

LA PRESENZA DEI CAVALIERI DI SAN GIOVANNI IN SICILIA

- ATTI E DOCUMENTI -



*PALERMO
PALAZZO CHIARAMONTE
7 APRILE 2001*



Università degli Studi di Palermo



Gran Priorato di Napoli e Sicilia
Delegazione Gran Priorale di Palermo

La Collana di Studi edita dalla Fondazione “Donna Maria Marullo di Condojanni” raccoglie nella presente edizione, giunta al secondo anno di pubblicazione, gli Atti del Convegno Internazionale “Memorie e Civiltà Gerosolimitane”, organizzato dal Rettorato dell’Università degli Studi di Palermo, e una scelta di Studi, riguardanti eventi che hanno avuto luogo in Sicilia nel quadro delle iniziative giubilari promosse dalla Fondazione insieme con la Delegazione Granpriorale di Messina, il CISOM e l’ACISMOM. Le opinioni espresse fanno capo esclusivamente agli autori degli articoli.

The Study Series edited by the “Donna Maria Marullo di Condojanni” Foundation, now in its second year of publication, contains in this volume the Proceedings of the International Conference “Memorie e Civiltà Gerosolimitane” organised by the University of Palermo and a selection of studies, concerning events taking place in Sicily to celebrate the Church’s Jubilee promoted by the Foundation with the Grand Priory’s Messina Delegation, CISOM and ACISMOM.

The contents traceback exclusively to the authors.

Fondazione Melitense
“Donna Maria Marullo di Condojanni”
Collana di Studi
TOMO II - ANNO II - MMII

Italia, Roma - Palazzo Magistrale
Gran Magistero
del Sovrano Militare Ordine di Malta

*“Donna Maria Marullo di Condojanni”
Foundation of the Order of Malta
Study Series
VOLUME II - YEAR II - MMII*

*Italy, Rome - Magistral Palace
Grand Magistracy
of the Sovereign Military Order of Malta*

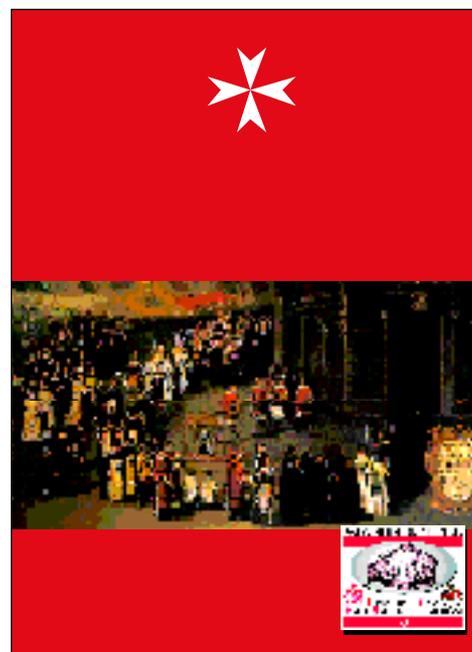
SOMMARIO / SUMMARY

PARTE PRIMA / FIRST PART

Pag. 5

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE PROCEEDINGS OF THE INTERNATIONAL CONFERENCE "MEMORIE E CIVILTÀ GEROSOLIMITANE"

Rettorato dell'Università degli Studi di Palermo



PRESENTAZIONI / FOREWORDS

Prof. Giuseppe Silvestri, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Palermo
S.E. Fra' Antonio Nesci, Gran Priore di Napoli e Sicilia

Pag. 7
" 9

INTRODUZIONE / INTRODUCTION

S.E. Amb. Conte Don Carlo Marullo di Condojanni, Gran Cancelliere del S.M.O. di Malta

" 11

STUDI / STUDIES

- I Cavalieri in Sicilia tra potere e società, *Henri Bresc*

" 13

The Knights in Sicily between Power and Society (abstract)

- La Croce dei Cavalieri di Malta nelle Arti Decorative in Sicilia, *Maria Concetta Di Natale*
The Cross of the Knights of Malta in the Decorative Arts in Sicily (abstract)

" 35

- L'Ordinamento Giuridico Melitense dopo il Capitolo Generale del 1997

" 49

Paolo Papanti-Pelletier de Berminy

The Order of Malta's Legal System after the Chapter General of 1997 (abstract)

- L'Associazione dei Cavalieri Italiani del Sovrano Militare Ordine di Malta:
status giuridico, storia e funzione, *Pino Zingale*

" 59

*The Association of Italian Knights of the Sovereign Military Order of Malta:
legal status, history and function (abstract)*

PARTE SECONDA / SECOND PART

" 73

RACCOLTA DI STUDI RIGUARDANTI EVENTI DEL GRANDE GIUBILEO COLLECTION OF STUDIES ABOUT EVENTS CELEBRATING THE GREAT JUBILEE

- Incipit Jubilaeum, *Paolo Caucci von Saucken*

" 75

Incipit Jubilaeum (abstract)

- Nostra Signora del Fileremo, il vero volto di un'Icona, *Giovannella Bertè Ferraris di Celle*
Our Lady of Phileremus, The Real Face of an Icon (abstract)

" 85

- Il Beato Gerardo, il Gran Priorato di Messina e le Crociate, *Guglielmo de' Giovanni-Centelles*
Blessed Gerard, the Grand Priory of Messina and the Crusades (abstract)

" 91

- Il Giubileo delle Delegazioni Granpriorali Siciliane al Santuario Mariano di Tindari, *Eugenio Arena*
The Jubilee of the Sicilian Grand Priory Delegations to the Tindari Sanctuary (abstract)

" 103

- Il Corpo Militare E.I.-ACISMOM nel Grande Giubileo del 2000

" 107

The E.I.-ACISMOM Military Corps in the Great Jubilee of 2000 (abstract)

Rettorato dell'Università degli Studi di Palermo

CONVEGNO INTERNAZIONALE

“MEMORIE E CIVILTÀ' GEROSOLIMITANE”

Palermo, 7 aprile 2001 - Palazzo Chiaramonte

- *ATTI* -

PRESENTAZIONI / FOREWORDS



ccellentissimo Gran Cancelliere, Eccellentissimo Gran Priore, Autorità, Gentili Signore e Signori, sono lieto ed onorato di aprire i lavori di questo importante Convegno Internazionale di studio che l'Ateneo di Palermo, sotto l'Alto Patrocinio del Gran Magistero del Sovrano Militare Ordine di Malta, ha voluto dedicare alle memorie ed alla civiltà gerosolimitane per celebrare un glorioso passato ed illustrarne l'edificante presente. L'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme ha scritto alcune delle più belle pagine della storia dell'Europa Cristiana, testimonianze di fede e di eroismo, di cultura e di arte. Le sue attuali iniziative umanitarie contribuiscono a far crescere a livello mondiale la fiducia nei diritti umani, lo spirito di solidarietà e le azioni di cooperazione.

La memoria gerosolimitana, dunque, non è soltanto un paradigma di valori racchiuso nella dimensione del ricordo di un tempo che fu, ma è tradizione vivente che si sostanzia di opere civili e sanitarie, nel campo della sicurezza e della protezione della salute. Gli argomenti che sono oggetto della trattazione degli illustri relatori invitati a questo Simposio di studi mettono a fuoco i profondi legami che uniscono indissolubilmente l'origine dell'Ordine e l'Isola di Sicilia, la diffusione delle insegne melitensi nell'arte decorativa siciliana, gli aspetti e l'evoluzione dell'ordinamento giuridico melitense, l'organizzazione e la funzione infine, delle Associazioni Nazionali dei Cavalieri, con particolare riferimento a quella italiana. Per la complessità e la rilevanza delle tematiche studiate, i risultati di questo Convegno non mancheranno di costituire un prezioso e qualificato contributo alla ricerca scientifica storiografica e giuridica.



ost Excellent Grand Chancellor, Most Excellent Grand Prior, Authorities, Ladies and Gentlemen, I am pleased and honoured to open this important International Conference that the Palermo University, under the Patronage of the Grand Magistry of the Sovereign Military Order of Malta, has dedicated to the Hierosolymitan Institute's history and civilisation to celebrate a glorious past and illustrate an edifying present.

The Order of the Knights of St. John of Jerusalem has written some of the finest pages in the history of Christian Europe, testifying to its faith and heroism, culture and art.

Its current humanitarian initiatives are helping to enhance confidence in human rights, in the spirit of solidarity and cooperation worldwide.

The history of the Order of Malta is therefore not only a series of values embalmed in the past, but also a living tradition of humanitarian and medical activities.

The themes treated by the illustrious speakers invited to this symposium will highlight the indissoluble ties that link the Order's origin to the island of Sicily, the presence of its insignia in Sicilian decorative art, the evolution of its legal system and, finally, the characteristics of the Knights' national associations, with particular reference to the Italian one.

The complex and important themes addressed in this conference will undoubtedly provide an invaluable contribution to scientific, historical and juridical research.

I wish you a profitable meeting, and I

Nell'augurare proficui lavori, rivolgo il mio grato sentimento a S.A. Em.ma il Principe e Gran Maestro, Fra' Andrew Bertie, porgendo il rispettoso omaggio dell'Università degli Studi di Palermo.

Giuseppe Silvestri
Magnifico Rettore
dell'Università degli Studi di Palermo

take this opportunity to present the respectful homage of the University of Palermo to H.M.E.M. the Prince and Grand Master, Fra' Andrew Bertie.

Giuseppe Silvestri
*Magnifico Rettore
of the University of Palermo*



ccellentissimo Gran Cancelliere del Sovrano Militare Ordine di Malta, Conte Don Carlo Marullo di Condojanni, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Palermo, prof. Giuseppe Silvestri, Autorità Civili, Militari, Ecclesiastiche, Gentili Signore e Signori, è per me un grande piacere essere presente in questa prestigiosa sede ed in questa bellissima città, ricca di storia e di cultura, per porgere il saluto del Gran Priorato di Napoli e Sicilia del Sovrano Militare Ordine di Malta. L'incontro odierno rappresenta un'ulteriore occasione per approfondire le conoscenze e le problematiche relative all'Ordine - che, da soggetto di guerra alle sue origini si è tramutato in oggetto di pace - come ascolteremo negli interventi degli esimi studiosi che relazioneranno di seguito. Sarà dunque oltremodo interessante approfondire le nostre conoscenze su: le "origini della presenza del nostro Ordine in Sicilia", dove numerosi sono i Cavalieri riuniti nelle Delegazioni di Catania, Messina, Palermo e Siracusa; l'utilizzazione della nostra Croce nell'arte decorativa siciliana che vediamo esposta in tutti questi bellissimi e numerosi stemmi che adornano questa sala; l'ordinamento e lo status giuridico attuale dell'Ordine e della sua Associazione Nazionale in Italia.

Numerosi ed illustri Relatori avranno quindi modo di renderci ancor più edotti su tali argomenti e sarà mia cura e mio grande piacere invitarLi in occasione degli incontri che vengono organizzati anche dal nostro Centro Studi Melitensi a Taranto per la diffusione della conoscenza delle attività dell'Ordine e per la consegna di una borsa di studio intitolata alla memoria del "Barone Leonardo Ameglio", al quale va la nostra gratitudine per la generosità dimostrata e la cui nobile figura viene ricordata avendo legato il Suo nome a questo premio. Proprio nei giorni scorsi abbiamo voluto provare ad avviare incontri analoghi



ost Excellent Grand Chancellor of the Sovereign Military Order of Malta, Don Carlo Marullo di Condojanni, Magnifico Rettore of the University of Palermo, Prof. Giuseppe Silvestri, Civil, Military and Ecclesiastic Authorities, Ladies and Gentlemen, It is a great pleasure to be here in this prestigious location and in this beautiful city, so rich in history and culture, to bring the greetings of the Grand Priory of Naples and Sicily of the Sovereign Military Order of Malta.

This meeting is another opportunity to learn more about the Order - which has left behind its warrior past to become a promoter of peace - thanks to the experts who will be speaking here today.

It will thus be extremely interesting to hear about the "Origins of our Order's Presence in Sicily", where numerous Knights belong to the delegations of Palermo, Messina, Catania and Siracusa; the use of our cross in Sicilian decorative art, which we can see in the many coats-of-arms adorning this beautiful room; as well as the Order's legal status and system and that of its national association in Italy.

Many illustrious speakers will therefore be able to teach us more about these subjects and I will have great pleasure in inviting them for the encounters to be organised in our Centro Studi Melitensi in Taranto.

The intention is to publicise the Order's activities by awarding a scholarship in memory of Barone Leonardo Ameglio, whose generous gesture will be remembered in this prize named after him.

We are presently attempting to organise similar encounters in the city of Naples, as guests of the prestigious Circolo dell'Unione, and the numerous partici -

nella città di Napoli, ospiti del prestigioso Circolo dell'Unione, e la larga partecipazione di persone - che mi piace rilevare anche in questa Sede - è la significativa testimonianza del sentire verso il nostro Ordine. Rinnovo dunque a tutti i presenti i segni del mio ringraziamento per l'invito rivoltomi a partecipare a questa significativa manifestazione e del mio apprezzamento per tutte queste attività che esaltano l'importanza e la valenza dell'Ordine.

Fra' Antonio Nesci
Gran Priore di Napoli e Sicilia
Gran Croce di Giustizia

pations already received – I am pleased to announce here - are a significant indication of the esteem in which our Order is held.

Once again, my gratitude to all those present for the invitation to participate in this important event and my appreciation for all these activities that pay tribute to the significance and value of the Order.

Fra' Antonio Nesci
Grand Prior of Naples and Sicily
Grand Cross of Justice

INTRODUZIONE / INTRODUCTION



con grande interesse che ho accettato di intervenire all'odierno Convegno, organizzato dal prestigioso Ateneo Palermitano, sulle "Memorie e Civiltà Gerosolimitane".

L'iniziativa trova posto a pieno titolo negli sforzi che l'Accademia Internazionale Melitense sta sostenendo sul piano internazionale per il recupero delle memorie dell'Istituzione Gerosolimitana e, soprattutto, quelle dei suoi Gran Priorati. A tale sforzo fa riscontro anche l'azione volta a documentare l'attività contemporanea dell'Ordine per facilitare il compito degli storici del futuro, proprio perché essi non vengano a trovarsi nelle ampie lacune che gli studiosi contemporanei incontrano nelle ricerche del periodo intercorso tra la perdita di Malta ed il risorgere dell'Istituzione Melitense fin dalla prima metà del secolo passato. Le relazioni che avrò l'onore di ascoltare, già nei titoli lasciano intravedere l'interesse dei contributi: Henri Bresc, Maria Concetta Di Natale, Paolo Papanti-Pellettier e Pino Zingale, con studi originali affrontano le tematiche della presenza dei Cavalieri di San Giovanni in Sicilia, del loro rapporto, ieri come oggi, con la società, della loro testimonianza nell'arte, della crescita dell'ordinamento giuridico melitense dopo il Capitolo Generale del 1997 e dell'importanza della presenza italiana attraverso l'Associazione dei Cavalieri sul territorio dei Gran Priorati di Lombardia e Venezia, di Roma, di Napoli e Sicilia; importanza non solo storica ma anche di presenza attiva contemporanea.

Nel plaudire ancora all'iniziativa dell'Università degli Studi di Palermo, voglio auspicare che i semi che oggi



agreed to speak at today's conference organised by the prestigious University of Palermo on "Memorie e Civiltà Gerosolimitane" with great anticipation. The initiative falls within the framework of the Accademia Internazionale Melitense's efforts to promote the history of the Hierosolymitan Institution, and especially that of its Grand Priories, on an international level.

The endeavour to document the contemporary activities of the Order, to help the task of future historians, is also part of this plan. The aim is to ensure that they do not experience the great gaps that scholars are currently encountering for the period running between the loss of Malta and the Order's resurgence during the first part of the last century.

The titles of the papers I will have the honour of listening to already give an idea of the level of the contributions: Henri Bresc, Maria Concetta Di Natale, Paolo Papanti-Pellettier and Pino Zingale will talk about the presence of the Knights of St. John in Sicily, their relations with the local society and the testimonies they left in its art, the development of the Order's legal system after the Chapter General of 1997 and the importance of the Italian presence through its Knights' Associations in the territories of the Grand Priories of Lombardy and Venice, Rome, Naples and Sicily; not only a historical presence therefore but also an active contemporary one.

In applauding once again the initiative of the University of Palermo, let us hope that the seeds planted today in the fertile

vengono piantati nel fertile terreno della ricerca possano germogliare con vigore, rinnovando il rapporto assai intenso tra la terra di Sicilia, la terra di Malta e l'Ordine di San Giovanni.

Carlo Marullo di Condojanni

Gran Cancelliere del S.M.O. di Malta
 Rettore dell'Accademia
 Internazionale Melitense

earth of research can grow to strengthen further the bonds between the land of Sicily, the land of Malta and the Order of St. John.

Carlo Marullo di Condojanni

*Grand Chancellor of the S.M.O. of Malta
 Rector of the Accademia
 Internazionale Melitense*

I Cavalieri in Sicilia tra potere e società

The Knights in Sicily between Power and Society

HENRI BRESC

Università di Parigi - Nanterre



problemi che pone la presenza degli Ospedalieri in Sicilia sono quelli di una Sicilia che aderisce alla crociata, almeno nell'atmosfera del 1095 pur senza parteciparvi direttamente, ma che poi si allontana da Gerusalemme a causa dell'imbroglio politico conseguente alla umiliazione dovuta al ripudio della regina Adelaide (Adelicia), ma che si ritrova comunque devota alla causa del regno latino di Oltremare dopo il 1170¹. Le chiese di Terra Santa, Santa Maria Latina, Santa Maria di Valle Giosafat, il Santo Sepolcro, il Monte Sion avevano suscitato un'ondata di donazioni². Ma gli istituti armati stabiliti prima per la difesa dei pellegrini, poi per la sicurezza di Gerusalemme, ponevano la questione della esasperata disciplina del regno normanno. Ogni istituzione militare infatti, pur potendo suscitare delle simpatie nel ceto nobiliare dei conti tradizionalmente avversi, doveva invece essere perfettamente controllata dalla monarchia. La fondazione del Priorato di Messina, nel 1136, e le prime donazioni, tra il 1119 e il 1147, ci possono dunque dare uno spiraglio di luce sui sentimenti dell'aristocrazia normanna verso il regno latino e sulla tolleranza di Ruggero II. Il contesto è infatti quello di uno Stato che si vuole forte, che non desidera favorire la potenza di Ordini militari autonomi e soprattutto di Ordini legati al papato sempre minaccioso, o all'impero. Quello anche di una società urbana, cui manca lo strato delle piccole famiglie di cavalieri e baroni rurali che costituiscono il tessuto dell'Ordine in Francia e in Provenza. L'appoggio non può venire se non dai grandi, dalle casate legate alla monarchia, che costituiscono la sua ombra sulla terra siciliana. Parleremo successivamente di quando e come si costituisce il Priorato e di come vi affluiscono le donazioni, quali relazioni intrattiene prima con la monarchia e poi con l'imperatore, come si inserisce un Ordine governato da Cipro, poi da Rodi, nella tormentata vita politica dell'isola, tra ambizioni angioine e legittimismo svevo trasferito sulla dinastia catalana d'Aragona, quindi tra parte latina e chiamamontana e ambizioni catalane, e infine proveremo a precisare i rapporti con Alfonso V d'Aragona e il suo imperialismo mediterraneo.



Antica uniforme militare, con mantello da chiesa, dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme - ceramica - (sec. XII/XIII - coll. priv.).

Ceramic statue reproducing old military uniform, with church cloak, of the Knights of St. John of Jerusalem (12th/13th century - priv. coll.).

L'insediamento in Sicilia

Le prime notizie

Nel 1136, dove suo padre costruì la chiesa di San Giovanni, Ruggero II conferma al Priore degli Ospedalieri fra' Hubaldo, la donazione di un terreno a Messina fuori le mura, è il nucleo del futuro borgo di San Giovanni, tra la fiumara di San Leone al nord e la fiumara del Logoteta al sud³. È la prima notizia sicura: la donazione originaria deve essere un po' anteriore, la *Domus* dell'Ospedale è già costituita e governata da un priore, il futuro Gran Priore.

L'anno successivo, Re Ruggero, per l'anima del padre e della madre Adelia (regina di Gerusalemme, non lo dimentichiamo), concede al Gran Maestro Raimondo du Puy un privilegio di protezione, il libero uso dell'erba, dell'acqua e della legna morta e verde, la libertà della compravendita senza pagamento, la *plateatica*, la libera tratta per terra e per mare, la libertà di istituzione di nuovi ospedali, il foro sul clero dell'Ospedale salva la sottomissione al papa, ed il libero porto d'armi⁴. Il documento è stato probabilmente ampliato, arricchito a misura delle copie e delle conferme, quale misura delle ambizioni dell'Ordine: i privilegi relativi all'uso dell'erba e della legna, la tratta, la costruzione di nuovi ospedali, il porto d'armi ci sembrano comunque alquanto anacronistici. Nel 1180 la conferma di Guglielmo II evoca solo l'erba, l'acqua, la legna secca, la *plateatica* e la consuetudine di terra e di mare, cioè la dogana⁵. Federico II, invece, nel 1209 a Cefalù⁶ e nel 1216, ad Hagenau⁷, conferma anche i privilegi che si possono supporre introdotti ulteriormente forse da Enrico VI quali la libera tratta per Gerusalemme, l'esenzione di *portulaticum*, la libera importazione e esportazione delle merci via terra e via mare, l'esenzione degli *homines* dell'Ospedale di "taglia e di aiuto", *tallagio et adjutoria*, la piena giustizia sui dipendenti, e la libertà per tutti di offrirsi all'Ordine, persona e beni.

Le donazioni

Le donazioni dell'aristocrazia comitale normanna ricordano le relazioni tra il mondo normanno e la crociata, più numerose in Puglia, più centralizzate nella contea di Sicilia e di Calabria: nel ducato di Puglia, già nell'agosto del 1119, Emma, signora di Montescaglioso, figlia del conte Ruggero I, e Ruggero Maccabeo, suo figlio, danno delle terre sul Basento a Ugo, precettore dell'Ospedale⁸. L'imperatrice Costanza, dopo Enrico VI, aggiunge nel 1197 dei beni sequestrati da Tancredi al conte Ruggero d'Andria, il castello di *Guaranione*, una terra nella valle di *Sorbis*, e il tenimento di Terramare preso dal conte di Montescaglioso Ugo di *Maccla*⁹.

"Due Cavalieri Gerosolimitani" particolare della "Chiesa militante e trionfante", di Andrea Bonajuti, detto Andrea da Firenze, 1368 - affresco, Firenze, chiostro della Chiesa di Santa Maria Novella, Cappella degli Spagnoli (pubblicato in "Lungo il tragitto crociato della vita" del S.M.O. di Malta, Gran Priorato di Lombardia e Venezia).

"Two Hierosolymitan Knights", details of the fresco "Church militant and triumphant", by Andrea Bonajuti, called Andrea da Firenze, 1368. Florence, cloister of the church of Santa Maria Novella, Capella degli Spagnoli (published in "Along the Crusading Path of Life" of the S.M.O. of Malta, Grand Priory of Lombardy and Venice).



In Sicilia e in Calabria la donazione più antica, perduta, ma riconfermata da Ruggero de L'Aigle conte di Avellino nel 1177 al priore fra' Gibellino, viene fatta da Adelia, probabilmente tra il 1134 e il 1158, estremi delle sue altre donazioni (alla cattedrale di Catania, a quella di Cefalù e al monastero di Santa Lucia di Aderò). Adelia, figlia di Rodolfo Macabeo e di Emma, nipote di Ruggero II, sposa di Rinaldo Avenel, e nonna di Ruggero de L'Aigle, apparteneva alla stessa stirpe dei conti di Montescaglioso. Nello stesso 1177 Ruggero de L'Aigle concede a fra' Gibellino la chiesa di San Giovanni presso Aderò, sopra il casale di Canneto, la chiesa distrutta di San Filippo a San Filippo d'Argirò (Agira) e un mulino nella fiumara dei mulini di Polizzi, tra il mulino fullone di Santo Stefano del Bosco, il giardino del gaito Geberuni (Djabrùn) e la terra di Giovanni de Unciis¹⁰. Questa continuità nell'adesione ai valori della crociata ricorda gli esempi di tradizioni pluridecennali, nelle stesse discendenze, anche attraverso le

donne, che sono segnalate in Francia, in Champagne e in Guascogna in particolare. Altra interessante continuità è la presenza, per due volte, tra i primi donatori, di due gaiti: questo nome di origine araba, designa gli ufficiali appartenenti alla cerchia stretta dei collaboratori del re. Oltre a Geberuni, il gaito Boccatto, qualificato di "secreto", ha fatto donazione di due parecchiate di terra nel Val di Milazzo, donazione confermata nel 1208.

Nel 1147, invece, è l'Aleramico Simone, conte di Policastro e signore dell'immenso patrimonio dei marchesi lombardi in Sicilia orientale, che concede all'Ospedale i beni del fu Oberto di Sagona, nucleo dei possedimenti e della baiulia di Piazza¹¹, mentre, nel 1175, in un paese dell'arcivescovado di Messina che non ho identificato, Odo Scarpa dà al Priore di Messina, Goffredo de Andevilla, la chiesa di San Michele e la vigna comprata da Giroldo di Mabilia¹². Anche se queste notizie sono senza dubbio dei resti di una documentazione dispersa, manifestano che la sfera dei donatori si è allargata ai già potenti marchesi Aleramici, allora sull'orlo della disgrazia e della scomparsa, nonché a un ceto più umile di cavalieri di paese, possessori di chiese e di demani rurali.

Ma gli Altavilla non hanno favorito gli Ordini di Terra Santa come hanno fatto i loro agnati; non mancano tracce dell'umiliazione inflitta ad Adelia rimandata da Baldovino I, e del risentimento verso il regno di Gerusalemme, della lotta severa di Bernardo di Clairvaux contro Ruggero II, sostenitore del papa illegittimo e di origine ebraica Anacleto II. "Tiranno e drago isolano", Ruggero non ha partecipato alla II Crociata e l'aristocrazia isolana è mancata anche nel principato di Antiochia.

La partecipazione dei Siciliani alle spedizioni comunque, riprende solo con le imprese contro Alessandria sotto il comando di Tancredi di Lecce, e nel 1174 con Guglielmo di Creon,



Riproduzione in ceramica di antica uniforme militare, con mantello da chiesa, dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme (sec. XII/XIII - coll. priv.).

Ceramic statue reproducing old military uniform, with church cloak, of the Knights of St. John of Jerusalem (12th/13th century - priv. coll.).

della casata insediata nelle Madonie, che viene ucciso in questo sbarco. Solo nel 1187, con l'invio della squadra navale di Margarito di Brindisi in aiuto di Tiro e Acri dopo la caduta di Gerusalemme, si osserva una nuova presenza siciliana in Terra Santa.

Una costituzione di re Guglielmo II, testimoniata nel 1174¹³, manifesta le riserve della monarchia verso l'accrescimento della ricchezza fondiaria dell'Ospedale e del Tempio: prevede infatti il sequestro e la confisca dei beni dati agli Ordini militari, che non saranno venduti o dati a censo entro un anno, un mese e un giorno. Questa legge è il segno della sfiducia della monarchia verso un potere autonomo, capace di costituire vasti insiemi di possedimenti e sospettato di partecipare a un'eventuale divisione del regno, e anche verso istituti che possono essere il cavallo di Troia del papato, in quanto ricorda che lo scopo delle donazioni è di costituire un flusso regolare di denaro e di uomini verso la Terra Santa.

Altri elementi possono essere messi in luce da questi documenti: il primo è la relazione con i Genovesi, espressa dall'archiviazione tra le pergamene dell'Ospedale di Messina del diploma regio del 1117 concesso ai Genovesi e redatto in greco; in cui viene dato ad Ogerio, console dei Genovesi, e ad Amico suo fratello, il permesso di insediamento dei Genovesi su una terra di 10 goe (cubiti, *orguiais*) di largo fino al mare, in fiumara San Leone, più la libertà di *komerktion* fino a 60 tari l'anno e il dono di una libbra (20 onze) di oro l'anno a ciascuno¹⁴. Una donazione simile viene fatta nel 1184: Guglielmo II concede a Bulbonoso Nobilis, cittadino di Genova, un casalino nella strada grande di Messina e una libbra d'oro l'anno, e l'atto viene custodito nell'archivio dell'Ospedale¹⁵. Questa stretta relazione tra Ospedalieri e Genovesi viene confermata, ad Acri, nel 1253: nella sua donazione di una casa all'Ospedale, Nicola de Arcu, figlio del fu Leone di Randazzo, si dichiara genovese per affiliazione: *se reti - net pro januensi*¹⁶. Messina appare come una tappa dell'influenza genovese verso l'Oriente latino, sorvegliata certo dalla monarchia, ma consentita dalla familiarità con gli Ospedalieri.

Infine, una relazione costante ma discreta si istituì con i Cistercensi, anche loro pervenuti tardi in Sicilia. Certi donatori hanno diviso i loro lasciti tra i Cavalieri e le abbazie cistercensi: i Lucy, fondatori di Roccamatore (a Messina) e benefattori di Roccadia (a Lentini), hanno favorito l'Ospedale ed è probabilmente anche il caso dei Bonel di Prizzi; nel 1399 tra l'ospedale di San Giovanni di Corleone e Sant'Angelo di Prizzi, sul possesso di Fossanova, scoppia un conflitto che fa nascere il sospetto che diritti sugli stessi beni siano stati dati ai due istituti¹⁷. Legami locali appaiono in Sicilia orientale: nel 1258 gli abati di Novara e di Roccadia sono testimoni alla trascrizione dei privilegi dell'ospedale di Messina. Legami internazionali e dinastici coinvolgono anche la Sicilia: nel 1217 la regina e imperatrice Costanza d'Aragona affida le carte dotali conferite da Federico, al convento femminile dell'Ordine cavalleresco, Sezena in Aragona¹⁸; nel 1231 l'abate di Casamari viene mandato dal papa presso Federico



Riproduzione in ceramica di antica uniforme militare dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme (sec. XII/XIII - coll. priv.)

Ceramic statue reproducing old military uniform, with church cloak, of the Knights of St. John of Jerusalem (12th/13th century - priv. coll.).

Il affinché gli venissero chiariti i fatti dell'Ospedale e del Tempio.

L'insediamento degli Ospedalieri può comunque paragonarsi a quello degli altri Ordini di Terra Santa, come il Santo Sepolcro e le abbazie di Santa Maria Latina e di Giosafat. Il Tempio, istituto rivale e quasi simile all'Ospedale, viene invece favorito da tre famiglie siciliane di origine francese, i Bugli di Scordia (Enrico, la figlia Galgana e il genero Goffredo), poi i Paris/Parisio (il conte Pagano), a Messina, a Paternò e a San Filippo d'Argirò¹⁹, e i Mohac/Modica (il conte Ranieri) a Lentini²⁰. I beni del Tempio sono concentrati a Scordia, dove l'Ordine ha una *cultura* già prima del 1145²¹, a Paternò, dove possiede delle terre e un mulino alle Saline, a San Filippo, dove ha ricevuto il casale Murra, e a Lentini, dove detiene il Pantano Salso e una barca da pesca libera da ogni controprestazione. Il Tempio possiede anche dei diritti feudali su certi abitanti di Paternò nel 1216²², e la gestione di questo patrimonio appare concentrata sulla casa di Aidone, testimoniata nel 1210²³.

Il secondo secolo appare dunque per l'Ordine in Sicilia come il tempo della protezione quasi esclusiva di poche famiglie dell'alta aristocrazia normanna e della parentela degli Altavilla, seguite da qualche cavaliere. L'Ordine manifesta infatti un interessamento ancora mediocre per l'isola, vista soltanto come tappa, e si lega con i Genovesi, che a quel momento hanno verso la Sicilia lo stesso tipo d'interesse.

Il contrastato '200

Il patrimonio accresciuto e diversificato verso il 1100

In contrasto con la parsimonia normanna, i primi anni del governo svevo vedono accumularsi i favori, e una documentazione conservata meglio, permette di distinguere donazioni e bottino di guerra: tra il 1194 e il 1215 l'ospedale fondato a Palermo dal cancelliere Matteo d'Ajello, ministro di Tancredi, sotto il nome di Ognissanti, viene dato all'Ordine costituendo il nucleo della Guida²⁴; si tratta come per la Magione, di un monastero cistercense dato ai Teutonici, quindi di un bene ancora legato alla figura del principale nemico dei Tedeschi, e probabilmente dunque sequestrato. Enrico VI e Costanza alternano conferme, donazioni e generiche protezioni: l'imperatore conferma tutti i beni dell'Ospedale di Barletta già nel 1194²⁵, e Costanza prende sotto la propria protezione quello di Messina, rappresentato dal Priore Gerardo²⁶.

Altre donazioni, però, vengono fatte da esponenti della vecchia nobiltà normanna. Nel 1199, la figlia di Bartolomeo di Lucy, conte di Paternò e fondatore del monastero cistercense di Roccamatore, Margherita, dà all'Ospedale il feudo di un cavaliere a Mineo²⁷; e nel 1203, Guglielmo Malconvenant, conte e grande ammiraglio, erede probabile degli Avenel in Sicilia occidentale, dà, con l'approvazione della moglie Margherita, i casali del Cellaro, vicino Sciacca, e una casa a Palermo nella futura Albergheria, a *Babelagerin*²⁸.

In pochi anni, il patrimonio siciliano dell'Ordine viene così arricchito e ancorato sul possesso di veri latifondi. Tra le donazioni di questi anni, quella di Alamanno da Costa, conte di Siracusa per conto del Comune di Genova. Nel 1211, conferma i legami tra l'Ordine e i Genovesi dando ai Cavalieri il casale *Bigene*, Li Biggeni, al nord, nella pianura che sarà di Melilli²⁹. Questa donazione pur ledendo i diritti della corte reale, ed essendo fatta da un potere illegale e abusivo, viene tuttavia confermata; sembra infatti che Federico II abbia allora avuto bisogno degli Ordini nella lotta contro Ottone di Brunswick e che l'*élite* dei conti tedeschi al suo servizio abbia nutrito sentimenti di ammirazione verso i Cavalieri. Nel 1208, Federico II conferma a fra' Garsia, priore di Messina, "due parecchiate di terra nel Val di Milazzo", donazione del fù Gaito Boccayto, secreto e, l'anno successivo, il re, oltre a confermare i vasti privilegi ormai acquisiti dall'Ordine, dà all'ospedale di Messina la montagna di *Mesoffetu*, confinante con Novara, oggi parte alta del comune di Rodì Milici³⁰. Nel 1212 Hermann di Striberg, conte di Gesualdo e cameriere imperiale, offre il proprio casale *Milgi*, Rodì Milici³¹, donazione subito confermata da Federico. Infine, nel 1216, la regina Costanza d'Aragona dona un mulino ed una stretta, ma lunga, striscia di terra nel territorio di Monforte,

tra la fiumara Niceto e la fiumara Bagheria o Monforte, più i diritti d'uso sul bosco³².

Da queste donazioni, risulta la costituzione di un doppio patrimonio e di una doppia autorità sulle due parti del regno: l'ospedale di Messina governa il patrimonio di Sicilia e di Calabria, con dei possessi concentrati in Sicilia orientale: Adernò, San Filippo d'Argirò (Agira), il casale di Milici (Rodi-Milici), Mesofletu a Novara, più i beni di Polizzi, i casali del Cellaro e i beni dell'Ospedale della Guida di Palermo; si aggiungono le terre di Taormina, del Faro, il casale di Castanea delle Furie, vigne a Piazza, più una parte dei casali Itala e Guidomandri (scambiati nel 1404 col feudo Squitino a Paternò), case e giardini a Messina e Gallico in Calabria, e anche dei possedimenti a Castrovillari, testimoniati nel 1271³³ (e c'è già un Ruggero di Castrovillari priore di Messina nel 1227), a Sant'Eufemia, nel 1305, e il feudo Severico a Cosenza³⁴. D'all'altra parte, in Puglia, l'ospedale di Barletta possiede beni estesi, in particolare a Troia nel 1250, a Torremare, a Lucera, a Minervino Murge, a Laco Torto, poi la terra di Gravina e il castello di Guaragnone. La guerra del Vespro era destinata a dividere il patrimonio, a separare Barletta da Messina, ma anche a tagliare i rapporti tra l'Ospedale di Messina e i suoi possedimenti in Calabria.

Oltre a questi centri, si sono costituiti a Salerno prima del 1269, a Capua, dove vengono testimoniati nel 1270, e a Napoli, nel 1276 dei priorati, a capo di beni e di ospedali a Alesina, San Cesareo, Eboli, Nocera, Angri, dotati anche dei casali Caracelli e Crapara. L'Ordine possiede anche un ricco ospedale a Venosa, ed è titolare del castello di Barracio in Basilicata e del casale di Santa Maria di Cadossa. Tutto questo ricco patrimonio e i legami con gli ambienti cavallereschi delle città campane, che hanno fornito ufficiali e donatori all'Ordine, verrà usato dagli Angioini.

La gestione dei beni è stata a lungo assunta da Francesi o Provenzali, venuti dagli ambienti dei fondatori dell'Ordine, come fra' Gebelino, Goffredo di Andevilla, fra' Garsia, come anche nel Tempio siciliano Goffredo di Campiniaco (Champigny) nel 1151, fra' Guglielmo Orelensis nel 1210 (Orléans), e ancora fra' Hermannò di Pétragors (Périgord) nel 1229. Da questa data si assiste ad una italianizzazione nel reclutamento degli ufficiali dell'Ospedale: nel 1227 fra' Ruggero di Castrovillari è Priore dell'Ospedale di Messina e concede una casa nella *Ruga mastra*, presso Santa Lucia, al fratello del donatore, un cavaliere messinese³⁵; nel 1232 fra' Griffò è Priore e fra' Gerrisio de Nussa vicemaestro in Italia³⁶; (quest'ultimo potrebbe essere un parente di Thierry di Nussa, Priore d'Inghilterra nel 1245 o più semplicemente "da Norcia") nel 1250 fra' Pietro de Torto e nel 1257 fra' Batterio de Rigollo sembrano recare nomi locali. Nel 1262 fra' Guglielmo de Parma è precettore di Santa Maria a San Filippo d'Argirò³⁷.

La documentazione di un processo del 1277 contro l'arcivescovo di Messina, sul diritto di quarta canonica, permette di ricostituire l'organizzazione interna del Priorato³⁸: esso comprende 20 frati, di cui un Priore, un precettore, un tesoriere, un siniscalco, un infermiere, un precettore di Paternò, e cinque frati che recano il nome della "vigna" che viene gestita da ciascuno: quella di Cosentini, quella dei Pagliai, quella Grande, quella di San Nicandro, e quella della Corte. Si tratta di demani rurali periferici, legati a quella che è l'attività delle fiumare messinesi, la produzione e l'esportazione del vino.

Una collaborazione più profonda congiuntamente a sostegno politico, favorita dalle locazioni dei beni dell'Ordine, si viene a costituire tra donatori, Ordine e clientela mediante una confraternita sul tipo di quella dei Teutonici, vestita con il mezz'abito, con la mezza croce, messa in luce da Kristijan Toomaspoeg nel suo lavoro sulla Magione di Palermo³⁹, e viene testimoniata nel 1269. Gli Ospedalieri di Messina infatti chiedono l'aiuto di Carlo d'Angiò per fare tornare all'Obbedienza i frati e i confratelli che hanno approfittato del disordine causato dal cambiamento di regime per buttare l'abito "alle ortiche" per le vanità del mondo, conservando però i beni dell'Ordine⁴⁰. La mezza croce degli Ospedalieri viene anche lei testimoniata nel 1301 a Napoli⁴¹: *medie crucis signaculum in mantello*. Essa bastava per assicurare all'Ordine la giurisdizione sui confratelli che tentavano di scappare, vivendo nelle proprie case con le mogli. È probabile che gli Ordini militari nutrano dei legami con un patriato messinese di tipo amalfitano, alla volta mercantile, burocratico e capace di una gestio-

ne imprenditoriale del fisco statale, vicino dunque alle pratiche dell'Ospedale e del Tempio: tra i testimoni degli atti più importanti passati dagli Ospedalieri a Messina davanti al notaio, troviamo le famiglie Trara, Riso, de Pactis, Porco ed altre⁴². E tra gli affittuari dei beni urbani dell'Ospedale, si contano il giudice Leo Bucta nel 1232, il notaio Pacifico di Oggiano nel 1234, il nobile Nicola de Pactis nel 1281, il maestro Bartolomeo Marescalco nel '82 (non si tratta di un artigiano, bensì di un giureconsulto).

Si può ancora paragonare questa evoluzione con quella del Tempio nell'isola: nei primi anni del proprio regno personale, nel 1210 Federico aveva confermato i beni dell'Ordine, in particolare il feudo Paternito, donazione di Malgerio di Altavilla, a data incerta, vicino San Martino⁴³. Nel 1229, si aggiungono i casali Mulfutoni e Rahalmactur, il casale Magrantino a Siracusa, due casali a Butera e delle terre a Paternò⁴⁴. Il parallelismo tra i due istituti funziona ancora nella tipologia e nella localizzazione urbana dei possedimenti: come l'Ospedale, il Tempio possiede dei beni a Messina, una casa, un fondaco vicino alla Loggia dei Pisani, e la vigna grande detta *de Parisio* o *de Contessa*, contesa dalla famiglia nobile dei Pavia, saldamente inserita a Messina e nel paesaggio feudale della Calabria⁴⁵. Relazioni conflittuali del Tempio si stabiliscono anche con il patriato messinese, alla fine del '200, ci sarà un processo con i Bonifacio su una vigna di Lentini⁴⁶.

Messina, Paternò, Aderò, San Filippo, Lentini appaiono come i punti principali di aggregazione della devozione alla Terra Santa e dell'insediamento degli Ordini militari. San Filippo di Argirò (Agira) è anche la dipendenza principale del monastero di Santa Maria Latina. Palermo, forse per la più stretta sorveglianza della monarchia, forse per la diversa tipologia sociale, si associa più tardi al movimento: la nobiltà cavalleresca legata al notariato e alla mercanzia non è del tutto assente, ma è meno numerosa, meno ricca e meno attiva che non a Messina.

Conflitti e pace con Federico

Nel 1218, "rumori e murmuri" percorrono la Sicilia contro Ospedalieri e Templari, e Onorio III indirizza una lettera ai prelati siciliani per esortarli a difendere gli *athletas Christi*. Si tratta probabilmente dei dissensi e dei conflitti successi a Damietta durante l'assedio⁴⁷. Poi viene la grande crisi generale tra l'imperatore e gli Ordini e il sequestro dei beni. Nel 1226, un primo accordo viene imposto dal papa tra il maestro Guérin di Montaigu, e l'imperatore; fra' Cubaldo Rodianus viene mandato dal maestro per curare l'esecuzione dei capitoli in collaborazione con Pietro, conte di Eboli⁴⁸.

Una seconda crisi scoppia durante la crociata dell'imperatore scomunicato, ma dura poco. Secondo Matthieu Paris, gli Ordini militari avrebbero favorito un'imboscata musulmana contro l'imperatore, ma l'ira di Federico colpisce soprattutto i Templari⁴⁹. Nel 1230, Federico II comunque ordina di restituire all'Ospedale e al Tempio tutti i beni stabili e gli animali sequestrati; sembra siano state applicate con rigore le disposizioni della costituzione di Guglielmo⁵⁰. Gli Ordini si dichiarano pronti a rimettere al Maestro dei Teutonici i feudi che non vengono dalla Santa Sede, fino ad un arbitraggio⁵¹. Nel 1231 Gregorio IX preme su Federico per la restituzione di tutti i beni sequestrati e gli manda l'abate cistercense di Casamari, poi il vescovo di Modena⁵². Nel 1238 ancora il cameriere dell'Abruzzo chiede cosa si deve fare dei beni dell'Ordine *revocata* alla Corte⁵³. La pace torna, dunque, ma non completa: nel 1232 Gregorio IX esorta gli Ospedalieri ad aiutare Federico in Terra Santa contro i ribelli⁵⁴. Finalmente, il Gran Maestro Guérin avvicina l'Ordine all'imperatore, anche in chiave anti-Templari, e, nel 1243, Federico si appoggia ai Cavalieri: affida all'Ospedale il castello palestinese di Ascalone⁵⁵. E dopo la morte di Federico l'imperatore Corrado IV conferma anche lui i privilegi degli Ospedalieri⁵⁶.

Al servizio degli Angioini

Tra i primi impegni della nuova dinastia francese, c'è quello di reintegrare l'Ordine nei suoi beni. Nel 1267 Carlo I ordina al giustiziere Guglielmo de Muideblé di fare eseguire un'inchiesta sull'estensione del Borgo messinese di San Giovanni, ora tutto costruito, dal mare ad est

al cimitero dell'ospedale ad ovest e fino alla fiumara di San Leone al nord e al campo dei cordai⁵⁷. L'inchiesta viene registrata dal secreto Federico Trara. Nel 1269, si restituiscono al Priorato messinese il castello calabrese di Rocca Imperiale, e a Pietro di Avinione, Priore di Barletta, i beni dei traditori con la condizione espressa che siano subito dati in censo a dei fedeli del re⁵⁸. Si fa dunque sempre rispettare la costituzione di re Guglielmo. E le difficoltà che gli Ospedalieri incontrano nel 1269 ancora a Messina, a Alesina, come a San Lorenzo⁵⁹. Si possono attribuire alle buone relazioni dell'Ordine con gli Svevi, anche se tarde, e anche alla tradizione politica dell'amministrazione regia.

Nel programma di Carlo, l'Ordine diventava una catena di trasmissione dell'autorità regia. Il re francese non rinunciava affatto ai principi di re Guglielmo e di Federico imperatore. Il personale dell'Ordine è francese: il Priore di Messina, dal 1269, è Giacomo di Taxi, e, nel 1279-1281, Guglielmo, signore di Vaudelin, Priore di Francia negli anni successivi. Eccezione probabile, nel 1277 fra'

Alaimo de Taccone sembra portare un cognome italiano; tra i venti frati messinesi del 1277, parecchi sembrano ultramontani: Pietro de Orecatelia, Filippo Piccardus, Garsias, Pietro Catalanus, il cavaliere Guglielmo Carpinterius, forse il tesoriere Guglielmo de la Lena, mentre altri sono tipicamente italiani, come fra' Gambino o Guglielmo de Vinuto.

Le funzioni dell'Ordine nel programma degli angioini sono principalmente militari e amministrative: fra' Filippo di Égly (Essone, vicino Corbeil), Priore di Francia, viene mandato in Sicilia nel 1267 e esortato da Clemente IV a armarsi insieme agli Ospedalieri di Sicilia per far fronte ai Ghibellini di Corrado Capece, venuti da Tunisi a far insorgere la Sicilia⁶⁰. Nel 1268, il soggiorno di fra' Filippo viene prolungato fino alla Pasqua di 1269, a patto che l'isola venga "reformata" entro questa data⁶¹. Nel 1271 fra' Giacomo de Taxi e Matteo Rufolo sono incaricati di ripopolare Augusta con dei coloni provenzali e francesi⁶². Nell'anno successivo, Giacomo de Taxi è mandato a Tunisi per recuperare il legno delle macchine d'assedio⁶³. Una sua capacità tecnica, oltre che militare, d'ingegnere, è probabile.

La funzione finanziaria è più sorprendente; essa coinvolge l'Ospedale e il Tempio: nel 1268 il templare fra' Arnolfo è tesoriere, mentre il suo confratello fra' Goffredo è provveditore ai castelli dell'Abruzzo nel 1266⁶⁴. Ma, nel 1269, è il Priorato gerosolimitano di Barletta che fa da deposito delle casseforti del tesoro regio⁶⁵; nel 1272 fra' Giacomo de Taxi viene mandato a Tunisi con il "borghese" messinese Matteo de Riso, Giovanni de Burlays, il palermitano Nicola Ebdemonia e Giovanni de Lentino per riscuotere il tributo dovuto⁶⁶. L'anno successivo, fra' Giacomo de Taxi è di nuovo il custode del tesoro reale nel castello di Trani⁶⁷, insieme con Giacomo de Lentino, e viene sostituito da Matteo Riso⁶⁸. Anche a livelli più bassi dell'amministrazione, ma sempre tecnici, si trovano degli ospedalieri: fra' Raimondo di Avinione

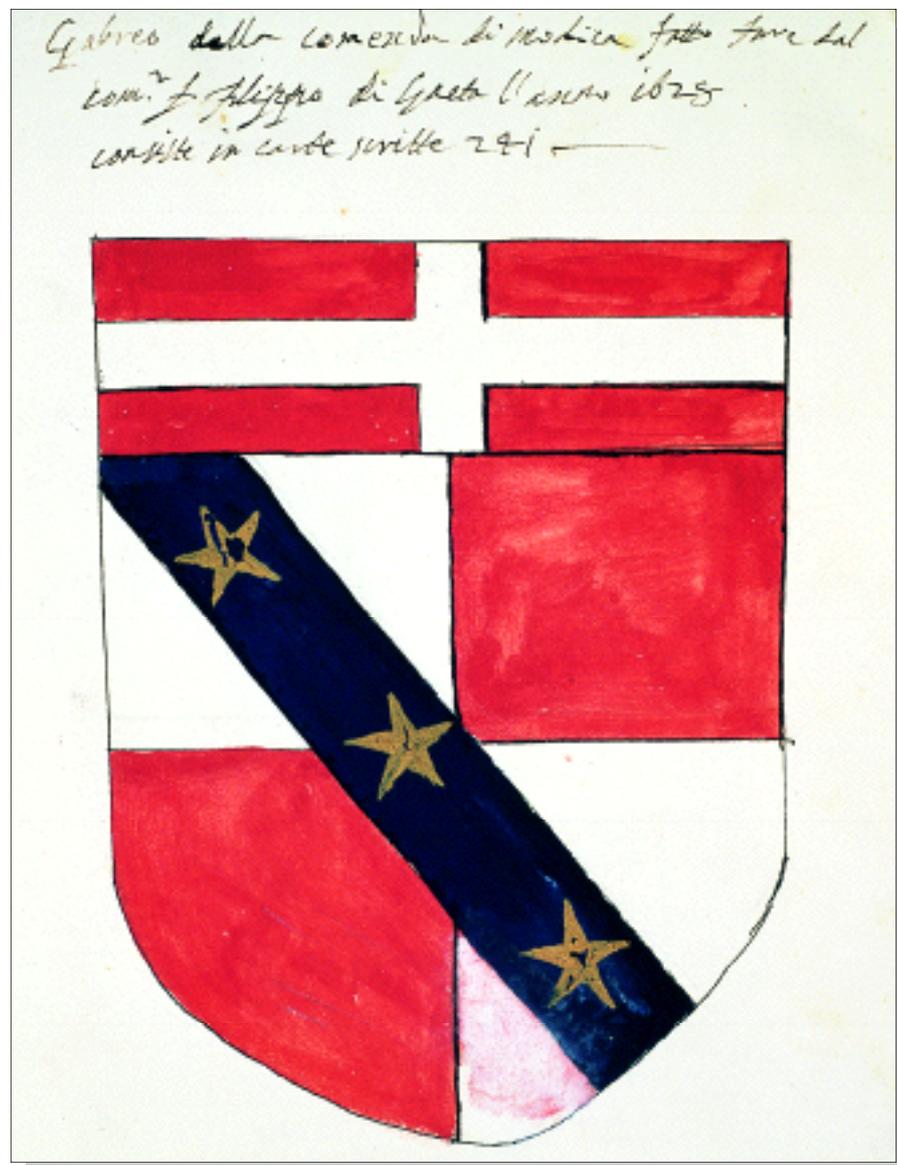


Riproduzione in ceramica di antica uniforme militare dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme (sec. XII/XIII - coll. priv).

Ceramic statue reproducing old military uniform, with church cloak, of Knights of St. John of Jerusalem (12th/13th century - priv. coll.).

e compagni sono deputati alle miniere d'argento di Longobucco⁶⁹.

L'Ordine, infine, è una potenza navale: la presenza di una squadra navale dell'Ordine nei porti del regno angioino non viene sfruttata a fondo dagli Angiò. Non ci sono, a nostra conoscenza, ospedali a capo degli arsenali o come protontini. Si può solo segnalare la vendita di una galea al re nel 1272 da parte di fra' Giacomo di Taxi⁷⁰. C'è invece collaborazione e anche confusione tra la politica regia verso la Terra Santa e quella dell'Ordine. Nel 1269, durante la rivolta in Sicilia, il Priore di Barletta, Pietro di Châteauneuf, organizza l'esportazione di grano in Terra Santa⁷¹. Nell'agosto 1270 ancora, la Corte autorizza fra' Giacomo de Taxi, sempre Priore di Messina, a mandare 2.000 salme di grano ad Acri imbarcandole da Barletta, visto la carestia in Sicilia⁷². Di nuovo, legumi, cavalli e muli escono da Barletta nel 1272, nel 1278 e nel 1281. Barletta assume la funzione di porto principale di rifornimento e di partenza dei Francesi verso Acri. Nel 1278 la galea dell'Ordine "Bonaventura", si unisce a una carovana di tre navi della Corte per portare aiuti a Ruggero Sanseverino, vicario generale del regno di Gerusalemme⁷³. Ad Acri, l'anno successivo, fra' Giacomo presta 3.500 "besanti sarraceni" d'oro a Ruggero Sanseverino, rimborsati dalla Corte a Barletta sotto la forma di 500 oncie, un cambio sul modo dei templari⁷⁴. Infine fra' Giacomo parte personalmente nel 1281 per la Palestina con 100 bestie, 60 cavalli e 40 muli, 2.000 salme di frumento e 1.000 di orzo e 300 di legumi⁷⁵.



Frontespizio della "Commenda di Modica, fatto eseguire dal Comm. Fra' Filippo di Gaeta l'anno 1628".

Title page of the "Commandery of Modica, commissioned by Comm. Fra' Filippo di Gaeta in the year 1628".

La penetrazione aragonese

Il programma pontificio di Bonifacio VIII prolunga la realtà angioina: nel 1300 convoca il Maestro dell'Ospedale e il gran precettore del Tempio nei paesi cismarini, "per provvedere con loro che una grande e onorabile quantità di frati e di persone dei loro ordini sia mandata in Sicilia per ricevere grandi doni e grazie da Noi sotto forma di castelli, di terre e di redditi, e che abbiano là nei tempi futuri una stabile residenza". L'impiantarsi degli ordini in Sicilia richiederebbe la vittoria su Federico III e ne farebbe la base della Crociata, un'immensa Rodi⁷⁶. Nella realtà, l'Ordine si è diviso tra Francesi e Catalani, mentre infuriano la guerra del Vespro e la Crociata contro il re d'Aragona: in Puglia, l'Ordine rimane francese e al servizio degli Angioini (il Gran Priore di Barletta e il Maestro del Tempio sono i tesoreri della spedizione del 1302 contro la Sicilia⁷⁷), in Sicilia un Ospedaliere aragonese, fra' Martín Pérís de Aro, luogotenente del Gran maestro Folco de Villaret nella castellania di Amposta, rappresenta Federico III nella negoziazione delle tregue del 1299⁷⁸. Dopo un probabile "Guglielmo de Rocha", Priore nel 1294⁷⁹, è Priore fra' Francesco de Biscayno, un probabile castigliano, che affitta nel 1298 al nobile Sancho de Aranda, aragonese, le terre dell'Ordine ubicate al Faro di Messina⁸⁰. Il Priorato di Messina passa poi a fra' Antonio de Busco nel 1307⁸¹, e a fra' Sancio d'Aragona, regio bastardo, figlio di Pietro il Grande e luogotenente di Folco de Villaret nel Priorato di Messina, poi castellano di Amposta in Catalogna. Seguono ancora nel 1322 il catalano fra' Arnau de Oms⁸² (dei baroni di Montescot, che era a Amposta nel 1308 e che finisce Priore di Catalogna), e fra' Rodorico Sánchez de Vergas⁸³, nel 1326.

Fino agli anni 1330, che vedono la divisione in Sicilia del partito regio tra Latini e Catalani, l'egemonia iberica è stata totale nell'Ordine, con buona pace del Gran Maestro, sempre provenzale fino al 1346. Poi tutto cambia: il Priorato di Messina non viene più affidato a Catalani, bensì a Genovesi, e precisamente a fra' Federico Malaspina, presente nel 1334 alla presa di possesso del monastero di San Placido nella fiumara di San Nicandro da parte di un altro Ligure, fra' Antonio Spinola⁸⁴; potrebbe essere un parente del marchese Guglielmo Malaspina, che era al servizio di Federico III a Corleone nel 1322-1323. Il Priorato viene ancora affidato a fra' Giorgio di Ceva, nel 1347, probabilmente anche lui di casa marchionale di Alta Italia⁸⁵. Infine il Priore, nel 1352 e nel 1361, è fra' Giovanni de Sancto Stephano, di famiglia cavalleresca vicina ai Chiaramonte, presente a Modica, a Ragusa, a Caccamo e a Mineo. Fra' Giovanni si lascia coinvolgere nella grande politica: nel 1361, il Priore di Messina rappresenta il partito chiaramontano nelle negoziazioni di Cefalù con i Ventimiglia⁸⁶.

Il Priorato di Sicilia è dunque un punto d'appoggio prima aragonese, poi ghibellino in chiave anti-angioina, mentre i Gran Maestri Guglielmo de Villaret, poi Folco de Villaret (1305-1319), e Elione de Villeneuve (1319-1346), sono Provenzali e soggetti sia a re Carlo II, che a re Roberto. L'Ordine quindi viene trattato dai Siciliani come nemico: nel 1312 due galee dell'Ospedale, probabilmente affittate al genovese Alafranchino Cibo, vengono prese presso il Faro di Messina e scaricate di merci per 2.566 libbre di tornesi e 588 onze d'oro⁸⁷. La rottura tra le due sponde dello Stretto è tale che si può essere scettici sulla realtà delle restituzioni al Priorato di Messina dei beni calabresi: Casalnuovo, in Val di Crati, occupato dal cavaliere Giacomo de Oppido, che era anche regio capitano di Oppido, viene ricordato nel 1301 dal re, che ordina di procedere alla sua reintegrazione nel possesso del Priorato di Messina⁸⁸.

Nello stesso periodo una realtà nuova appare, e che non si era percepita prima in Sicilia, quella dei cadetti di famiglia nobile inseriti nell'Ordine: nel 1302 il successore effimero del conte Manfredi Maletta nella signoria di Paternò, Ugo d'Empuries, conte di Squillace, visconte di Bas e maresciallo del regno, viene affiancato dal fratello fra' Raimondo, che sembra gestire la *domus* dell'Ordine a Paternò⁸⁹.

Cu
 Cabreo
 della
 Comenda di S. Antonio Abate, detta l'Albigiana
 di Palermo
 del
 Gran Priorato di Messina
 della
 S. R. I.
 fatto
 dall
 M. Fra' Antonio Conte Mdary attuale Comendatore, e
 per esso dallo
 Rev. Sac. D. Ludovico Signorelli di lui Procuratore
 agl'altio
 di
 M. Fr. Dom.° Tappone Sarsi Barone di S. Giovanni
 M. Fr. cell.° M. Fr. di D. S. R. I. D. Priori, e fu
 made in detta Città di Palermo, a
 15 Sett. 8. 1559

= u = u = u = u = u =
 = u = u = u =
 = u = u =
 = u =
 }

Cabreo della Commenda di
 S. Antonio Abate, detta
 Commenda Albigiana di
 Palermo del Gran Priorato di
 Messina.

 Register of the Commandery of
 S. Antonio Abate, called the
 Commenda Albigiana of
 Palermo of the Grand Priory
 of Messina.

La fine del Medio Evo: la rendita e la corsa

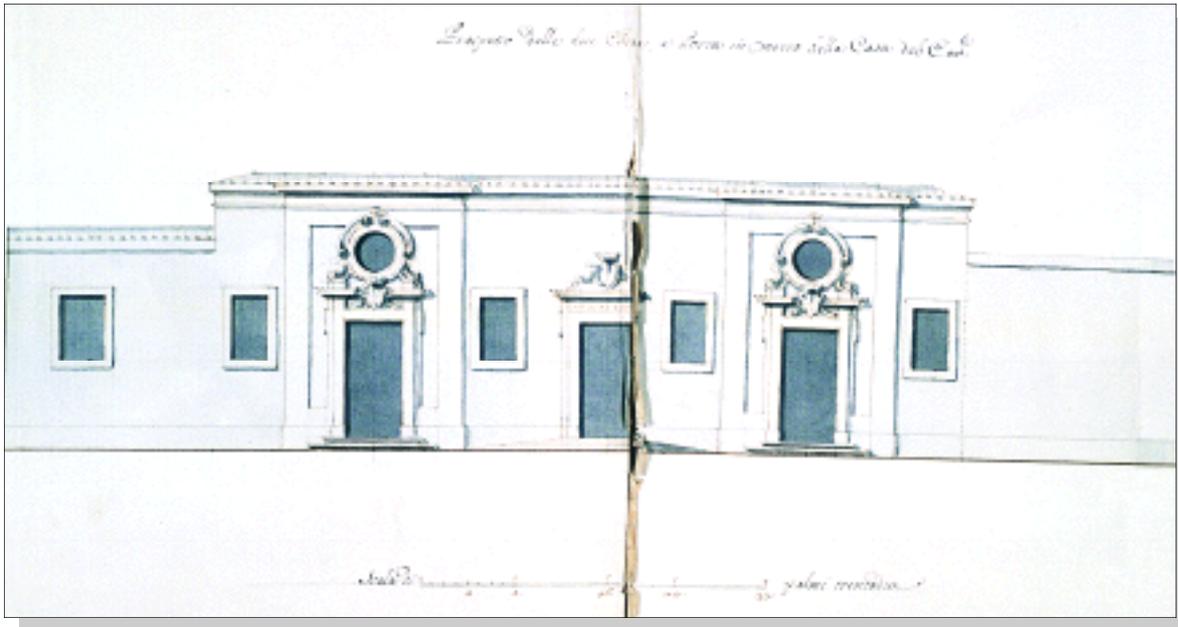
Nella tormenta dei partiti

Dal 1350 in poi, gli Ospedalieri verranno presi nel vortice delle lotte tra i Vicari. Fra' Giovanni di Sancto Stephano, Priore di Messina, che nel 1361 rappresentava il partito dei Chiaramonte, fa da ponte con Avignone: e viene invitato da Urbano V ad insistere presso Giovanni Chiaramonte, nel 1372, per la pace⁹⁰. Prima del 1378 viene sostituito da fra' Giorgio di Ceva⁹¹, e nel 1383 è il napoletano fra' Francesco Piscitelli ad assumere la funzione, probabilmente mandato da Urbano VI⁹², poi nel 1391 fra' Roberto *de Burgentia* de Diana, signore di Gagliano.

La politica dei Chiaramonte utilizza la competenza degli Ospedalieri: nel 1369, il vescovo di Agrigento Matteo affida a fra' Giovanni de Sancto Stephano l'ospedale di Santa Maria Maddalena, rifondato da Giovanni Chiaramonte ad Agrigento, caposaldo del partito, con l'accordo dei patroni, Giovanni e Matteo Chiaramonte, a censo di una onza d'oro e 40 quartare di mosto della vigna alla Carruba⁹³. Il che dimostra le capacità dei Cavalieri come ammini-

Henri Bresc

stratori e anche gestori di ospedali. Dal 1392 in poi, fra' Roberto di Diana si presenta come il nemico più accanito della conquista catalana e di re Martino. Era stato nominato dal Gran Maestro Juan Fernández de Heredia, dell'obbedienza avignonese, e si era contrapposto all'urbanista Fra' Basilio da Levanto. Il suo "tradimento" viene descritto con amarezza nelle lettere regie e la politica regia verso l'Ordine prende figura dello spoglio sistematico e della colonizzazione catalana all'ombra dello scisma: ogni commenda doveva essere tenuta da persone *de demanio regis Aragonum*⁹⁴. Fra' Roberto era stato sostituito nel 1392 da fra' Giovanni de Queralt che concede ad un altro catalano, fra' Giacomo Clavostro, la precettoria di Patt⁹⁵, mentre Martino il Vecchio conferisce l'ospedale di Agrigento al catalano Giovanni



Prospetto grafico della Commenda di Marsala.

Prospect of the Commandery of Marsala.

Descarrigues e la precettoria di Corleone al "lombardo" Ruggero Vaccarella⁹⁶. A Piazza, allo stesso modo, il Priore di Sant'Andrea del Sepolcro, il catalano Giovanni Suriano funge anche da castellano regio nel 1399⁹⁷. Fra' Roberto aveva ricevuto in cambio la precettoria di Lentini, presto conferita al Catalano Galcerano de Santiglies, e, per poco tempo, anche quella di Paternò. Roberto viene poi espulso dal regno e perdonato una prima volta nel 1394; ritorna nella grazia del re nel 1396 e viene reintegrato nel Priorato nel 1397 pagando un ammontare di 400 onze, 2.000 fiorini⁹⁸. Nel 1401-1403 fra' Roberto partecipa anche all'amministrazione del regno: tocca a lui, con l'algozirio (funzionario di polizia locale) Geraldo de Gimitaro, riscuotere le 866 onze dovute dalla Val di Girgenti per la sovvenzione dell'incoronamento e del matrimonio di Martino il Giovane⁹⁹. Si fa riconoscere la baronia personale ed a vita di Gagliano, che gli viene tolta dopo un'ultima ribellione, nel 1408. Tornato in grazia nel 1419, termina la sua vita in Ungheria¹⁰⁰.

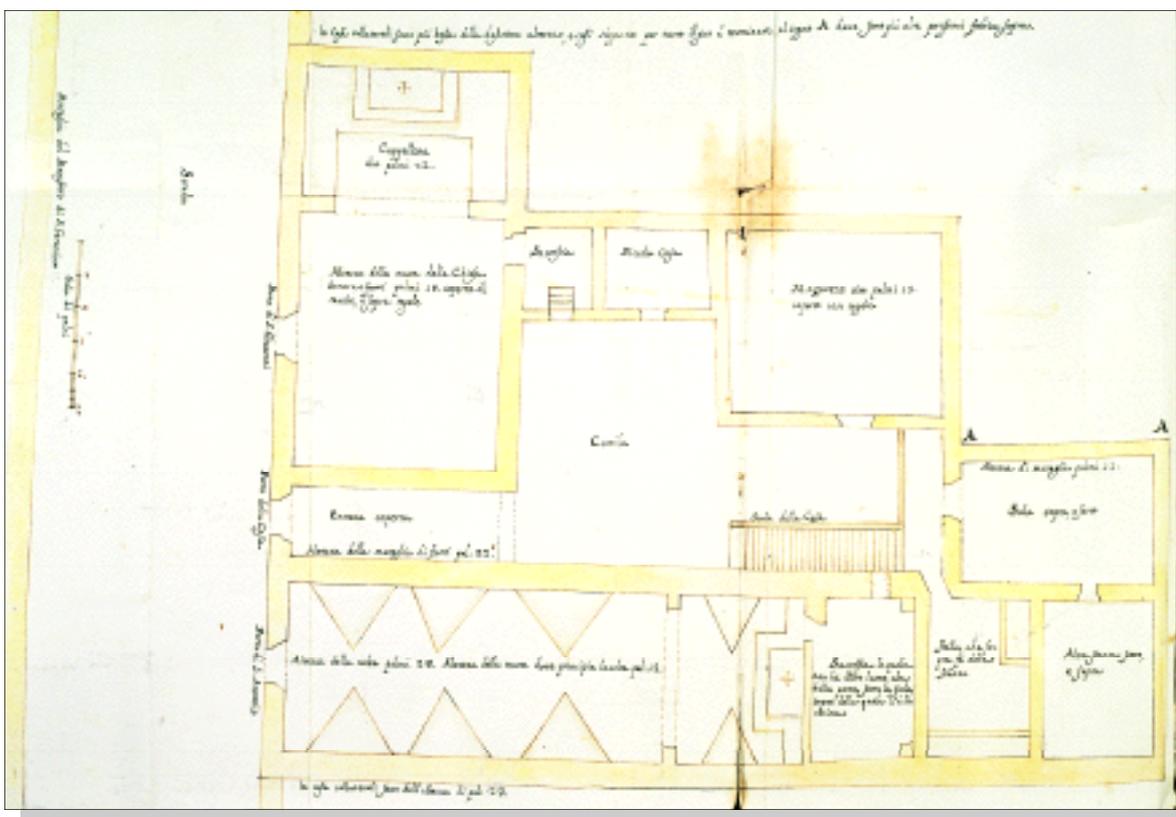
Questa politica catalana si prolunga sotto re Alfonso, nella collaborazione in Oriente con un Ordine allora governato da maestri aragonesi, Antoni de Fluvià dal 1421 al 1437, poi ancora Pere Raimon Sagosta dal 1461 al 1466: fra' Giovanni de Heredia è Gran Priore nel 1424, conteso da fra' Giovanni de Vilanova, detto "siculus", commendatario della Guida e che rimane Priore nel 1427. Viene sostituito, tra il 1433 e il 1442 dal messinese Blasco de Furnari¹⁰¹, poi si torna, nel 1442, alla sua morte, ad un catalano, fra' Pietro de Cases, precettore di Maiorca prima, scelto da Eugenio IV¹⁰². L'Iberico fra' Roderico de Castira è arrendatario della commenda di Polizzi nel 1423: il cavaliere fra' Marco di Tubia, accomendatario della Guida palermitana dal 1423 al 1428, prende per procuratore il giureconsulto messer Bernardo

Platamone per recuperare da fra' Roderico la commenda e arrenderla di nuovo¹⁰³. Si intuisce che l'Ordine è giunto ad una gestione di tipo nuovo: le commende vengono date in affitto ai frati commendatori.

Il tempo della pace e della rendita

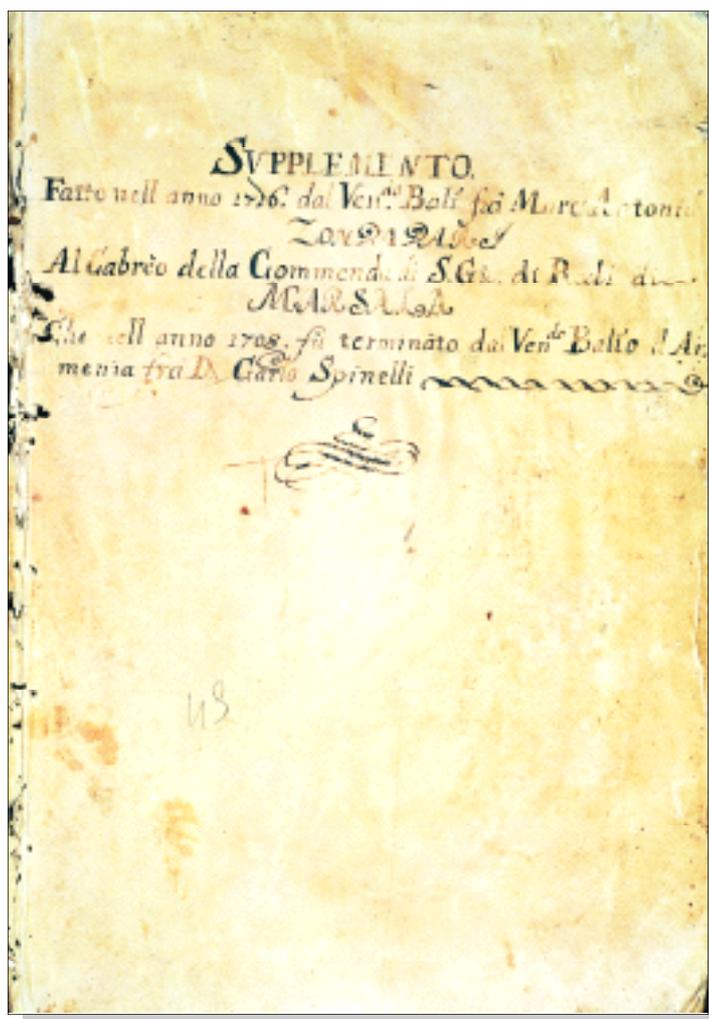
L'acquisizione dei beni del Tempio, nel 1314, ha accresciuto ancora la ricchezza dell'Ordine¹⁰⁴ e i documenti del '300 mostrano soprattutto gli sforzi dei Priori per ricuperare ed amministrare un ricco patrimonio e scartare le ambizioni dei vicini. Un processo oppone fra' Roderico Sánchez de Vergas e il cavaliere messer Rosso Rosso per il possesso delle terre di Scordia¹⁰⁵. L'Ospedale le aveva date in pegno per riscattare il casale di Castanea delle Furie, obbligato al nobile Giovanni di Lamia per 200 once. Rosso riceve finalmente il possesso dei beni di Scordia per il censo di una onza l'anno, conforme alla costituzione di re Guglielmo. È chiaro però che questo censo è meramente fittizio e che, nella realtà, l'Ordine perde Scordia.

La documentazione in nostro possesso dimostra una gestione rigorosa dei beni siciliani: i giardini di Palermo e il feudo di Rasilina vengono dati in gabella ad affittuari, "gabelloti", nel 1309, 1332, 1378, 1385 ecc., e il precettore vende regolarmente i turni d'acqua del Gabriele appartenenti all'ospedale della Guida. Le case e le vigne di Messina e gli altri beni suburbani sono anche oggetto dell'attenzione del Gran Maestro Elione de Villeneuve : nel 1345 vengono recuperate dai laici che l'occupavano ad opera del Priore di Catalogna Pietro Alquerii e affidate al Priorato di Messina¹⁰⁶. Ci sono anche beni, case, taverne a Catania e a Piazza, patrimonio di due *domus*, teste di baiuli locali e affidate dal Gran Maestro Deodato de Gozon a Giovanni di Santo Stephano, Priore messinese, nel 1352¹⁰⁷. Un'altra *domus* funziona a Lentini¹⁰⁸. Un nucleo importante viene anche, e tardi, identificato a Corleone ed un precet-



Planimetria della Commenda di Marsala.

Plan of the Commandery of Marsala.



Supplemento al Cabreo della Commenda di Marsala.

Supplement to the Register of the Commandery of Marsala.

tore, fra' Antonio de Tabernis, è nominato dal Priore Roberto de Diana nel 1391¹⁰⁹. L'Ordine ha operato una vasta ristrutturazione a scopo economico, in un momento dove la rendita ha conosciuto una forte flessione. Nonostante ciò, la ricchezza del Priorato è impressionante: infatti Roberto de Diana concorda con il tesoriere del regno per 400 oncie, ammontare del reddito per l'anno 1396-1397¹¹⁰.

Il sistema delle clientele funziona anche qui. Fra' Antonio de Tabernis è probabilmente un parente del notaio Giacomo de Tabernis, procuratore del Priore di Messina che affitta il feudo palermitano di Rasilina nel 1414¹¹¹. Un fra' Riccardo de Placentino, precettore di Palermo nel 1389, e luogotenente della Guida nel 1395, proviene da una famiglia di mercanti passati al servizio dei Chiamonte con Franciskino, capitano di Siracusa. La clientela funziona anche a Messina, dove conosciamo un fra' Giovanni Bivacqua, vicario nel 1360, un fra' Giovanni Porco, precettore di Catania nel 1384¹¹², appartenente ad una famiglia già amica dell'Ordine nel 1325, poi Blasco de Furnari nel 1433. Famiglie della cavalleria urbana, tra ceti mercantile e nobiltà civica, entrano nell'Ordine in una fase ancora bellicosa della vita politica della Sicilia, ma presto chiamati ad approfittare della sua ricchezza e a farne approfittare alle proprie famiglie.

Ricca di redditi, la precettoria di Palermo viene amministrata da "sindaci", economisti e procuratori in nome del Gran Priore: nel 1381, 1383, 1384 fra' Orlando de Agrigenton nel 1385 fra' Riccardo Placentinus. La precettoria è ambita anche da famiglie nobili, come il ramo palermitano, urbano, dei Ventimiglia: nel 1445 e nel 1447, il precettore è il nobile Federico del fù messer Nicola e il suo procuratore è il fratello Francesco, il quale affitta il feudo Rasilina e vende ad un parente l'acqua della fonte *Nixu*, per l'irrigazione delle canne da zucchero¹¹³.

Il sussidio caritativo pagato dal clero nel 1440 ad Alfonso per la conquista di Napoli¹¹⁴ permette di valutare il reddito degli ospedali: quello di Lentini, per dei beni che furono del Tempio, eroga 10 onze, quello di Polizzi 6; a Palermo, la Guida paga 5 onze, la commenda di Piazza anche 5, e quelle di Caltagirone e di Marsala 2 ciascuna. Non sappiamo a quale percentuale erano tassati, ma, ipotizzando un dieci per cento, una decima, si può valutare più di 400 oncie. È chiaro che l'importanza di questi redditi, in tempo di pace, anche se gravati da un prelievo destinato a mantenere Rodi, i suoi castelli in Turchia e la sua potenza navale, non poteva non suscitare interesse: parenti dei cavalieri locali e clienti dell'Ordine erano in ogni caso necessari alla gestione dei beni e poteva essere considerato come uno scambio di servizi. La sorveglianza affidata agli amici dell'Ordine poteva così evitare l'usurpazione, come succede per qualche feudo dei Teutonici della Magione.

Dalla potenza navale alla corsa

L'Ordine possedeva navi da trasporto e galee da combattimento e i suoi capitani erano addestrati da tempo ed erano tra i buoni conoscitori delle strade navali e delle tecniche della guerra sul mare. Quando l'*Amprisa* napoletana di Alfonso il Magnanimo riunisce per la prima volta intorno all'Italia meridionale le forze navali della Sicilia e dalla penisola iberica, tra i capitani di galee, ci sono membri degli Ordini militari, dell'Ospedale, ma anche di San Giacomo della Spada e di Montesa, nonché numerosi corsari. La Sicilia diventa allora l'epicentro della corsa antimusulmana, ma tra corsa e pirateria, c'è solo un filo e i capitani delle galee colpiscono anche navi cristiane, in particolare delle repubbliche marinare. Addestrati alla corsa dall'esperienza rodiota, Catalani e Provenzali affrontano Genovesi e Veneziani anche in tempo di pace. Il precettore catalano di Montseny, fra' Roderico di Luna, si distingue con la cattura della nave genovese di Pietro da Vultaggio nel 1416, suscitando l'ira del Comune e costringendo il re a risarcire un danno di 3.000 fiorini¹¹⁵.

Nel 1440, a Trapani, il nobile messer fra' Guido de Luriaco, precettore di Ginevra e capitano della galea della città di Nizza, dunque sotto bandiera sabauda, vende ad un maiorchino quattro saraceni aragonesi di Saragossa, due coppie, catturate al ritorno dal pellegrinaggio e presi "di buona guerra", mentre in realtà sono sudditi del re¹¹⁶. Il corsaro poteva anche essere a sua volta vittima. Nel 1443, fra' Benedetto Basella, che opera in corsa dalla base di Augusta, viene catturato e la sua barca presa dal proprio socio Bartolomeo Belloch, padrone di una galeota di catalani di Augusta e di Siracusa¹¹⁷. Nel 1450 circa, infine, fra' Giorgio de Lombardo, di Palermo, accetta l'incarico di vendere una galea provenzale catturata dalla propria ciurma¹¹⁸. Gradatamente nel tempo, dunque, vediamo comporsi lo schema dei tempi moderni: un Ordine specializzato nella lotta navale, non senza qualche falsa manovra e colpo basso anche agli amici, pecca comprensibile nel duro mondo del mare. Manca ancora un porto specializzato, una signoria autonoma, che altri corsari hanno provato a costituire in Sicilia, ma senza successo, e che riuscirà pienamente a Malta.

* * *

Nella storia dell'Ordine, rispetto alla Provenza e alla Linguadoca, o anche ad altre "lingue", la Sicilia non conta molto. Il Priorato di Messina, anche affiancato da quello di Barletta, non rappresenta le capacità di reclutamento e di mobilitazione dei priorati francesi, e la causa ne è evidente: la monarchia ha sempre sorvegliato gli istituti militari e evitato una potenza eccessiva. Invece, per la Sicilia, l'Ospedale e il Priorato non mancano di peso nella vita sociale e nella vita politica e militare. I cavalieri degli Ordini sono dei capi di guerra addestrati e dei consiglieri politici: anche i baroni ribelli li chiamano in aiuto come Roberto de Diana nella Catania di Artale Alagona. Quando Antonio Ventimiglia e Centelles, marchese di Cotrone e conte di Collesano, si ribella nel 1445 in Calabria, vicino a lui c'è il fratello minore, fra' Enrico¹¹⁹. Non dobbiamo dimenticare che l'esperienza acquisita a Rodi, nelle ambasciate, nelle visite alle precettorie, forniva allo stato maggiore dell'Ordine una conoscenza preziosa

degli arcani della politica. L'Ordine è anche lo specchio dove si definisce la nobiltà siciliana, ancora mal delimitata, a cavallo tra patriziato e cavalleria. L'ingresso nell'Ospedale, come in tutta Europa, è la chiave del processo di nobiltà: Bivacqua, Lombardo, Placentino, Porco, Tabernis, Vaccarella sono stati ammessi nell'Ordine e hanno trascinato la propria stirpe verso prestigii militari. L'Ordine ha nello stesso tempo contribuito, come i Teutonici, ad ancorare nell'isola i valori internazionali della nobiltà, sangue, eroismo, lotta contro i "pagani": lo conferma la partecipazione alle attività dell'Ordine in Sicilia di famiglie di origine marchionale di Alta Italia quali Ceva e Ventimiglia. L'Ordine riconosce questa capacità di comando, quest'autorità spontanea. Anche attraverso le lotte di fazioni il Priorato funziona come crogiolo, integrando Catalani e Iberici. E quando infine la Sicilia è isolata, in piena guerra con Napoli e il papato, la struttura internazionale dell'Ordine funziona sempre, collegando Messina con Rodi e con Avignone, specchio della realtà siciliana e legame con il vasto mondo.

NOTE

¹ Abbreviazioni: ASP = Archivio di Stato, Palermo
BCP = Biblioteca del Comune, Palermo
CGOH = J. Delaville Le Roulx, *Cartulaire général de l'ordre des Hospitaliers de Saint-Jean de Jérusalem, 1110-1310*, I-IV, Paris, 1894-1906.
RCA = *I Registri della Cancelleria angioina ricostruiti con la collaborazione degli archivisti napoletani*, R. Filangieri dir., I-XXV, Napoli, 1950-1978.
² Geneviève Bresc-Bautier, "Les possessions des églises de Terre sainte en Italie du Sud (Pouille, Calabre, Sicile)", in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo* (Giornate di Bari, 1973), Roma, 1975, c. 13-34 e "Les églises de Terre sainte en Sicile sous Frédéric II".
comunicazione a *Federico e la Sicilia. Vivit et non vivit* (Convegno di Palermo-Enna-Catania, 1994).
³ CGOH, I, p. 99, n° 119.
⁴ ASP Commenda Magione, 412, n° 1 ; copia effettuata a Barletta di una conferma pontificia.
⁵ CGOH, I, p. 397, n° 584.
⁶ Jean-Louis-Alphonse Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica Friderici secundi*, I, Parigi, 1852, c. 156-158.
⁷ ASP Commenda Magione 412, n° 3.
⁸ CGOH, I, c. 41, n° 49.
⁹ *Ibid.*, I, c. 632, n° 1001.
¹⁰ *Ibid.*, I, c. 358, n° 524.
¹¹ CGOH, I, c.358, n° 524.
¹² BCP QqH 12, f. 61.
¹³ RCA, XII, c. 280.
¹⁴ S. Cusa, *I Diplomi greci ed arabi di Sicilia*, I, 1-2, Palermo, 1868-1882, c. 359.
¹⁵ BCP QqH 12, f. 66.
¹⁶ CGOH, II, c. 750, n° 2662 ; 22 dicembre 1253.
¹⁷ ASP ND 5a stanza G. Pittacolis 27, f. 22 ; 15 luglio 1399: il priore gerosolimitano di San Giovanni Evangelista di Corleone era affittuario di Sant'Angelo, allora possesso di Fossanova.
¹⁸ CGOH, II, c. 225, n° 1577.
¹⁹ BCP QqH 12, f. 100 (donazione del 1208 a Paternò), f. 102 (casale Murra a San Filippo), f. 203 (mulino dele

Saline a Paternò).

²⁰ Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica Friderici secundi*, I, c. 168.
²¹ Carlo Alberto Garufi, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Palermo, 1899, c. 54 ; donazione di Enrico e Beatrice.
²² BCP QqH 12, f. 108.
²³ Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica Friderici secundi*, I, c. 177.
²⁴ BCP QqH 12, f. 322.
²⁵ CGOH, I, c. 614, n° 969.
²⁶ *Ibid.*, I, c. 623, n° 984.
²⁷ *Ibid.*, I, c. 663, n° 1059.
²⁸ BCP QqH 12, f. 173 ; tra i suoi fedeli, contiamo Giliberto *de Partenico*, antico feudo degli Avenel.
²⁹ Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica Friderici secundi*, I, c. 172-173.
³⁰ *Ibid.*, c. 159.
³¹ ASP Commenda Magione 5142, f. 90.
³² Eduard Winkelmann, *Acta Imperii inedita sæculi XIII et XIV. Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreichs und der Koonigsreichs Sicilien*, Innsbruck, 1880, I, c. 374; questa striscia si può sempre seguire sulla carta nei limiti di Monforte San Giorgio, fino al comune di Torregrotta che chiude l'accesso al mare.
³³ CGOH, III, c. 255, n° .3424.
³⁴ *Ibid.*, IV, c. 121, n° 4705; restituito nel 1305 al priore di Sant'Eufemia, in nome del priorato di Messina.
³⁵ BCP QqH 12, f. 95.
³⁶ *Ibid.*, f. 97.
³⁷ *Ibid.*, f. 125.
³⁸ *Ibid.*, f. 139.
³⁹ K. Toomaspoeg, *Les possessions de l'Ordre Teutonique en Sicile (1197-1492). Histoire d'un intermédiaire entre le monde germanique et la Méditerranée*, dottorato di Paris X-Nanterre, 1999, in via di pubblicazione.
⁴⁰ CGOH, III, c. 203, n° 3348.
⁴¹ *Ibid.*, IV, c. 11, n° 2542
⁴² Nel 1232 Pagano de Bufalo e Aldoio Pagani de Johanne, medico e futuro giudice; nel 1258 Manfredi

Trara; nel 1258 messer Nicola Riso e Bonsignore de Aveto, Gualtiero e Filippo Chicara; nel 1315 Ginuiso Porco, Peregrino de Pactis, Falco de Falcone e Giacomo de Jordano avvocati, Conrado Trara, Aldoino de Rainerio, Bartolomeo e Aldoino de Gregorio, Facio de Parma, Giacomo e Robberto Calciamira.

⁴³ Winkelmann, *Acta Imperii inedita*, I, c. 93, n° 106.

⁴⁴ Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica Friderici secundi*, III, Parigi, 1852, c. 240.

⁴⁵ *RCA*, XII, c. 280-282 ; add. LVIII, n° 25 ; 27 agosto 1274.

⁴⁶ BCP QqH 12, f. 116 ; 26 febbraio 1294.

⁴⁷ *CGOH*, II, c. 253, n° 1633.

⁴⁸ *Ibid.*, II, c. 356, n° 1848.

⁴⁹ Jonathan Riley Smith, *A History of the order of the Hospital of St John of Jerusalem. 1. The Knights of St John in Jerusalem and Cyprus, c. 1050-1310*, Londra, 1967, c. 168.

⁵⁰ *Ibid.*, II, c. 410, n° 1697.

⁵¹ *Ibid.*, II, c. 418, n° 1982.

⁵² *Ibid.*, II, c. 414, n° 1973-1975 et c. 481, n° 1986.

⁵³ *Ibid.*, II, c. 553, n° 2204.

⁵⁴ *Ibid.*, II, c. 439, n° 2026.

⁵⁵ *CGOH*, II, c. 605, n° 2301.

⁵⁶ *Ibid.*, II, c. 732, n° 2615.

⁵⁷ BCP QqH 12, f. 126.

⁵⁸ *CGOH*, III, c. 287, n° 3358 e 3359.

⁵⁹ *Ibid.*, III, c. 203, n° 3347, c. 206, n° 3349 e 3357.

⁶⁰ *Ibid.*, III, c. 164, n° 3279.

⁶¹ *Ibid.*, III, c. 181, n° 3321.

⁶² *Ibid.*, III, c. , n° .

⁶³ *Ibid.*, III, c. 279, n° 3483; 14 novembre 1272.

⁶⁴ *RCA* I, c. 54 e 119.

⁶⁵ Che deve restituire nel 10 ottobre; *CGOH*, III, c. 212, n° 3370.

⁶⁶ *RCA*, X, c. 213, reg. XLIX, n° 1; 3 settembre 1272

⁶⁷ *CGOH*, III, c. 287, n° 3498.

⁶⁸ *RCA*, X, c. 30, reg. XLVIII, n° 108-109; 6 aprile 1273.

⁶⁹ *Ibid.*, XIX, c. 92; reg. 82, n° 62; 25 ottobre 1277.

⁷⁰ BCP QqH 12, f. 130; con solo 112 remi, era probabilmente una bireme.

⁷¹ *CGOH*, III, c. 287, n° 3360.

⁷² *Ibid.*, III, c. 231, n° 3401.

⁷³ *Ibid.*, III, c. 357, n° 3650.

⁷⁴ *Ibid.*, III, c. 385, n° 3701.

⁷⁵ *Ibid.*, III, c. 414, n° 3758.

⁷⁶ *Les Registres de Boniface VIII (1294-1303)*, ed. A. Thomas, M. Faucon, G. Digard e R. Fawtier, Parigi, 1884-1939, c. 913, n° 3868; Laterano, 1 febbraio 1300.

⁷⁷ *CGOH*, IV, c. 29, n° 4562.

⁷⁸ Archivo de la Corona de Aragón, Barcelona, Cartes reials Jaume II, 10234.

⁷⁹ BCP QqH 12, f. 149; 30 marzo 1294, concessione di terre a Taormina.

⁸⁰ *Ibid.*, f. 150.

⁸¹ *Ibid.*, f. 155.

⁸² *Ibid.*, f. 162.

⁸³ *Ibid.*, f. 167.

⁸⁴ *Ibid.*, f. 169.

⁸⁵ Ritroviamo un fra' Giorgio di Ceva come priore di Messina nei mesi di settembre e ottobre 1386 a

Palermo (ASP Notaio Pietro di Nicolao Spezzone 116) e questo ritorno fa nascere il dubbio che lo Scisma abbia generato una doppia gerarchia. Ma può trattarsi solo di un parente.

⁸⁶ ASP Protonotaro 2, f. 90.

⁸⁷ BCP QqH 12, f. 157.

⁸⁸ *CGOH*, IV, c. 8, n° 4534.

⁸⁹ BCP QqH 12, f. 152.

⁹⁰ Guillaume Mollat, *Lettres secrètes et curiales du pape Grégoire XI (1370-1378) intéressant les pays autres que la France*, Parigi, 1962, c. 147, n° 1065 ; 1 ottobre 1372.

⁹¹ Salvatore Fodale, *Il clero siciliano tra ribellione e fedeltà ai Martini (1392-1398)*, Palermo, 1983, c. 15.

⁹² BCP QqH 12, f. 195.

⁹³ *Ibid.*, f. 182.

⁹⁴ Fodale, *Il clero siciliano*, c. 14.

⁹⁵ BCP QqH 12, f. 194.

⁹⁶ Fodale, *Il clero siciliano*, c. 13.

⁹⁷ ASP Cancelleria 36, f. 80v°; 9 agosto 1399.

⁹⁸ Fodale, *Il clero siciliano*, c. 84-89.

⁹⁹ ASP Cancelleria. 40, f. 153.

¹⁰⁰ Informazione che devo a Kristijan Toomaspoeg.

¹⁰¹ BCP QqH 12, f. 219-222.

¹⁰² BCP QqH 12, f. 226.

¹⁰³ ASP ND N. Iskinono 838; 27 dicembre 1423.

¹⁰⁴ *Ibid.*, f. 147 ; Fra' Sancio de Aragona fa copiare, il 15 ottobre 1314, la bolla di Clemente V di concessione à l'Ospedale dei beni del Tempio.

¹⁰⁵ *Ibid.*, f. 163.

¹⁰⁶ *Ibid.*, f. 178.

¹⁰⁷ *Ibid.*, f. 179.

¹⁰⁸ Testimoniata dal conto del tesoriere del regno Nicola Castagna: nel 1398, il reddito percepito da Antonio Timera viene versato alla Corte; ASP Biblioteca Manoscritti 34, f. 2.

¹⁰⁹ ASP ND 5a stanza G. Pittacolis 27, f. 51 ; il 9 ottobre 1417, Fra' Antonio viene pignorato per il pagamento di 3 oncie dovute alla Camera apostolica (di Benedetto XIII); il subcollettore, notaio Eximen de Philippo, prende la sua mula; ASP ND 5a stanza N. Bracco 7.

¹¹⁰ ASP Biblioteca Manoscritti 34, f. 51.

¹¹¹ ASP ND G. Mazzapiè 839 ; 25 agosto 1414. Il 2 giugno 1427, lo stesso notaio è procuratore del priore di messina Giovanni di Villanova; ASP ND N. Aprea 822.

¹¹² BCP QqH 12, f. 192.

¹¹³ ASP ND N. Aprea 829; 10 aprile 1445; e G. Traversa 785; 5 gennaio 1447.

¹¹⁴ ASP Conservatoria di Registro 844, f. 159.

¹¹⁵ ASP Cancelleria 51, f. 72; l'ammontato viene smaltito sotto forma di tratte, permessi di esportazione di grano franche senza pagamento.

¹¹⁶ Archivio di Stato, Trapani, Not. Miciletto 183; 26 ottobre 1440.

¹¹⁷ Archivio de la Corona de Aragón Cancelleria 2841, f. 90v°; 18 giugno 1443.

¹¹⁸ ASP Notaio ignoto Spezzone 359; data ignota.

¹¹⁹ Archivio della Corona de Aragón, Cancelleria 2851, f. 4.

SINTESI / ABSTRACT

L'insediamento dei Cavalieri di San Giovanni in Sicilia all'alba dell'anno 1000, la loro azione umanitaria accanto alla popolazione siciliana, la loro presenza militare e strategica nell'ambito del complesso scacchiere politico nel cuore del Mediterraneo, sono i punti essenziali sviluppati ed approfonditi con un'attenta ed articolata ricerca bibliografica e documentale da Henri Bresc nel suo studio su "I Cavalieri in Sicilia tra potere e società". Sulla scia delle donazioni di cui viene fatto oggetto l'Ordine Gerosolimitano, a seguito della conquista di Gerusalemme con l'istituzione di "organismi armati stabiliti in Sicilia per la difesa dei pellegrini, poi per la sicurezza di Gerusalemme, in cui si poneva la questione della esasperata disciplina del regno normanno. Ogni istituzione militare infatti, pur potendo suscitare delle simpatie nel ceto nobiliare dei conti tradizionalmente avversi, doveva invece essere perfettamente controllata dalla monarchia". Uno spiraglio di luce "sui sentimenti dell'aristocrazia normanna verso il regno latino e sulla tolleranza di Ruggero II può scorgersi nella fondazione del Priorato di Messina nel 1136 e delle prime donazioni tra il 1119 e il 1147". Nel merito l'autore sottolinea che "il contesto è quello di uno Stato che si vuole forte, che non desidera favorire la potenza di Ordini militari autonomi e soprattutto di Ordini legati al papato sempre minaccioso, o all'impero".

L'appoggio pertanto non può venire se non dai grandi delle casate legate alla monarchia e che costituiscono la sua ombra sulla terra siciliana. "Le donazioni dell'aristocrazia normanna ricordano le relazioni tra il mondo normanno e la crociata". Ricchissima a riguardo è l'analisi documentale dell'autore che sottolinea inoltre riserve degli Altavilla e della monarchia verso l'accrescimento della ricchezza fondiaria dell'Ospedale (costituzione di re Guglielmo II, 1174), "segno della sfiducia della monarchia verso un potere autonomo, capace di costituire vasti insiemi di possedimenti e sospettato di partecipare a un'eventuale divisione del regno, e anche verso degli istituti che possono essere il cavallo di Troia del papato, invece di assicurare flusso regolare di denaro e di uomini verso la Terra

The arrival of the Knights of St. John in Sicily in the year one thousand, their humanitarian works alongside the Sicilian people and their military and strategic presence in the complex political scene in the heart of the Mediterranean are the points Henri Bresc deals with in his extensively researched study on "The Knights in Sicily Between Power and Society". In the wake of the donations made to the Order of Malta, after the conquest of Jerusalem and the establishment of "armed bodies in Sicily for the defence of pilgrims and later for the safety of Jerusalem, the severe discipline of the Norman reign became an issue. Each institution has to be perfectly controlled by the monarch, but it could also attract the local counts, adverse to this discipline". An idea "of the sentiments of the Norman aristocracy towards the Latin kingdom and the tolerance of Roger II could be seen in the foundation of the Priory of Messina in 1136 and the first donations between 1119 and 1147". The author stresses that "the context is that of a State which wants to be strong, which does not want to encourage the power of independent military orders and, especially, of orders linked to the looming presence of the papacy or to the empire". Therefore support could only come from the powerful families linked to the monarch, constituting its shadow over the Sicilian territory.

"The donations of the Norman aristocracy commemorate their relations with the Crusades". The author cites a wealth of documents, including those with the reservations of the Altavillas and the monarchy about the increasing possessions of the Hospital (established by King William II in 1174), "a sign of the monarchy's distrust of an independent power, capable of establishing vast estates and suspected of plotting to divide up the kingdom, and also towards the institutes that could be the papacy's Trojan horse, a regular flow of money and men towards the Holy Land". Nor does the author neglect the Genovese influence on the Latin east, of which Messina is a stage, controlled by the monarchy but permitted by their familiarity with the Hospitallers.

Santa". Non trascura l'autore l'influenza genovese verso l'oriente latino, di cui Messina è una tappa, sorvegliata dalla monarchia ma permessa dalla familiarità con gli Ospedalieri.

"Il patrimonio siciliano dell'Ordine, accresciuto e diversificato già nel 1100, ancorato sul possesso di veri latifondi viene confermato nel 1200 da altre donazioni sotto il regno di Federico II. La gestione dei beni – aggiunge Bresc – è stata a lungo assunta da Francesi o Provenzali, venuti dagli ambienti dei fondatori dell'Ordine, anche se il reclutamento degli ufficiali dell'Ospedale sembra si sia poi italianizzato nel tempo. Messina, Paternò, Adernò, San Filippo, Lentini appaiono come i punti principali di aggregazione della devozione alla Terra Santa e dell'insediamento degli Ordini militari. Palermo, forse per la più stretta sorveglianza della monarchia, forse per la diversa tipologia sociale, si associa più tardi al movimento: la nobiltà cavalleresca legata al notariato e alla mercanzia non è del tutto assente, ma è meno numerosa, meno ricca e meno attiva che non a Messina".

Non mancano nel corso del 1200 crisi tra l'Imperatore e gli Ordini militari con conseguente sequestro dei beni, in particolare quella che colpì l'Ordine dei Templari. La pace torna nel 1232 allorché Gregorio IX esorta gli Ospedalieri ad aiutare Federico in Terra Santa contro i ribelli. Finalmente, il Gran Maestro Guérin avvicina l'Ordine all'imperatore, anche in chiave anti-Templari, e, nel 1243, Federico si appoggia ai Cavalieri: affida all'Ospedale il castello palestinese di Ascalone. E dopo la morte di Federico l'imperatore Corrado IV conferma anche lui i privilegi degli Ospedalieri. Subentra nella seconda metà del secolo l'influenza degli Angioini durante la quale le funzioni dell'Ordine sono principalmente militari ed amministrative. L'Ordine è una potenza navale: lo testimonia la presenza di una squadra navale dell'Ordine nei porti del regno angioino. L'autore conclude la prima parte della sua trattazione affrontando quindi il complesso periodo storico che nella prima metà del 1300 vede la penetrazione aragonese in Sicilia. "Il Priorato di Sicilia è un punto d'appoggio aragonese, poi ghibellino, in chiave anti-angioina, mentre i Gran Maestri Guglielmo de Villaret, poi Folco de Villaret, dal 1305 al 1319, e Elione de Villeneuve, dal

"The Order's Sicilian patrimony, already consistent and diversified in 1100 and underpinned by large landed estates, is confirmed in 1200 by other donations made under the reign of Frederick II.

The management of its properties – adds Bresc – had long been taken over by the French or Provençals, from the milieu of the Order's founders, although later on the officers of the Hospital were recruited from the Italians.

The military orders concerned with the Holy Land mainly settled in Messina, Paternò, Adernò, San Filippo and Lentini. Palermo, perhaps because of the stricter control of the monarchy, perhaps because of its different type of society, joined the movement later: the knightly nobility linked to the notarial and merchant classes is not wholly absent, but it is less numerous, less wealthy and less active than in Messina".

During 1200 there were several clashes between the emperor and the military orders with the consequent confiscation of assets, notably those of the Templars. Peace returned in 1232 when Gregory IX asked the Hospitallers to help Frederick in the Holy Land against the rebels. Finally, Grand Master Guérin brought the Order closer to the emperor, united against the Templars and, in 1243, Frederick gave the Palestinian castle of Ascalon to the Hospital. After the death of Frederick, the emperor Conrad IV also confirmed the Hospitallers' privileges. They came under the influence of the Angevin kings during the second half of the century when their functions were mainly military and administrative. The Order was also a naval power with its fleet present in the Angevin ports.

The author concludes the first part of his paper with the Aragonese penetration in Sicily during the first half of 1300. "The Priory of Sicily was first an Aragonese, then a Ghibelline outpost against the Angevins, whereas the Grand Masters were Provençal and subjects of king Charles II, later of king Robert: William de Villaret, then Fulk de Villaret, from 1305 to 1319, and Hélon de Villeneuve from 1319 to 1346. The Order was treated as an enemy by the Sicilians". Bresc then addresses the gradual change in the management of the Order's Sicilian pat -

1319 al 1346 sono Provenzali, e soggetti prima a re Carlo II, e poi a re Roberto. L'Ordine viene quindi trattato dai Siciliani come nemico". Besc affronta quindi, con la fine del medioevo, la lenta ma costante trasformazione che viene ad attuarsi in Sicilia della gestione dei beni: le Commende vengono affidate a frati commendatori. "L'acquisizione dei beni del Tempio, nel 1314, ha accresciuto ancora la ricchezza dell'Ordine e i documenti del '300 mostrano soprattutto gli sforzi dei Priori per recuperare ed amministrare un ricco patrimonio e scoraggiare le ambizioni dei vicini". La documentazione esposta dall'autore dimostra una gestione rigorosa dei beni siciliani, abbracciando un periodo storico compreso fino al 1450, in cui l'Ordine diventa "specchio dove si definisce la nobiltà siciliana, ancora mal delimitata, tra patriziato e cavalleria. L'ingresso nell'Ospedale, come in tutta Europa, è la chiave del processo di nobiltà. L'Ordine, conclude Besc, ha nello stesso tempo contribuito ad ancorare nell'isola i valori internazionali della nobiltà, sangue, eroismo, lotta contro i "pagani": lo conferma la partecipazione alle attività dell'Ordine in Sicilia di famiglie di origine marchionale di Alta Italia quali Ceva e Ventimiglia. L'Ordine riconosce questa capacità di comando, quest'autorità spontanea. E quando la Sicilia resta isolata, in piena guerra con Napoli e il papato, la struttura internazionale dell'Ordine continua a funzionare, collegando Messina con Rodi e con Avinione, specchio della realtà siciliana e legame con il vasto mondo".

rimony as the Middle Ages were drawing to a close and as the commanderies were entrusted to the friar commanders.

"The acquisition of the Temple's assets in 1314 further increased the Order's wealth and the documents of this time mainly show the priors' efforts to recover and administer a rich patrimony and forestall the ambitions of their neighbours". The documentation consulted by the author demonstrates an attentive management of Sicilian assets in the period up to 1450, during which the Order became "a mirror reflecting the Sicilian nobility, still with no clear boundaries between aristocracy and knighthood. Admission to the Hospital, as in the rest of Europe, was the key to the ennoblement process.

The Order, concluded Besc, at the same time helped to secure the international values of nobility, blood and heroism for the island, as well as the repudiation of "pagans".

This is confirmed by the participation of some noble families from northern Italy, Ceva and Ventimiglia in the Order's Sicilian activities, in recognition of their capacity for command and natural authority. And when Sicily remains isolated in open war with Naples and the papacy, the Order's international structure continues to function, linking Messina with Rhodes and Avignon, a mirror of the Sicilian condition and link with the world".

La Croce dei Cavalieri di Malta nelle arti decorative in Sicilia

The Cross of the Knights of Malta in the Decorative Arts in Sicily

MARIA CONCETTA DI NATALE
Università di Palermo



ra gli Ordini cavallereschi, la cui presenza fu fortemente sentita in Sicilia nel tempo, certamente emerge quello militare dei Cavalieri di Malta, che ebbe a Palermo un punto di riferimento nella Compagnia di San Giovanni Battista. Questa venne fondata, secondo quanto tramanda Antonino Mongitore, nel 1583 nella Chiesa della Madonna del Parto al Capo da un mercante maltese.¹

La Compagnia nel 1606 edificò il suo oratorio nella “Strada Nuova”, via Maqueda, poco distante dalla chiesa parrocchiale di Santa Croce e i relativi capitoli vennero confermati dall’Arcivescovo di Palermo, Cardinale Didaco Haedo, nello stesso anno.² L’oratorio è andato perduto nella seconda metà del XX secolo, rimane il ricordo in una foto storica³ della facciata degli anni cinquanta⁴ (**fig.1**). Il Mongitore precisa che “l’insegna della Compagnia è la Croce che portano i Cavalieri dell’Ordine Gerosolimitano e in mezzo v’ha l’immagine di San Giovanni Battista”,⁵ che si rileva in una mattonella maiolicata dell’oratorio, oggi conservata nella collezione del Museo Diocesano di Palermo, che ha raccolto nel corso del XX secolo numerose opere d’arte delle Chiese della città, che per motivi diversi rischiavano di andare perdute⁶ (**fig.2**).

Fig. 1



Fig. 2

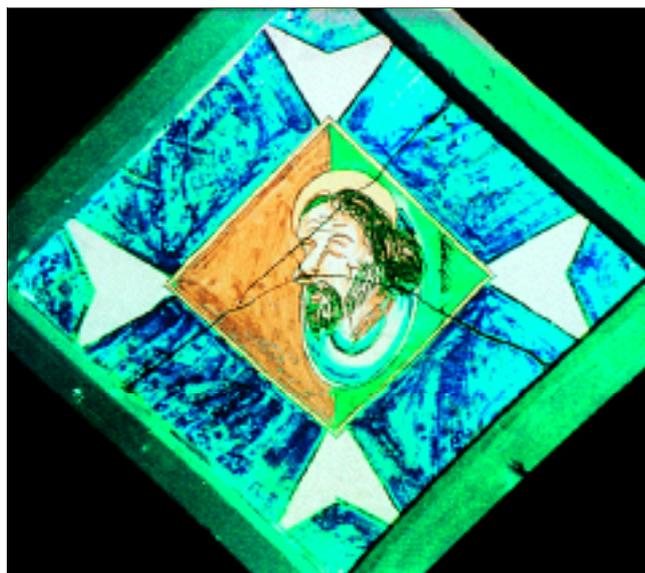




Fig. 3



Fig. 4

Nel 1936 la Compagnia era ancora florida e attiva, come si può rilevare da un inventario dell'Archivio Diocesano della Curia Arcivescovile di Palermo.⁷ La Compagnia si sciolse nel 1946. I danni bellici e il successivo abbandono portarono alla perdita dell'oratorio. Si sono salvate solo quelle opere che vennero tempestivamente ricoverate nel Museo Diocesano di Palermo: sono una tela raffigurante la decollazione del Battista, definita "caravaggesca" negli inventari, la grande pala d'altare con la Nascita del Battista, dello Zoppo di Ganci, Giuseppe Vazano, una tela con il velo della Veronica, schedata come opera novellesca, una testa di San Giovanni Battista nel piatto, considerata di estrazione tizianesca, un'Annunciazione, la scena di San Pietro che prende la moneta dalla bocca del pesce, riferita allo Stomer e un affresco staccato con la Crocifissione di Guglielmo Borremans.⁸

Tra le opere d'arte decorative superstiti si ricordano i sedili dei gestori sorretti da mensole in marmo policromo scolpite, verosimilmente quelli oggi siti nelle pareti del salone Filangeri del Palazzo Arcivescovile di Palermo (fig.3) e il tavolo intarsiato con il Battesimo di Cristo e la Croce dell'Ordine dei Cavalieri di Malta, nella segreteria del Cardinale⁹ (fig.4).



Fig. 5

Nella collezione delle mattonelle maiolicate del Museo Diocesano di Palermo è anche quella relativa alla casa dell'"Ill.mo Sig. Comm. F. D. Alonso Candida", che si dichiara dallo stemma Cavaliere di Malta¹⁰ (fig.5). Passando da un Palazzo della Curia ad un altro, spostandosi lungo l'asse del Cassaro, s'incontrano significative croci dell'Ordine dei Cavalieri di Malta nel Palazzo Villafranca di Piazza Bologna. E' opportuno citare quanto di quest'edificio scrive Gaspare Palermo: "Il lato destro di questa piazza è decorata dal Palazzo dei Principi di Villafranca di famiglia Alliata, Pari del Regno, Grandi di Spagna, che fu un tempo della famiglia Bologna.... Il prospetto di detto palazzo è magnifico tutto di pietre d'intaglio con finestroni ferrati e in due grandi scudi di stucco fa nobile mostra lo stemma gentilizio della propria e di altre famiglie alla medesima per matrimoni alleate".¹¹ Lo stemma del Palazzo fu posto da Domenico Alliata e Di Giovanni, che lo fece ampliare in occasione del matrimonio del figlio nel 1752.¹² Nello stemma compare oltre l'insegna dei cavalieri dell'Ordine di San Gennaro, anche quella dei Cavalieri di Malta (fig.6). In uno dei saloni si conserva ancora, tra gli altri, il ritratto inedito di Domenico Alliata e Di Giovanni¹³ (fig.7). Un altro stemma analogo, all'interno dello stesso Palazzo, è riproposto in ceramica (fig.8).

Architetto del monumentale edificio nel 1751 fu Giovan Battista Vaccarini con la collaborazione di Francesco Ferrigno e Giovan Battista Casciuni.¹⁴

Un altro significativo ritratto inedito, della stessa nobile dimora, è quello di Marianna Valguarnera e Branciforti, la Marianna Ucria di Dacia Maraini (**fig.9**), figlia di Francesco Saverio Valguarnera e Gravina e di Agata Branciforti e Ventimiglia, nata nel 1730 e morta nel 1793, che sposò lo zio paterno Pietro Valguarnera nel 1749. Venne insignita con la croce di Gran Dama di Onore e Devozione dell'Ordine dei Cavalieri di Malta, I ceto, nel 1757, "per segnalate benemerente a favore dell'Ordine".¹⁵ Il ritratto inedito, un pastello su carta, è da riferire a Desiderio De Angelis, pittore messinese attivo alla fine del XVIII secolo.¹⁶

Un altro importante ritratto di Dama dell'Ordine dei Cavalieri di Malta è quello di Vincenza Oneto Ruffo, figlia di Giovan Battista, Principe di San Lorenzo, Marchese del Sacro Romano Impero, Cavaliere di Malta dal 1771, che sposò Camillo De Gregorio, Marchese del Sacro Romano Impero, Marchese del Parco Reale ed ebbe concessa dal Gran Maestro Emanuele Pinto nel 1772 la Gran Croce di Malta.¹⁷⁻¹⁸



Fig. 6



Fig. 8



Fig. 7



Fig. 9

Tra i diversi ritratti inediti che ho rintracciato in raccolte palermitane ne segnalo due in cui è in evidenza la croce dell'Ordine dei Cavalieri di Malta (**figg.10-11**).

Tra gli edifici dell'area palermitana che recano tutt'ora la croce dell'Ordine militare dei Cavalieri di Malta si ricorda ad esempio quello di Villa Valdina di Santa Flavia.²⁰



Fig. 10



Fig. 11

Ritratti di nobili con le insegne dell'Ordine sono stati esposti alla Mostra "Lungo il cammino della Filermosa", tenutasi a Palermo, a Villa Nissemi.¹⁹ Nella quadreria della stessa Villa Nissemi non mancano ritratti di nobili fregiati della croce dell'Ordine.

I Cavalieri di Malta furono nei secoli munifici di doni, nei confronti dei più venerati simulacri mariani della Sicilia, come la Madonna del Vessillo della Cattedrale di Piazza Armerina, la cui manta ornata da smalti policromi e gemme, rara e raffinata opera del 1632 di Don Camillo Barbavara, era tutta ricoperta di preziosi doni ex voto tra cui non mancavano croci dell'Ordine dei Cavalieri di Malta, come è ormai possibile vedere ancora una volta solo da un foto storica²¹ (**fig.12**).

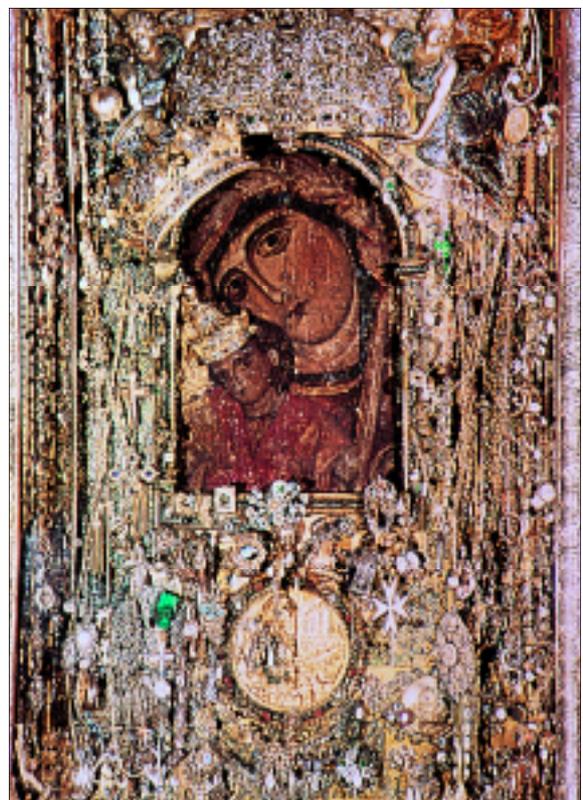


Fig. 12

Fig. 13

Ancora croci smaltate di bianco dell'Ordine dei Cavalieri di Malta compaiono tra i monili appesi al reliquiario a busto di Sant'Agata, opera di Giovanni di Bartolo del 1376, della Cattedrale di Catania²² (**fig.13**). Nell'inventario del tesoro di Sant'Agata del 1684 tra l'altro sono elencate: "una croce di Malta d'oro con una corniola in mezzo, opera di filo di peso di mezz'onza e sei trappesi, presentata alla Santa dal Reverendo Fra Cappellano Don Diego Pappalardo della terra della Pedara in tempo del... fuoco di Mongibello, ... con una numerosa processione di penitenti per impetrare la liberazione da detto fuoco", secondo la tradizionale prerogativa della Santa e del suo velo.²³

In un più recente inventario dello stesso tesoro, del 1829, vengono citate "una crocetta di Malta di trentatre brillanti di peso tre trappesi" e "una croce di Malta di oro a medaglia a filigrano di peso trappesi ventuno"²⁴ (**figg.14-15**).



Fig. 14



Fig. 15



Fig. 16

Tra i simulacri più adorni di croci dell'Ordine di Malta dovette essere quello della Madonna di Trapani, segno dell'imperitura devozione dei Cavalieri nei confronti di Maria, come è possibile rilevare da un'antica incisione, anteriore al 1866, fatidica data, prima della quale era ancora adornata di tutti i suoi monili donati nei secoli da re, vicerè, regine, viceregine, nobili e alti prelati²⁵ (**fig.16**). Non a caso Vincenzo Nobile, nel suo prezioso volumetto *Il tesoro nascosto* del 1698, nota che "vi sono a Trapani più Cavalieri Gerosolimitani che in tutto il Regno".²⁶ Felice Costanzo, che stampa l'opera, la dedica al "Preclarissimo Signore e Padrone...D. Vincenzo Fardella e Bono e Sieripepoli, Secreto della città di Trapani" e fa le lodi della famiglia Fardella i cui componenti sono "freggiati da croci cavalleresche, gerosolimitane".²⁷ Nell'inventario dei monili offerti alla Madonna di Trapani del 1648 si rilevano: "Una corona di corallo data dal quondam Don Giovanni Fardella, Barone della Moharta...e per segno vi pende una croce di Malta ovata con suo anello fatta d'oro data dal quondam fra Modesto suo fratello" e ancora "un cuore d'oro con la croce di Malta... data dal figlio del Barone della Moharta".²⁸ Tra i donatori alla Madonna di Trapani del Santuario dell'Annunziata dei Padri Carmelitani è anche Nicolò Cotoner, Gran Maestro dell'Ordine, che come ex voto per l'ottenuta protezione contro la peste, lasciò tra l'altro il suo ritratto ove campeggia l'abito con la croce dei Cavalieri di Malta²⁹ (**fig.17**). Scorrendo gli inventari del tesoro della Madonna di Trapani ricorrono nel 1630 tra l'altro "una crocetta d'oro di Malta portata dal nipote del Gran Maestro ovata smaltata", nel 1648 è ricordata "una gioia alla spagnola con dieci rubbini e cinque perli, e per contrassegno vi pende una crocetta di Malta picciola", da identificare con un monile del Museo Pepoli di Trapani caratterizzato da tre catenelle e da numerose perle pendenti secondo la tipica moda seicentesca di ispirazione iberica, ma di realizzazione siciliana³⁰ (**fig.18**). Nell'inventario conventuale del 1660 si incontrano "una crocetta d'oro di Malta portata da un cavaliere spagnolo", "una croce d'oro di Malta tutta smaltata data dal Signor Generale della Galera del Papa con anello doppio d'oro" e "una croce di Malta d'oro venuta d'elemosina dell'isola di Lampedusa, da una parte smaltata di bianco con croce".³¹

Nell'inventario del 1715 è ricordata la croce donata da Don Nicolò Galletti, Marchese di San Cataldo.³² Nell'inventario del 1730 del tesoro della Madonna di Trapani la parte dedicata alle croci d'oro degli ordini cavallereschi comprende per la maggior parte quelle dell'Ordine dei Cavalieri di Malta, tra cui "una croce di Malta di cristallo con tre bottoni d'oro smaltati... data da Don Taddeo Sieripepoli" e una "croce di Malta con quattro giglietti", da identificare verosimilmente con quella oggi esposta al Museo Pepoli"³³ (**fig.19**).



Fig. 17



Fig. 18



Fig. 19



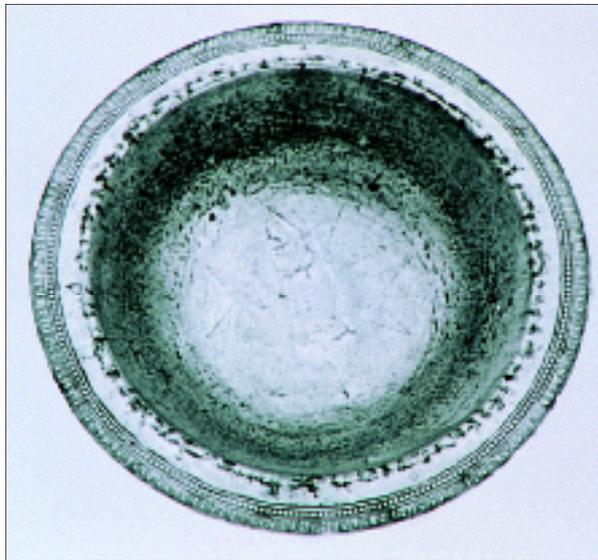
Fig. 20

Un'altra croce dell'Ordine dei Cavalieri di Malta sempre proveniente dal Santuario della Madonna di Trapani³⁴ è quella di filigrana d'oro (**fig.20**) che doveva essere simile a quella citata nel ricordato inventario del tesoro di Sant'Agata di Catania. Reca una croce di Malta smaltata il medaglione che presenta nel recto in smalto dipinto la Sacra Famiglia e si trova nelle collezioni dei monili del Victoria and Albert Museum di Londra. Si tratta di opera dell'abile orafo messinese Joseph Bruno, attivo nella seconda metà del XVII secolo, che esportò i suoi raffinati smalti dipinti in tutta l'Europa.³⁵

Tra gli svariati doni offerti alla Madonna di Trapani nell'inventario del 1619 ricorre "una nave d'argento con suo piede d'argento e nel mezzo fatta di madreperla con tutta la sartame d'argento, portata dal Sig. Giacomo di Marchese Cavaliere di Malta e la nave ha le vele d'argento".³⁶ Si tratta purtroppo di una delle tante opere perdute del tesoro. I doni con raffigurazioni di navi erano peraltro gli ex-voto più usuali per la miracolosa Madonna cui ricorrevano i naviganti diversi che affluivano nel porto di Trapani.

Dall'inventario del 1641 si rileva che Fra' Carlo Valdina Cavaliere di Malta dona, tramite il Priore Filippo Baviera, "una corona d'oro" e da quello del 1647 un lampiere d'argento che reca la croce dell'Ordine e ancora nel 1660 un bacile "d'argento copputo" che "reca uno

Fig. 21



scudo sul fondo nel quale vi è una croce di Malta", opere entrambe conservate dai Padri Carmelitani che recano i marchi degli argentieri palermitani che le realizzarono³⁷ (**fig.21**). Nel 1651 Don Giovanni d'Austria, figlio di Filippo IV, dona due grandi candelieri d'argento recanti negli scudi della base l'immagine della Madonna di Trapani, lo stemma nobiliare del donatore e la relativa iscrizione, tutte inserite all'interno di una croce dell'Ordine dei Cavalieri di Malta.³⁸ Dovette realizzare queste monumentali opere d'argento che ornano la cappella della Madonna Giuseppe Montalbano, l'argentiere palermitano che, insieme al fratello Leonardo e a Michele Castellani realizzò nel 1653 la corona della Madonna della Visitazione di Enna³⁹ (**figg.22-23-24**).

Fig. 22



Fig. 23



Fig. 24





Fig. 26

Non potevano mancare anche nella manta d'oro realizzata dall'orafo fiorentino Innocenzo Mangani nel 1668 per la Madonna della Lettera della Cattedrale di Messina croci dell'Ordine dei Cavalieri di Malta.⁴⁰ Un inventario del 1740 riporta "un filetto di catina a maglia di Milano con la sua croce di Malta", una "croce grande di Malta d'oro", e finalmente "il mondo di lapislazzaro che Nostro Signore tiene in mano, dove vi sono sette granate et una torchina di Francia e sopra detto mondo vi è una croce di Malta con un diamante di fondo in mezzo".⁴¹ Nello stesso tesoro è una croce di Malta di smalto bianco tempestata di diamanti⁴² (**fig.25**).

Fig. 25



Nel perduto tesoro del Santuario di Santa Rosalia del Monte Pellegrino di Palermo dovevano essere numerose le croci donate da Cavalieri di Malta. Un inventario del 1769 ricorda infatti "una croce grande di Malta fatta di smalto con zaffiro bianco e con un pendente d'ametista e tre diamanti" e "una corona di pietra d'agata con una crocetta di Malta ingastata d'oro".⁴³ Un altro inventario del 1812 annovera "una gioia d'oro divisa in tre parti con diamanti e smeraldi, stellucce di oro e crocette di Malta di smalto con pietre preziose".⁴⁴

Nel tesoro offerto al reliquiario a statua d'argento di Santa Lucia, opera di Pietro Rizzo del 1599 (**fig.26**), sono forti segnali della devota presenza dei Cavalieri di Malta. Dagli inventari si rileva infatti che "nel 1681 Giovanni Maria Borgia del Casale donava la sua croce dell'Ordine dei Cavalieri di Malta con smalti bianchi e

brillanti” e “nel 1850 un nobiluomo della famiglia Arezzo offrì il suo anello con la Croce dei Cavalieri di Malta”.⁴⁵ Orna ancora oggi il simulacro una croce con diamanti e smalti bianchi (**fig.27**), raffrontabile all'altra ricordata del tesoro della Madonna della Lettera di Messina.⁴⁶

Quasi a custode del tesoro di tutte queste croci donate dai Cavalieri di Malta si pone infine il Reliquiario a statua di San Nicasio, l'eroe dell'Ordine, della Chiesa dell'Annunziata di Caccamo (**fig.28**). L'opera era già una statua lignea tardo cinquecentesca o del primo Seicento, non a caso le reliquie del Santo giunsero a Caccamo nel 1604 per volere del ricordato Cardinale Didaco Haedo, che venne rivestita d'argento e rame dorato nel 1682, meno la testa che venne realizzata più tardi nel 1684, sempre ad opera di maestri argentieri palermitani, come è possibile rilevare dai marchi.⁴⁷ L'abito del Santo reca le iniziali del console del 1682 Francesco Bracco (FBC), mentre la testa quelle di Giacinto Omodei, che ricoprì tale carica nel 1684 e le rare iniziali dell'argentiere che realizzò l'opera CLA o GLA, scritte verticalmente da riferire forse a Giovanni Luna, attivo in quel periodo.⁴⁸ San Nicasio, patrono di Trapani e di Caccamo, facente parte della famiglia Burgio era figlio di Guglielmo, figlio di Roberto e nipote di Camut, emiro saraceno sconfitto e convertito da Ruggero, che divenne il feudatario di Burgio.⁴⁹ Ancora viva e forte è la devozione del Santo Cavaliere del Sovrano Militare Ordine di Malta nella città di Caccamo, la cui scultura di guerriero in armatura dall'ampio mantello mostra chiaramente ai fedeli la grande croce dell'Ordine.

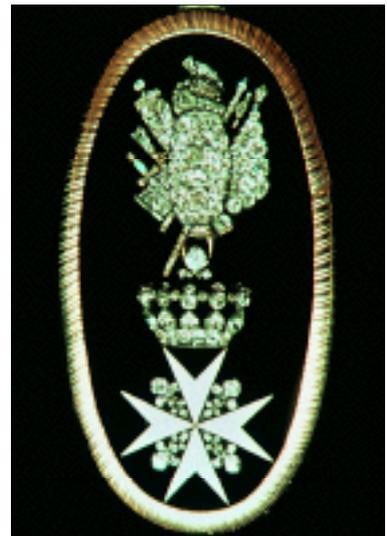


Fig. 27



Fig. 28

NOTE

¹ A. Mongitore, *Le Compagnie*, ms. del XVIII sec. della Biblioteca Comunale di Palermo ai segni QqE8, c.175. V. Rosso, *Luoghi sacri della felice città di Palermo*, ms. del XVI sec. della Bibl. Com. di Pa, ai segni QqD4, c.75 scrive: "La Compagnia di San Joan Battista: questa ha il suo oratorio in un vico della Bandiera d'inc(on)tro a San Marco". P. Cannizzaro, *Religionis Christianae Panormi libri sex*, ms. del XVII sec. della Bibl. Com. di Pa, ai segni QqE37, c.561 scrive: "De ecclesia Societatis S. Io(ann)is Batt(ist)ae. 1582. Anno D(omi)ni 1582 p(rim)o Junii XI ind(ictione) in ecclesia S. Mariae de Partu... del Capo fondata est Societas S. Jo(ann)is Batt(ist)ae".

² *Ibidem*. La data viene riferita solo dal Mongitore, la notizia anche dal Cannizzaro.

³ Ho rintracciato la fotografia nell'Archivio Fotografico della Publifoto di Palermo, grazie alla gentile disponibilità del Dott. Enzo Brai.

⁴ Ringrazio il Prof. Architetto Camillo Filangeri per i preziosi suggerimenti. Cfr. C. Filangeri, *Il Mediterraneo dei Cavalieri*, in "Nobiltà", Rivista di araldica, genealogia, ordini cavallereschi, a cura dell'"Associazione de midalgos a fuero de Espana e dell'Istituto Genealogico Italiano", anno VII, n.32, sett. ott. 1999, Milano 1999, pp.459-464.

⁵ A. Mongitore, *Le Compagnie*, ms. del XVIII sec. della Bibl. Com. di Pa ai segni QqE8, c.175. La stessa informazione fornisce il Cannizzaro, *Religionis Christianae...*, ms. del XVII sec. della Bibl. Com. di Pa, ai segni QqE37, c.561.

⁶ Cfr. M. C. Di Natale, *Arti minori nel Museo Diocesano di Palermo*, Quaderno n.3 dell' "Archivio Fotografico delle Arti Minori in Sicilia", premessa di A. Buttitta, Palermo 1986. Hanno curato la raccolta e l'esposizione delle opere del Museo Diocesano di Palermo nel tempo i direttori del Museo Mons. Anichini, Mons. Filippo Pottino, Mons. Paolo Collura e attualmente Mons. Giuseppe Randazzo. Per la mattonella cfr. M. Reginella, *Le collezioni ceramiche nel Museo Diocesano e nel Palazzo Arcivescovile di Palermo*, in *Arti decorative nel Museo Diocesano di Palermo. Dalla città al Museo, dal Museo alla città*, catalogo della Mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1999, p.45, fig.7.

⁷ Per l'inventario cfr. P. Palazzotto, *Un'opera un luogo. Arti decorative di committenza confraternale al Museo Diocesano di Palermo*, in *Arti decorative...*, 1999, nota 22, p.72.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ M. Reginella, *Le collezioni...*, in *Arti decorative...*, 1999, fig.7, n.5.

¹¹ G. Palermo, *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni, riprodotta su quella dal Cav. D. Gaspare Palermo dal Beneficiale G. Di Marzo Ferro*, Palermo 1858, p.477.

¹² F. San Martino De Spuches, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri*

giorni, vol.VIII, Palermo 1933, p. 279.

¹³ Ringrazio il Dott. Giovanni Travagliato per la gentile segnalazione dell'opera.

¹⁴ G. Lojacono, *Studi e rilievi di Palazzi palermitani dell'età barocca*, Palermo 1962, pp.29-54.

¹⁵ F. San Martino De Spuches, *La storia...*, 1933, vol.VIII, p.193.

¹⁶ Ringrazio il Dott. Giovanni Travagliato per la gentile segnalazione dell'opera.

¹⁷ Ringrazio il Principe Antonio De Gregorio per la gentile disponibilità.

¹⁸ Ringrazio il Marchese Paolo De Gregorio per la gentile disponibilità.

¹⁹ *Lungo il cammino della Filermosa, monete, medaglie, decorazioni, memorie melitensi*, catalogo della Mostra tenutasi a Villa Niscredi a Palermo dal 7 aprile al 7 maggio 2001, p.72. Per diversi ritratti di collezioni private di Messina di nobili dell'ordine fregiati della croce di Malta e per la stessa insegna in opere d'arte decorativa già nella chiesa di San Giovanni Gerosolimitano a Messina cfr. *L'ordine di Malta e il tempio di San Giovanni Gerosolimitano a Messina, Documenti e memorie*, a cura della Delegazione Granpriorale di Messina del Sovrano Militare ordine di Malta, Messina 1998.

²⁰ Cfr. L.Salamone, *L'archivio privato gentilizio Papè Valdina*, in "Archivio Storico Messinese", n.79, 1999.

²¹ Ho rintracciato anche questa fotografia nell'Archivio Fotografico della Publifoto di Palermo, alcuni anni fa, grazie ancora una volta alla gentile disponibilità del Dott. Enzo Brai. Per Don Camillo Barbavara cfr. M. C. Di Natale, *Oro, argento e corallo tra committenza ecclesiastica e devozione laica*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della Mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano 2001, pp.22-69 che riporta la precedente bibliografia.

²² Cfr. M. C. Di Natale, *Il tesoro, gli ori*, in *S.Agata*, a cura di L. Dufour, Roma Catania 1996.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Cfr. *Il tesoro nascosto. Ori e argenti per la Madonna di Trapani*, catalogo della Mostra a cura di M.C. Di Natale e V. Abbate, Palermo 1995.

²⁶ V. Nobile, *Il tesoro nascosto riscoperto a' tempi nostri dalla consacrata penna di D. Vincenzo Nobile trapanese, cioè le grazie ed eccellenze del religiosissimo Santuario di Nostra Signora di Trapani ignorate fin'ora da tutti, all'orbe battezzato fedelmente si palesano.*, Trapani 1698, p.756.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Cfr. M. C. Di Natale, scheda n. I,70 a, b, c, in *Il tesoro nascosto...*, 1995, pp.154-156.

²⁹ Cfr. V. Abbate, *Il tesoro come Museum*, in *Il tesoro nascosto...*, 1995, p.56, fig.12.

³⁰ Cfr. M. C. Di Natale, scheda n. I, 15 a, b, in *Il tesoro nascosto...*, 1995, pp.112-114.

³¹ Cfr. M. C. Di Natale, scheda n. I,70, a, b, c, in *Il tesoro*

ro nascosto..., 1995, pp.164-166.

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ M. C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, Palermo 2000, riporta la precedente bibliografia.

³⁶ M. C. Di Natale, *Coll'entrar di Maria entrarono tutti i beni nella città*, in *Il tesoro nascosto...*, 1995, p.22.

³⁷ M. Vitella, schede nn. II,10 e 13, in *Il tesoro nascosto...*, 1995, pp.198 e 203. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Coll'entrar di Maria...*, in *Il tesoro nascosto...*, 1995, p.26.

³⁸ M. Vitella, scheda n. II,15, in *Il tesoro nascosto...*, 1995, pp.206-208. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Coll'entrar di Maria...*, in *Il tesoro nascosto...*, 1995, pp.26-27.

³⁹ Cfr. M. C. Di Natale, *I monili della Madonna della Visitazione di Enna*, con un contributo di S. Barraja, Enna 1996, p.40.

⁴⁰ Cfr. M. C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, 2000, che riporta la precedente bibliografia.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² *Ibidem*. Cfr. pure C. Ciolino, *Per una storia della gioielleria a Messina*, in *La tradizione orafa a Messina*, Messina 1990, fig.35, p.40.

⁴³ *Inventario di tutto l'oro, giogali, argento e suppellet* -

tili esistenti nella ven. le grotta di Santa Rosalia esistente nel Monte Pellegrino ritrovato sotto li 9 ottobre del 1769 colla soprintendenza dell'Ill.e Sig.r D. Placido Vanni Deputato Amministratore, ms. della Bibl. Com. di Pa ai segni fQqE39. Cfr. pure G. Cardella, *La scoperta di un inventario manoscritto del 1812 del tesoro di Santa Rosalia del Sacro Monte. Appunti su ori editi e inediti del tesoro*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, pp.730-741.

⁴⁴ G. Cardella, *La scoperta...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, pp.730-741.

⁴⁵ M. C. Di Natale, *Il tesoro di Santa Lucia di Siracusa, in Il carro di Tespi*, Studi in onore di M. Calvesi, Roma, in corso di stampa.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ M. C. Di Natale, scheda n. 103, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p.427.

⁴⁸ S. Barraja, *ad vocem* Giovanni Luna in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, vol.IV, *Arti Applicate*, a cura di M.C. Di Natale, ed. Novecento in corso di stampa.

⁴⁹ Cfr. D. V. Venuti, *Dell'esistenza ,professione e culto di S. Nicasio Martire. Discorso storico-critico del sacerdote D.r D. Vincenzo Venuti palermitano*, in "Opuscoli di autori siciliani", I,VII, Palermo 1762.

SINTESI / ABSTRACT

Un prezioso inventario, attraverso un'approfondita e documentata ricerca in terra di Sicilia, viene svolto dalla Prof. Di Natale in merito all'uso e alle testimonianze della Croce di Malta nell'arte decorativa siciliana. Partendo dalla collezione del Museo Diocesano di Palermo, in cui sono state recuperate le opere raccolte dal 1606 dalla Compagnia di San Giovanni Battista estinta nel 1946, l'autrice elenca con l'ausilio dell'Archivio della Curia Arcivescovile, opere di rilevanza storica ed estetica, dalla grande pala d'altare con la Nascita del Battista, alla tela caravaggesca della decollazione, a quella novellesca della Veronica e a quella di estrazione tizianesca riferita sempre a San Giovanni. Di rilievo anche le opere d'arte decorativa nei sedili dei gestori, nel tavolo intarsiato, nelle mattonelle maiolicate del Museo stesso.

Testimonianze importanti della Croce ottagonale vengono rilevate dall'autrice nel Palazzo Villafranca, sia negli stemmi che decorano la facciata, sia nella galleria di ritratti della famiglia Alliata e di illustri personaggi fregiati con la Croce di Malta. Non manca di menzionare la raccolta di ritratti, monete e memorie

Prof. Di Natale provides an invaluable inventory, through her in-depth and documented research in Sicily, of the use of the Cross of Malta in Sicilian decorative art. She starts with the collection of the Museo Diocesano of Palermo, housing the works collected since 1606 by the Compagnia di San Giovanni Battista, disbanded in 1946. With the help of the Archives of the Archbishop's Curia, the author lists the works of historical and aesthetic importance, including the great altarpiece with the Birth of the Baptist, the Beheading by the school of Caravaggio, Novelli's Veronica and the painting, again depicting St. John, of Titian extraction. Significant decorative art works are also to be found in the seats of the authorities, in the inlaid table and in the Majolica tiles of the museum itself.

The author has found important testimonies of the eight-pointed cross in Palazzo Villafranca, both in the coats-of-arms decorating its façade and in the portrait gallery of the Alliata family and other illustrious personalities bearing the Cross of Malta. Prof. Di Natale also mentions the Order's collection of portraits, coins and relics in the

dell'Ordine esposta nella Mostra "Lungo il Cammino della Filermosa" organizzata dalla Fondazione "Donna Maria Marullo di Condojanni" a Villa Niscemi, edificio che ospita in permanenza altri ritratti di nobili con la Croce di Malta, come anche Villa Valdina di Santa Flavia, che reca sulla facciata dell'edificio l'emblema dell'Ordine.

Altrettanto indicativi sono i più venerati simulacri della Sicilia decorati, con monili, gemme, smalti con la Croce ottagonata. Tra questi la Madonna del Vessillo a Piazza Armerina, il reliquiario di Sant'Agata a Catania, la Madonna di Trapani del Santuario dell'Annunziata, nel cui inventario figurano numerosi e preziosi gioielli, corone d'oro, un lampiere, candelieri e decorazioni offerti in dono, la Madonna della Lettera della Cattedrale di Messina, il Santuario di Santa Rosalia del Monte Pellegrino a Palermo, i Reliquiari di Santa Lucia e San Nicasio, Patrono di Trapani e di Caccamo. Testimonianze d'arte, ma per i Cavalieri di San Giovanni testimonianze di devozione alla Beata Vergine, loro Patrona.

"Lungo il Cammino della Filermosa" exhibition set up by the "Donna Maria Marullo di Condojanni" foundation in Villa Niscemi, also permanently housing other portraits of nobles adorned with the Cross of Malta. Villa Valdina di Santa Flavia bears the Order's emblem on its facade.

Equally indicative are Sicily's most venerated simulacra decorated with jewels, gems and enamelware with the eight-pointed cross. These include the Madonna of Vessillo in Piazza Armerina, the reliquary of Saint Agatha in Catania, the Madonna of Trapani in the Santuario dell'Annunziata, whose inventory includes precious jewels, gold crowns, chandeliers, candelabra and decorations offered as gifts, the Madonna della Lettera of the Cathedral of Messina, the Sanctuary of Santa Rosalia del Monte Pellegrino in Palermo and the reliquary statues of Santa Lucia and San Nicasio, patron of Trapani and Caccamo. An art legacy, but for the Knights of St. John a legacy of their devotion to the Blessed Virgin, their patroness.

L'Ordinamento Giuridico Melitense dopo il Capitolo Generale del 1997 *The Order of Malta's Legal System after the Chapter General of 1997*

PAOLO PAPANTI-PELLETIER DE BERMINY

Università "Tor Vergata" di Roma

Presidente del Tribunale Magistrale di prima istanza del S.M.O. di Malta



enterò nella mia esposizione di illustrare le prerogative sovrane dell'Ordine e la sua organizzazione giuridica interna, che ricalca il principio di Montesquieu della tripartizione dei poteri, particolarmente dopo il Capitolo Generale del 1997.

La presenza di illustri studiosi che hanno già trattato il profilo storico mi esime dall'onere di ripercorrere, sia pure sotto la prospettiva giuridica, la storia dell'Ordine.

Mi limiterò pertanto solo a rilevare che esso ha goduto, nel corso dei suoi nove secoli di storia, della sovranità riconosciuta dalla Comunità internazionale sia quando ha goduto di una base territoriale (Rodi, Malta) sia nei periodi (più o meno lunghi nel tempo) nei quali non ha avuto – come non ha attualmente – un territorio in sovranità.

Del resto, un'attenta indagine storico-giuridica ha dimostrato che, anche quando aveva la sua sede prima a Rodi e poi a Malta, l'Ordine giovanita era sostanzialmente amministratore di questi territori. La sovranità dell'Ordine è stata dunque ed è – come bene ha sottoindicato il Gran Cancelliere – una sovranità funzionale, strettamente connessa, cioè, all'esercizio dei suoi scopi istituzionali.

Significativa, a tale proposito, è la circostanza della partecipazione dell'Ordine al Congresso di Vienna (1815).

Recentemente assai rilevante è la sua ammissione come osservatore permanente presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite (1994). Più in generale, va ricordato che l'Ordine intrattiene relazioni diplomatiche con 88 Stati, compresa la Santa Sede, ed è accreditato da Rappresentanti e Delegati in altri 6 Stati, nell'Unione Europea e nel Consiglio d'Europa.

L'edizione della Carta Costituzionale dopo la Riforma approvata dal Capitolo Generale del 1997, pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Cancelleria del Sovrano Militare Ordine di Malta.

The edition of the Constitutional Charter after the Reform approved by the Charter General of 1997, published in the Official Bulletin of the Chancery of the Sovereign Military Order of Malta.



BOLLETTINO UFFICIALE

DEL SOVRANO MILITARE ORDINE OSPEDALIERO
DI SAN GIOVANNI DI GERUSALEMME, DI RODI E DI MALTA

Numero SpecialePalazzo Magistrale - 68, via Condotti - Roma12 Gennaio 1998

CARTA COSTITUZIONALE

promulgata il 27 giugno 1961
riformata dal Capitolo Generale Straordinario del 28/30 aprile 1997

Titolo I

L'ORDINE E SUA NATURA

Art. 1

Origine e natura dell'Ordine

Parag. 1 - Il Sovrano Militare Ordine Ospedaliero dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme, detto di Rodi, detto di Malta, sorto dal gruppo degli Ospitalari dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme, chiamato dalle circostanze ad aggiungere ai primitivi compiti assistenziali un'attività militare per la difesa dei pellegrini della Terra Santa e della civiltà cristiana in Oriente, sovrano, successivamente, nelle isole di Rodi e poi di Malta, è un Ordine religioso laicale, tradizionalmente militare, cavalleresco e nobiliare.

Parag. 2 - L'organizzazione nel territorio delle Nazioni in cui, in virtù di diritti o di convenzioni internazionali, l'Ordine esercita la sua attività, comprende Gran Priorati, Priorati, Sottopriorati e Associazioni nazionali.

Parag. 3 - Nella presente Carta e nel Codice il Sovrano Militare Ordine di Malta è detto "Ordine di Malta" ovvero "Ordine".

Parag. 4 - Nelle norme che seguono i Gran Priorati e le Associazioni nazionali sono detti Priorati e Associazioni. Il Codice Melitense è detto Codice.

Art. 2

Finalità

Parag. 1 - In ossequio alle secolari tradizioni, l'Ordine ha il fine di promuovere la gloria di Dio mediante la santificazione dei membri, il servizio alla Fede e al Santo Padre e l'aiuto al prossimo.

Parag. 2 - Fedele ai precetti divini ed ai consigli di Nostro Signore Gesù Cristo, guidato dagli insegnamenti della Chiesa, l'Ordine afferma e diffonde le virtù cristiane di carità e di fratellanza, esercitando, senza distinzione di religione, di razza, di provenienza e di età, le opere di misericordia verso gli ammalati, i bisognosi e le persone prive di patria. In modo particolare esercita l'attività istituzionale nel campo ospedaliero, inclusa l'assistenza sociale

JOANNES PP. XXIII

Ad futuram rei memoriam



Cxigit Apostolicum officium, ut Jesu Christi Vicarius cum splendida adjuvet instituta, quas divina providentia in gremio Ecclesiae ex tempore pro animarum spirituali bene suscitanda curat, tum considerandas foreat providentesque novationes, quas rerum adiuncta mutata alio quodam modo postulant, ut uberiores eadem instituta fructus ex se edere queant. Cum perspectum sit Nobis eorum unum, et quidem maximi momenti, Sacrum scilicet Ordinem Fratrum Militum Hospitalis Sancti Joannis Hierosolymitani, qui Italico sermone *Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme, detto di Rodi, detto di Malta*, legitime appellatur, usque adhuc regnum esse a Primaria Legge *Carta Costituzionale* vulgo nuncupata, a Decessore Nostro immo record. Pio PP. XII, per similes Apostolicas Litteras sub annulo Piscatoris datas die XXI mensis Novembris anno MCMLVI, ad tripm annorum spatium probata ac firmata, quo solius ejusdem Ordinis pernobilibus propositis firmiter ac stabiliter prospiceretur, decrevimus, ut quibusquam sepositis e praescriptis Litterarum Apostolicarum, quas dignatus, Dilecto Filio Nostro Paulo Sanctae Romanae Ecclesiae Presbytero Cardinali Gioabbe, Summo Magistro beneficiis dandis attribuendis, officium, inter alia, committeretur perpendendi et judicandi, utrum haec Lex, in tempus rata, immutabilis maneret an aliqua ex parte, prout rerum usus docet, computaretur. Nos proinde, re diligenter perpena, statutum habemus cum animo et deliberatum Legem approbare ab eodem Eminentissime Cardinali Legato perlectam, alio et ingenie elaboratam, opera exquisita, sententiaque audita Consultorum Nostri Officii Publicis expediendis Ecclesiae Negotiis, habita quoque comparatione cum primitivis praecipuis, non omissa debita ratione conditionum ab eisdem Ordinis Consilio Supremo oblaturum, acceptisque mutationibus opportunitis. Quas cum ita sint, Nos, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi, priores Leges constitutiones abrogantes, novam Primariam Legem, quae Italico sermone *Carta Costituzionale* vocatur, Sacri Ordinis Fratrum Militum Hospitalis Sancti Joannis Hierosolymitani, juxta exemplum Italica lingua conscriptum, approbamus, renuntiamus, promulgamus, Apostolicasque sanctionis robur eidem Legi adjucentes, in quibus omnis res quaedam modo, in ordinem adducitur juxta praecipua harum Litterarum, et cum quaedam sollemnia ac praecipua tradita instituta exerantur et confirmantur, quod ad praecleari Ordinis potestatem reique publicae rationem, tum novae normae definiuntur rataeque efficiuntur, praesertim his de rebus: a Nobis Ipse Purpuratus Pater deligitur apud Ordinem Patronus, peculiaribus praedictis juribus ac facultatibus, totius, de qua agitur, Sodalitatis, sive e Clero sive e Viris cujuscumque ordinis, spirituali bono Antistes praepositus est, delectus eorum, quibus ampliora munera deferuntur et designatio Sodalium Supremi Consilii cernenda sunt Capituli Generali Consultis peculiare Consilium, bene Ordinis administrandis veluti Collegium Consilium publicis recognoscendis redditibus ac sumptibus, nec non Consultorum coetus legibus, servandis iuribusque tuendis, iudicandi, munera sejiunguntur opportune facta et emendata, praecipue statuenda rataque efficienda erat summa praecceptorum, quibus regi et gubernari debet ipsa Sodalitas. Volumus ut statim eadem edatur ac promulgetur, ita ut officii muneribusque Ordinis jure consulatur, pro rei publice aequa administratione. Codex autem Melitensis, in quo, omni re diligenter ac perfecte perpena, eisdem praecipuis congruenter, materia aptius et amplius agitur, quam primum edatur, ut huc Legi adsit in perfunetione vitae religiosae institutionumque Ordinis. Minime dubitamus quin Ordo ipse, dand immemor pristinarum nobilium rerum feliciter a se gestarum, quibus ad laudabilia faciendia facinora nec non, munificarum gratia ac misericordiarum institutionum suarum, Sodalitas ad summam morum probitatem, vitaeque sanctitatem, clarum ceteris exemplum, impellat. Est denique Nostri in rebus, ut praecleari Ordinis rebus inceptisque sempiterna praesint Sancti Evangelii praecipua. Contrarius quibusvis nihil obstantibus, Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XIV mensis Junii, in Festo Sancti Joannis Baptistae, anno MDCCCCLXI, Pontificatus Nostri tertio.



Dominicus Card. Tardini
a publicis Ecclesiae negotiis

Bolla Pontificia, emessa nel 1961 dal Sommo Pontefice S.S. Giovanni XXIII, a promulgazione della Carta Costituzionale e del Codice.

Papal Bull, issued in 1961 by the Supreme Pontiff H.H. John XXIII, promulgating the Constitutional Charter and Code.

Frontespizio della Carta Costituzionale del 1961.

Title page of the Constitutional Charter of 1961.

**CARTA COSTITUZIONALE
DEL SOVRANO MILITARE
ORDINE OSPEDALIERO
DI
SAN GIOVANNI DI GERUSALEMME
DETTO DI RODI DETTO DI MALTA**



ROMA 1961

Al di là del dato numerico, può dirsi che la sua presenza nella Comunità internazionale è quanto mai significativa. Basti citare, a questo riguardo, le relazioni diplomatiche ufficiali intrattenute con la Federazione Russa.

Dunque, nell'ambito della Comunità internazionale l'Ordine ha lo *status* di Ente sovrano, portatore di un suo originario ordinamento, pur nell'attuale assenza di territorio.

Sotto tale aspetto, l'Ordine si differenzia dagli Enti internazionali "derivati", come le Organizzazioni internazionali che nascono a seguito di accordi tra Stati (ad es. FAO, ONU). L'originarietà dell'ordinamento fa infatti dell'Ordine un Ente *sui generis* assimilabile ad uno Stato, pur non potendosi definire Stato in senso proprio. Un'altra particolarità dell'Ordine in rapporto agli altri Stati è il suo speciale rapporto con la Santa Sede. Esso è stato peraltro – come si dirà – oggetto di una profonda revisione costituzionale ad opera del Capitolo Generale del 1997.

Occorre premettere che l'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, detto di Malta, è un ordine religioso, ai sensi del diritto canonico, avente una sua "regola" approvata dalla Santa Sede.

I Cavalieri "professi" sono perciò "religiosi" ai sensi del diritto canonico, cioè frati che pronunciano i tre voti evangelici di povertà, castità ed obbedienza. Nel novero di questi viene eletto il Gran Maestro il quale è un superiore religioso, come tale sottoposto all'autorità del Sommo Pontefice per ciò che attiene alle questioni religiose.

Per altro verso, ed al contempo, il Gran Maestro è Capo di un Ente sovrano di diritto internazionale, al quale competono le prerogative proprie di un Capo di Stato, anche nei confronti della Santa Sede.

Già da queste brevi considerazioni emerge come uno degli aspetti fondamentali della definizione dello status giuridico dell'Ordine sia costituito dai rapporti con la Santa Sede, sui quali ha profondamente inciso – come ora si vedrà – il nuovo assetto costituzionale disegnato dal Capitolo Generale straordinario del 1997.

1. L'ordinamento costituzionale melitense sotto il vigore della Carta costituzionale del 1961 e del Codice del 1966

Il prevalente sistema normativo era basato, sotto il profilo costituzionale ed internazionalistico, sulla sentenza del Tribunale cardinalizio istituito dal Sommo Pontefice Pio XII, pronunciata il 24 gennaio 1953. Tale sentenza, espressamente richiamata dall'art. 4 dell'abrogata Carta costituzionale, aveva pienamente riconosciuto i caratteri dell'autonomia dell'Ordine rispetto alla Santa Sede e della sua sovranità rispetto agli altri Enti internazionali.

Nonostante la rilevata qualità di "religiosi", ai sensi del diritto canonico, dei Cavalieri "professi", la Santa Sede aveva già riconosciuto espressamente nella citata sentenza cardinalizia che i reciproci rapporti possono riguardare sia questioni religiose sia questioni relative o conseguenti alla qualità sovrana dell'Ordine, devolvendo solo le prime alla competenza della Congregazione dei religiosi, ed assegnando le altre alla Segreteria di Stato di Sua Santità. Ed è noto che tale ultimo organismo è preposto esclusivamente alla trattazione dei rapporti di diritto internazionale.

Anche per quanto riguarda i rapporti con gli altri Enti di diritto internazionale, il carattere della sovranità aveva già trovato espresso riconoscimento nella citata sentenza cardinalizia, la quale ha affermato, sul punto, che l'Ordine gode delle prerogative di diritto internazionale.

Sulla base di questi espressi riconoscimenti la Carta costituzionale del 1961 così affermava: «L'intima connessione esistente tra le qualità di Ordine religioso e di Ordine sovrano non si oppone all'autonomia dell'Ordine stesso nell'esercizio della sua sovranità e delle prerogative ad essa inerenti come soggetto di diritto internazionale nei confronti degli Stati» (art. 3). Il quadro normativo ora delineato se, per un verso, non poteva far dubitare della sovranità dell'Ordine, per l'altro, dava adito ad alcune residue perplessità circa la sua dipendenza dalla Santa Sede.

In particolare

a) i rapporti con la Santa Sede venivano regolati (per rinvio contenuto – come detto – nella Carta costituzionale) dalla sentenza cardinalizia, la quale non era sufficientemente chiara sul tema dei rapporti fra diritto canonico e diritto internazionale;

b) i rapporti diplomatici con la Santa Sede erano bensì riaffermati, ma con una formula («la Santa Sede ha gradito una Rappresentanza diplomatica dell'Ordine»: art.4, 3) che poteva anche significare un rapporto basato sulla mera cortesia;

Frontespizio della Carta Costituzionale del 1979.

Title page of the Constitutional Charter of 1979.

**CARTA COSTITUZIONALE
DEL SOVRANO MILITARE
ORDINE OSPEDALIERO
DI
SAN GIOVANNI DI GERUSALEMME
DETTO DI RODI DETTO DI MALTA**

promulgata il 27 giugno 1961
integrata con gli emendamenti deliberati
dai Capitoli Generali del 1973 e 1978



ROMA 1979

c) ancor più equivoche, nel senso di una ipotetica dipendenza, erano le norme sull'elezione e l'assunzione dei poteri da parte del Gran Maestro, il quale non poteva esercitarli prima di aver ricevuto l'approvazione del Sommo Pontefice.

2. Il nuovo assetto istituzionale conseguente al Capitolo Generale Straordinario del 1997

La Carta è stata ora riformata anche e soprattutto in questi punti, completamente modificati. Ed infatti:

- a) è stato eliminato il riferimento alla sentenza cardinalizia;
- b) si è statuito che le persone religiose, in seguito alla professione dei voti (così come i membri del secondo ceto con la promessa di obbedienza), sono subordinate soltanto ai propri Superiori nell'Ordine (art. 4, 2);
- c) sul piano dei rapporti diplomatici si è affermato che «l'Ordine ha una rappresentanza diplomatica presso la Santa Sede, secondo le norme del diritto internazionale» (art. 4, 5);
- d) la previa approvazione dell'elezione del Gran Maestro da parte del Sommo Pontefice è scomparsa, dovendo ora l'elezione essere solo comunicata dall'eletto al Santo Padre, prima dell'assunzione della carica (art. 14). Le modifiche normative sul piano dell'assetto costituzionale, qui sinteticamente riassunte, sono talmente radicali da comportare una vera e propria "rivoluzione copernicana". E' stato infatti eliminato ogni dubbio circa la possibilità di affermazione di uno status sovrano, in relazione ad una pretesa dipendenza dalla Santa Sede, di cui non vi è più traccia. E' evidente infatti che il profilo religioso attiene ormai esclusivamente ai Cavalieri "professi". Giova, del resto, ricordare, a tale riguardo, che l'Annuario Pontificio prevede l'Ordine di Malta non tra gli Ordini religiosi, ma tra gli Stati rappresentati da Ambasciata presso la Santa Sede. Ulteriore conferma di ciò è nel fatto che un tempo spettava alla Santa Sede di concedere la dispensa, al fine di permettere ad un Cavaliere di obbedienza di entrare a far parte del Sovrano Consiglio e, più in generale, di assumere cariche di governo nelle strutture melitensi, in luogo di un Cavaliere professo (art.20, 2, b dell'abrogata Carta costituzionale), mentre la Carta riformata attribuisce ora tale potere al Gran Maestro, al quale spetta di confermare o non confermare l'elezione (art.11, 3).

Come si vede, è stato eliminato uno degli aspetti che più avrebbero potuto indurre il sospetto della dipendenza dalla Santa Sede, e cioè quello di legare strettamente il governo dell'Ordine alle persone dei religiosi, dato che l'eccezione pretendeva l'intervento, esterno rispetto al governo stesso e alla Istituzione tutta, della Santa Sede. In buona sostanza, il profilo religioso prevaleva su quello laicale, anche quando si trattava di stabilire la composizione del governo dell'Ordine, che avrebbe dovuto invece essere espressione del potere esecutivo, cioè del potere sovrano. Resta fermo peraltro che la maggioranza dei membri del Sovrano Consiglio deve ancora oggi appartenere al primo ceto (cfr. art. 20, 4).

3. L'ordinamento interno melitense nei nuovi testi normativi:

Numerose e rilevanti sono anche le modificazioni introdotte dalla riforma del 1997 nell'assetto interno dell'Istituzione.

- a) la funzione di governo

Per quanto attiene al potere esecutivo, è stata anzitutto meglio definita la posizione giuridica del Gran Maestro e dei suoi rapporti con il Sovrano Consiglio.

Entrambi questi organi sono depositari, in diversa misura, della funzione di governo. Non era ben chiaro, tuttavia, sotto il vigore della abrogata Carta costituzionale, quale fosse il riparto di competenza fra tali organi.

Il nuovo testo prevede che tutti gli atti di governo dell'Ordine sono atti del Gran Maestro. Egli, «assistito dal Sovrano Consiglio, provvede all'esercizio della suprema autorità, al conferimento delle cariche e degli uffici e al governo generale dell'Ordine» (art.15, 1).

L' "assistenza" al Gran Maestro da parte del Sovrano Consiglio viene istituzionalmente esercitata mediante un previo voto deliberativo ovvero consultivo nelle rispettive materie che la Carta specificamente riserva alla competenza dell'uno o dell'altro tipo di deliberazione.

Vi sono, peraltro, alcuni limitati provvedimenti che il Gran Maestro adotta senza il preventivo voto del Sovrano Consiglio (decreti magistrali).

Nelle materie più importanti i decreti del Gran Maestro debbono essere preceduti dal voto deliberativo del Sovrano Consiglio (decreti consiliari). In tal caso, l'atto di governo è la risultante di una fattispecie complessa non solo dal punto di vista procedimentale, ma anche da quello sostanziale, non potendo il Gran Maestro emanare un decreto difforme dalla delibera. D'altra parte, è testualmente escluso che egli debba emanare un decreto che non condivide. Dispone, infatti, l'art. 15, 3 della Carta costituzionale che il Gran Maestro non è tenuto ad emanare un decreto conforme alla delibera del Sovrano Consiglio.

E' da segnalare, peraltro, che nell'ambito di tale organismo un ruolo determinate viene svolto dalle "Alte Cariche", fra le quali emerge quella del Gran Cancelliere, che può equipararsi a quella di Primo Ministro - Segretario di Stato.

Dal complesso di tali disposizioni si desume che la posizione giuridica del Gran Maestro non è quella di un semplice primus inter pares nell'ambito del Sovrano Consiglio.

Ed infatti, va anzitutto sottolineato che, pur essendone presidente (art. 20, 2, a), egli non partecipa alle votazioni di esso (art. 20, 7).

Deve allora ritenersi che il Gran Maestro, pur essendo presidente del Sovrano Consiglio, sia titolare di un autonomo potere, distinto da quello del consesso che presiede, che si manifesta non solo all'esterno dell'Istituzione, quale rappresentante di questa nella Comunità internazionale, ma anche all'interno della stessa.

b) il potere legislativo

Il potere legislativo primario compete al Capitolo Generale, convocato ordinariamente ogni cinque anni e ogni qual volta il Gran Maestro lo ritenga opportuno.

Nella sua articolata composizione, esso tende a rappresentare tutti i ceti dell'Ordine, con una significativa rappresentanza dei delegati delle associazioni nazionali.

La specifica funzione di tale organo è, appunto, quella legislativa, che si esplica, in particolare, mediante il potere di modificare la Carta costituzionale ed il Codice.

Questi atti normativi, gerarchicamente ordinati costituiscono le fonti normative principali dell'ordinamento giuridico melitense, come più ampiamente si dirà in seguito.

Una rilevante innovazione è stata introdotta, a tal proposito, dal recente Capitolo Generale, il quale, nel prescrivere per le modifiche alla Carta costituzionale una maggioranza qualificata (art. 22, 4), superiore a quella prevista per le modifiche al Codice, ha trasformato il modello costituzionale da "elastico" a "rigido".

Né a tale affermazione si può opporre la mancata previsione nella stessa Carta di uno specifico organo avente funzione di Corte costituzionale. E' agevole infatti rilevare che il cosiddetto giudizio sulle leggi può essere esplicito dai Tribunali magistrali, i quali, pur non potendo abrogare le norme di rango inferiore che fossero in contrasto con quelle costituzionali, hanno tuttavia il potere, in sede di interpretazione tecnica - di cui sono gli esclusivi depositari (art. 2, 2 Codice) - , di disapplicare le norme ritenute incostituzionali.

Del resto, ciò avviene in tutti quegli ordinamenti giuridici che, pur avendo una costituzione "rigida", non sono dotati di una Corte costituzionale. E' avvenuto, per esempio, anche nella Repubblica Italiana nel periodo intercorrente fra la promulgazione della Carta costituzionale del 1947 e l'attuazione nel 1956 della Corte costituzionale.

Sulla funzione legislativa, va ancora rilevato che - in base alle recenti modifiche costituzionali - essa spetta, sia pure in forma secondaria, perché limitata e residuale, anche agli organi di governo. Prevede, invero, l'art. 15, 2, a, che spetta al Gran Maestro, in particolare, emanare, previo voto deliberativo del Sovrano Consiglio, «i provvedimenti legislativi nelle materie non disciplinate dalla Carta costituzionale e dal Codice». Si tratta dunque di norme di rango inferiore rispetto non solo alla Carta, ma anche al Codice.

Tale previsione non costituisce, peraltro, una rilevante anomalia. E' noto, infatti, che il principio montesquieuiano della tripartizione dei poteri non trova una rigida attuazione nelle costituzioni moderne, le quali prevedono l'esercizio di una - sia pur limitata - funzione normativa anche da parte del governo, sia sotto la forma del decreto legge, sia sotto la forma

del decreto delegato, sia, più in generale, sotto la forma della potestà regolamentare normativa della pubblica amministrazione.

Il Capitolo Generale ha, peraltro, funzioni ulteriori, oltre quella legislativa, fra le quali la più importante è senz'altro quella di eleggere i membri del Sovrano Consiglio. Simile, per quanto attiene alla composizione, è un altro organo costituzionale, denominato Consiglio Compito di Stato, il quale si riunisce in caso di morte, di rinuncia o di impedimento permanente del Gran Maestro, con la specifica funzione di eleggere il suo successore.

c) il potere giudiziario

La funzione giurisdizionale spetta ai Tribunali magistrali, di prima istanza e di appello, che la esercitano in via esclusiva per le cause di competenza del foro laicale tra persone fisiche e giuridiche dell'Ordine e nei confronti di terzi (art. 26, 2).

Alla giurisdizione ecclesiastica dei tribunali della Sede Apostolica sono sottoposte invece solo le cause riguardanti i Cavalieri "professi" e solo per gli aspetti attinenti al diritto canonico (art. 26, 1).

Tale riparto di giurisdizione, che era già presente nell'abrogata Carta costituzionale (art. 24), è stato confermato nel nuovo testo, che peraltro ha introdotto una importante innovazione su un punto che in passato aveva dato àdito a molti equivoci.

E' stata, invero, abrogata la norma che prevedeva il ricorso per cassazione, avverso le pronunce del Tribunale di appello, alla Corte di Cassazione dello Stato della Città del Vaticano. Si trattava, peraltro, della delega della funzione giurisdizionale di legittimità ad un organo giurisdizionale di un altro Ente, senza che ciò implicasse minimamente lesione della sovranità dell'Ordine né confusione fra il foro laicale e quello ecclesiastico.

Ciò nonostante, l'abrogazione della norma di delega ha indubbiamente fatto cadere ogni ulteriore possibile fonte di equivoco sui punti segnalati ed ha ribadito l'assoluta separazione e distinzione che deve essere operata tra questioni religiose e questioni non religiose, giacché queste ultime appartengono in via esclusiva all'ordinamento giuridico dell'Ordine di Malta, con conseguente competenza esclusiva dei suoi organi costituzionali.

Sul piano applicativo, tale innovazione comporta che, non essendo prevista una istanza giurisdizionale interna di esclusiva legittimità, questa funzione dovrà ora essere esercitata dal Tribunale Magistrale di appello.

Per quanto attiene alla competenza dei Tribunali Magistrali, il testo del nuovo Codice ha confermato le materie precedentemente previste ed ha introdotto alcune significative innovazioni.

Le prime riguardano, in particolare, le impugnative sui provvedimenti di ammissione dei membri dell'Ordine; le impugnative sull'investitura nelle commende; le controversie relative all'amministrazione delle commende e delle fondazioni; le controversie di lavoro; le vertenze tra i membri dell'Ordine in quanto tali nonché le vertenze tra gli stessi di carattere patrimoniale, relativamente a diritti disponibili, su richiesta scritta delle parti; le vertenze tra l'Ordine e gli enti pubblici melitensi e tra gli enti medesimi. La funzione di collegio arbitrale, già prevista nel precedente testo anche fra parti non appartenenti all'Ordine, è stata ampliata ed è stata altresì attribuita la funzione di arbitro in controversie internazionali tra Stati (art. 204 Codice).

Le innovazioni più rilevanti sono però le seguenti.

L'art. 17 della Carta costituzionale attribuisce al Tribunale di prima istanza la funzione di dichiarare l'impedimento permanente del Gran Maestro, con procedura camerale, su ricorso deliberato dal Sovrano Consiglio con la maggioranza dei due terzi dei componenti. Avverso la decisione non è peraltro previsto il giudizio di appello, trattandosi di una funzione non giurisdizionale in senso proprio.

L'art. 129 del Codice prevede la possibilità di ricorrere ai Tribunali Magistrali contro i provvedimenti disciplinari inflitti dal Gran Maestro nei confronti di membri dell'Ordine.

Infine, il Codice attribuisce espressamente l'interpretazione delle leggi, in via esclusiva, ai Tribunali magistrali (art. 2, 2), sottraendola al Capitolo Generale o al Gran Maestro con il Sovrano Consiglio, secondo quanto previsto nell'abrogato testo (art. 3).

Il complesso delle competenze qui sinteticamente riportate fa sì che la funzione dei Tribunali Magistrali vada ben al di là di quella ordinaria.

Vi sono comprese, infatti, materie attinenti alla giurisdizione ordinaria su diritti soggettivi (ad es., controversie di lavoro), materie attinenti alla giurisdizione amministrativa circa la legittimità dei provvedimenti (ad es., impugnative dei provvedimenti di ammissione dei membri; impugnative dei provvedimenti disciplinari), materie ricomprese – negli ordinamenti continentali – nelle funzioni della Corte costituzionale (ad es., interpretazione delle leggi e, implicitamente, dichiarazione di incostituzionalità delle stesse; risoluzione di conflitti di competenza fra lo Stato e gli enti periferici o di questi fra loro; dichiarazione di impedimento permanente del Capo dello Stato); funzione di collegio arbitrale interno ed internazionale; funzione di giuri d'onore.

4. Le fonti del diritto melitense

Una panoramica, sia pur sintetica, dell'ordinamento giuridico dell'Ordine di Malta dopo le recenti modifiche normative non può chiudersi senza un cenno alle fonti del diritto melitense, poiché anche in questa materia la riforma del 1997 ha introdotto rilevanti modifiche nel segno di un marcato distacco dall'ordinamento giuridico canonico.

Ed invero, l'art. 2 dell'abrogato Codice, nell'indicare le fonti in scala gerarchica, poneva bensì la Carta costituzionale quale fonte sovraordinata, ma al contempo la prevedeva parordinata ai provvedimenti legislativi dei Sommi Pontefici – fra i quali le leggi canoniche e la Regola – ed anzi la ricomprendeva proprio fra questi, in quanto approvata dal Sommo Pontefice Giovanni XXIII. Seguivano le consuetudini ed i privilegi, concessi o riconosciuti dai Sommi Pontefici, in quanto in vigore. Da ultimo, venivano menzionati i provvedimenti legislativi propri dell'Ordine, fra i quali l'antico Codice di Rohan, in quanto in vigore.

Nel nuovo testo costituzionale si è, anche in questa materia, attuata quella “rivoluzione copernicana” alla quale sopra abbiamo fatto cenno (art. 5). E', infatti, scomparso il riferimento ai provvedimenti dei Sommi Pontefici. Lo stesso diritto canonico è bensì fonte di diritto, ma solo sussidiaria rispetto alla Carta costituzionale ed al Codice. Seguono, nell'ordine, i provvedimenti legislativi degli organi di governo secondo quanto sopra accennato (punto 4, a), gli accordi internazionali ratificati, le consuetudini ed i privilegi, il Codice di Rohan, in quanto non in contrasto con le attuali disposizioni.

Vi è dunque una piena riaffermazione della “non derivatività” dell'ordinamento melitense rispetto alla Santa Sede. Il diritto canonico non solo è fonte sussidiaria, ma tale è in base ad un “rinvio recettizio” contenuto nella Carta costituzionale.

E' inoltre importante sottolineare che la scala gerarchica con cui sono indicate le fonti non deve ritenersi meramente descrittiva. Valgono qui, infatti, le considerazioni sopra svolte in merito al sistema costituzionale “rigido” attualmente vigente, cosicché non solo il Codice e i provvedimenti legislativi in generale sono sotto-ordinati alla Carta costituzionale, ma lo stesso diritto canonico – ovviamente nei soli confronti del Sovrano Ordine – si trova in tale posizione.

Data, inoltre, la operatività del principio di gerarchia delle fonti, deve peraltro ritenersi che anche i provvedimenti legislativi del governo (art. 15, 2, a) siano sotto-ordinati non solo alla Carta costituzionale, ma anche al Codice, essendo contemplati, nell'ordine gerarchico, dopo tali fonti.

* * *

Con tali strumenti normativi e nel solco della tradizione, il Sovrano Militare Ordine di Malta ha celebrato recentemente i suoi 900 anni di storia, ed ha varcato le soglie del terzo millennio, fedele ai suoi compiti originari di difesa della fede cristiana, in piena sintonia con il Romano Pontefice, e di aiuto, soprattutto mediante strutture sanitarie, agli ammalati, ai bisognosi, alle persone colpite dalle calamità naturali e dalle guerre.

SINTESI / ABSTRACT

Il Prof. Paolo Papanti-Pelletier ha aperto la sua relazione analizzando “le prerogative sovrane dell’Ordine e la sua organizzazione giuridica interna, che ricalca il principio di Montesquieu della tripartizione dei poteri, particolarmente dopo il Capitolo Generale del 1997. Sovranità, ha precisato, funzionale, strettamente connessa, cioè all’esercizio dei suoi scopi istituzionali”. Ha quindi sviluppato un preciso *excursus* sulla struttura dell’Ordine, in particolare sui suoi rapporti internazionali, dal Congresso di Vienna all’ammissione come Osservatore alle Nazioni Unite, dai suoi organismi internazionali alle sue oltre 100 ambasciate e rappresentanze “nell’ambito della Comunità Internazionale nella quale ha lo *status* di Ente sovrano, portatore di un suo originario ordinamento, pur nell’attuale assenza di territorio”. Dopo aver delineato il quadro normativo basato sulla Carta Costituzionale del 1961 e sul Codice del 1966, l’autore ha indicato i punti, completamente modificati sul piano dell’assetto costituzionale, “una vera e propria ‘rivoluzione copernicana’:

- a) è stato eliminato il riferimento alla sentenza cardinalizia;
- b) si è statuito che le persone religiose, in seguito alla professione dei voti (così come i membri del secondo ceto con la promessa di obbedienza), sono subordinate soltanto ai propri Superiori nell’Ordine (art. 4, 2);
- c) sul piano dei rapporti diplomatici si è affermato che l’Ordine ha una rappresentanza diplomatica presso la Santa Sede, secondo le norme del diritto internazionale» (art. 4, 5);
- d) la previa approvazione dell’elezione del Gran Maestro da parte del Sommo Pontefice è scomparsa, dovendo ora l’elezione essere solo comunicata dall’eletto al Santo Padre, prima dell’assunzione della carica (art. 14)”. In merito all’ordinamento interno melitense nei nuovi testi normativi, l’autore ha affrontato quattro punti fondamentali: la funzione di governo, ovvero il potere esecutivo nella posizione giuridica del Gran Maestro e dei suoi rapporti con il Sovrano Consiglio, il potere legislativo che compete al Capitolo Generale con la sua funzione di fonte normativa principale dell’ordinamento giuridico

Prof. Paolo Papanti-Pelletier opened his paper by analysing the sovereign prerogatives of the Order and its internal juridical organisation along the lines of Montesquieu’s three kinds of government, particularly after the Chapter General of 1997. A functional sovereignty, he specified, meaning strictly connected to the exercise of its institutional duties. He then gave a detailed excursus on the structure of the Order, and in particular on its international relations, from the Congress of Vienna to its admission as Observer to the United Nations, from its international bodies to its over 100 embassies and missions “within the framework of the international community in which it has the status of a sovereign body, possessing its own legal system, albeit without a territory”.

After having outlined the regulatory framework based on the Constitutional Charter of 1961 and Code of 1966, the author indicated the amendments to its constitution that had brought about “an authentic Copernican revolution”:

- a) elimination of reference to the cardinal’s judgement;*
- b) declaration that religious members, after taking their vows (like the members of the second class with their Promise of Obedience), are subject only to their superiors in the Order (art. 4, 2);*
- c) assertion, on the level of diplomatic relations, that “the Order has diplomatic representation to the Holy See, according to the norms of international law” (art. 4, 5);*
- d) disappearance of the Supreme Pontiff’s prior approval to the election of the Grand Master, since it has only to be communicated to the Holy Father by the person elected before taking office (art. 14).*

The author dealt with four key points in the Order of Malta’s reformed legal system: government functions, or the executive power embodied in the juridical position of the Grand Master and his relations with the Sovereign Council; the legislative power resting with the Chapter General as the main source of the Order’s laws, responsible for the election of members of the Sovereign

melitense e di elezione di membri del Sovrano Consiglio, la funzione giurisdizionale, che spetta ai Tribunali Magistrali, con l'abrogazione della norma che prevedeva il ricorso per cassazione alla Corte di Cassazione dello Stato della Città del Vaticano, con significative innovazioni che riguardano sia la giurisdizione ordinaria sia quella amministrativa, le impugnative sui provvedimenti di ammissione, sull'investitura nelle commende, sulle controversie di lavoro, ed infine ma non ultime, sulla dichiarazione di impedimento permanente del Gran Maestro, sui provvedimenti disciplinari inflitti dal Gran Maestro, sull'attribuzione dell'interpretazione delle leggi in via esclusiva ai Tribunali Magistrali.

Una sezione a sé il Prof. Papanti ha dedicato alle fonti del diritto melitense e al marcato distacco, introdotto dalla riforma, dall'ordinamento canonico: la piena riaffermazione della 'non derivatività' dell'ordinamento melitense rispetto alla Santa Sede, la scomparsa di riferimento ai provvedimenti dei Sommi Pontefici ed infine, nel merito della scala gerarchica delle fonti, sulla base del sistema costituzionale 'rigido' vigente, la posizione subordinata alla Carta Costituzionale non solo del Codice e dei provvedimenti legislativi in generale, ma dello stesso diritto canonico.

Council; and the jurisdictional function, exercised by the Magistral Courts. The norm stating that appeals had to be filed with the Court of Cassation of the Vatican State has been abrogated, with significant innovations that involve both ordinary and administrative jurisdiction.

These include appeals against provisions for admission, appeals against investiture in commenderies and labour disputes and, last but not least, against the declaration of permanent incapacity of the Grand Master, and disciplinary provisions inflicted by the Grand Master and the attribution of the interpretation of law exclusively to the Magistral Courts.

Prof. Papanti then discussed the sources of the Order's legal system and its marked separation, introduced by the reform, from canon law. The 'non derivability' of the Order's legal system with regards to the Holy See has been affirmed and any reference to provisions of the Supreme Pontiffs has been eliminated.

Finally, with regards to the hierarchy of sources, on the basis of the "rigid" constitutional system in force, not only the Code and legislative provisions in general but canon law itself are in a subordinate position to the Constitutional Charter.

L'Associazione dei Cavalieri Italiani del Sovrano Militare Ordine di Malta: status giuridico, storia e funzione

The Association of Italian Knights of the Sovereign Military Order of Malta: legal status, history and function

PINO ZINGALE

*Presidente del Collegio dei Revisori dell'A.C.I.S.M.O.M.
Università degli Studi di Palermo*



e Associazioni nazionali dei Cavalieri del Sovrano Militare Ordine di Malta sono nate, come fenomeno spontaneo, intorno alla metà dell'ottocento, prima fra tutte quella della Renania-Westfalia (Germania) nel 1859 ed a seguire quella della Slesia (Polonia) nel 1867, quella britannica nel 1875 e, finalmente, quella italiana nel 1877, alla quale seguirono, tra le più antiche, quella spagnola nel 1886 e quella francese nel 1891.

Le Associazioni furono riconosciute come enti pubblici melitensi dagli artt.26 e 33 della Carta Costituzionale del S.M.O.M. promulgata il 27 giugno 1961 e disciplinate dal Codice promulgato il 1° agosto dello stesso anno, agli artt.256 e seguenti. Analogo riconoscimento è con-



Roma. Città del Vaticano. I volontari del Corpo Italiano di Soccorso dell'Associazione dei Cavalieri Italiani (ACISMOM), in occasione del Pellegrinaggio Mondiale dell'Ordine per il Grande Giubileo della Chiesa. Alle loro spalle, l'ingresso del Centro di Primo Soccorso dell'Ordine, dove si sono avvicendati i volontari dei Corpi di Soccorso Nazionali Melitensi per fornire assistenza durante il periodo dell'Anno Santo 2000.

Rome. Vatican City. Volunteers of the Italian Ambulance Corps of the Association of Italian Knights (ACISMOM) during the Order's World Pilgrimage for the Great Jubilee of the Church. On the right, the entrance to the Order's First Aid Post, where volunteers of the national ambulance corps took turns to provide assistance during the Holy Year of 2000.

tenuto oggi agli artt.28 e 34 della Carta Costituzionale riformata dal Capitolo Generale Straordinario del 28/30 aprile 1997 ed agli artt.229 e seguenti del Codice riformato dallo stesso Capitolo.

Delle Associazioni, che sono costituite con decreto del Gran Maestro, previo voto deliberativo del Sovrano Consiglio, ed i cui statuti devono tenere conto delle rispettive legislazioni nazionali, fanno parte di diritto tutti i membri dell'Ordine residenti nel territorio sul quale ciascuna di esse esercita la propria giurisdizione, tranne coloro i quali già appartengono ad un'altra associazione e si trasferiscono territorialmente, desiderando conservare l'appartenenza all'Associazione di origine, come pure coloro i quali per motivi storici o etnici chiedono di essere iscritti ad un'Associazione diversa da quella operante sul territorio ove risiedono.

La finalità delle Associazioni consiste nel dare attuazione pratica, sotto l'autorità del Gran Maestro e del Sovrano Consiglio, agli scopi istituzionali dell'Ordine, fissati nell'art.2 della Carta Costituzionale e, cioè:

- esercitare, senza distinzione di razza, provenienza ed età, le opere di misericordia verso gli ammalati, i bisognosi e le persone prive di patria;
- esercitare l'attività ospedaliera;
- esercitare l'assistenza sociale e sanitaria, anche in favore delle vittime delle calamità eccezionali e delle guerre;
- curare l'elevazione spirituale e rafforzare la fede in Dio di coloro che sono vittime del disagio sociale, attraverso opere cristiane di carità e fratellanza.

In tale contesto l'Associazione dei Cavalieri Italiani del S.M.O.M. ha avuto, nel corso della sua storia ormai ultrasecolare, ed ha tuttora un ruolo di primissimo piano.

Essa è in atto retta dallo Statuto approvato con Decreto Consiliare n.21465 del 20 giugno 1999 ed ha, come finalità precipua, quella di esplicare l'attività ospedaliera e sanitaria in tempo di pace, in cooperazione con i servizi sanitari italiani, mediante convenzioni con dicasteri ed enti italiani, come pure, in tempo di guerra, l'assistenza ospedaliera e sanitaria dei malati e dei feriti, in conformità a convenzioni con la Repubblica Italiana ed in osservanza delle Convenzioni internazionali di Ginevra del 12 agosto 1949.

La storia dell'Associazione, agli inizi, si identifica in larga parte con quella del suo Corpo Militare, il quale è stato costituito quasi 125 anni fa, il 29 gennaio 1877, con lo scopo di provvedere all'assistenza sanitaria dei malati e feriti in guerra. L'atto costitutivo del Corpo fu suggellato da una Convenzione firmata dal Ministro della Guerra, Generale Ferrero, e dall'allora Presidente dell'Associazione Principe Mario Chigi.

Nel 1884 il Corpo Militare aveva dato l'avvio all'allestimento dei materiali occorrenti: una "Baracca Ospedale", i primi ospedali mobili, e quattro Treni Ospedale. Componibile senza schema fisso, con vasta sala di accettazione, locali di uso generale, sale operatorie, la farmacia, una degenza Sottufficiali e Truppa per 110 posti letto, un reparto per i malati più gravi, una degenza riservata agli Ufficiali, con un sistema di aereazione e riscaldamento modernissimi per l'epoca. Sempre nel 1884 la Baracca Ospedale viene impiegata nelle manovre del I Corpo d'Armata nel Novarese. È il primo contatto tra l'Associazione dei Cavalieri e l'Esercito Italiano.

L'esperimento fu estremamente positivo e diede inizio ad una collaborazione veramente sentita e che è ancora in atto.

Nel dicembre del 1908 il terremoto Calabro-Siculo è il vero banco di prova per il Corpo Militare che, nella circostanza, impiega tutti i suoi mezzi sanitari. In questa circostanza viene decretato che, fermo restando il compito precipuo di assistere l'esercito in guerra, il Corpo Militare può intervenire anche nei casi di pubbliche calamità.

Nel 1909 il Corpo Militare diventa Corpo Speciale dell'Esercito Italiano e adotta l'uniforme grigioverde e le stellette.

Nel 1911-12, in occasione della guerra di Libia, al Corpo viene assegnata in dotazione la Nave "Regina Margherita", subito trasformata dal personale del Corpo stesso in ospedale galleggiante.

Dopo un breve periodo di pace nel 1915 l'Esercito si mobilita per la 1a Guerra Mondiale e

Marzo 1996. Il Corpo Militare del SMOM entra per primo nel quartiere lasciato dai Serbi, completamente minato. Nella foto: Gen. di Corpo d'Armata Mario Prato di Pamparato e il Cap.no Gianpaolo Manni.

SMOM Military Corp. March 1996. The General Mario Prato of Pamparato with his captain Gianpaolo Manni entering in the Serbian Head eath quarter left completely mined.



con esso il Corpo Militare. Vengono approntati immediatamente quattro Treni Ospedale, otto Posti di Soccorso, un Ospedale da Campo, un Ospedale Territoriale a Roma.

Il Corpo Militare impiantò infine l'Ospedale Santa Marta in Roma (Ospedale Pontificio, messo a disposizione dell'Ordine dal Papa Benedetto XV, capace di 350 posti letto) e fornì 5.000 prestazioni offrendo agli infermi quanto la scienza poteva consentire.

Al termine della 1^a Guerra Mondiale lo Stendardo del Corpo venne decorato con una Croce di Guerra al Valor Militare e con una Croce di Guerra al Merito "per le prove continue di abnegazione, di ardire e di alto senso del dovere sempre e dovunque dimostrate". Seguirono i riconoscimenti delle più alte Autorità Governative e dei Sindaci dei territori in cui il Corpo si era prodigato. Dopo un periodo di tranquillità di oltre venti anni il 10 giugno 1940, scoppiata la 2^a Guerra Mondiale, il Corpo Militare mobilita nuovamente i suoi reparti ed interviene ancora a fianco della Sanità Militare.

Entrano in servizio quattro treni ospedale naturalmente più moderni che effettueranno numerosi e lunghi viaggi, arrivando fino in Germania, in Russia, in Albania e in Croazia e in Francia.

Uno di questi riporta dalla Russia ben 24.500 feriti, malati o congelati. A bordo del treno vengono eseguiti molteplici interventi chirurgici, soprattutto nei confronti dei colpiti da congelamento.

Il treno raggiunge varie località a ridosso del fronte russo; in particolare Karkoff dove già opera un grande ospedale da campo. Inoltre a Leopoli si impianta un Ospedale da campo che erogherà prestazioni sanitarie a 2.714 militari.

In aggiunta vengono allestiti due Ospedali Territoriali: il "Principe di Piemonte" a Roma con 250 posti letto che assicurerà un totale di 188.589 giornate di degenza e il "Principessa di Piemonte" a Napoli con 350 posti letto che assorbirà un totale di 200.000 giornate di degenza. Presso l'Ospedale "Principe di Piemonte" di Roma viene istituito il Corpo delle Infermiere Volontarie costituito da una direttrice e 40 infermiere, dame dell'Ordine.

Viene inoltre data vita, in Roma, alla "Casa Maria Beatrice" che, prima istituzione del genere, raccoglie i bambini non vedenti e grandi mutilati di guerra. Vengono contemporaneamente allestiti sette Posti di Soccorso di notevoli dimensioni che funzioneranno a pieno ritmo nel corso dei bombardamenti, soccorrendo migliaia di feriti.

Viene attivato l'Ospedale dell'Ordine di Malta a Roma in un antico Palazzo del Cinquecento. Di notevoli dimensioni, dispone di due sale operatorie e numerosi reparti di degenza. Un altro Ospedale viene anche aperto in una palazzina all'interno del Quirinale.

Durante la guerra si giunge ad avere operativi 19 Ospedali Territoriali tutti serviti dall'ACISMOM sparsi sul territorio nazionale.



Interventi di membri del Corpo Militare ad esercitazioni di Pronto Soccorso in azione congiunta con le Forze Armate dell'Esercito Italiano.

The Military Corps during First Aid drill carried out with the Italian Army.

Lo Stendardo del Corpo Militare per l'opera prestata e per gli atti di valore compiuti durante la 2^a guerra Mondiale viene decorato sul campo di una Medaglia d'Argento e di una Medaglia di Bronzo al Valor Militare.

Al termine della guerra inizia l'attività di ricovero e cura dei reduci della prigionia. Per questa esigenza vengono allestiti 18 Ospedali Territoriali con la disponibilità complessiva di 5.485 posti letto, che resteranno in funzione fino al 1961.

Subito dopo l'Armistizio vengono assegnati al Corpo 39 aerei Savoia-Marchetti che saranno utilizzati per ogni tipo di emergenza ed interverranno anche in occasione del terremoto di Agadir e in altre pubbliche calamità a livello nazionale, tra cui il Polesine.

Dalla fine della 2^a Guerra Mondiale il Corpo Militare si dedica essenzialmente alle pubbliche calamità ed è presente a Toscana, in Friuli, ancora nel Polesine, in Campania e in Piemonte. Il 25 novembre 1998 è stato inaugurato il Treno Sanitario di nuova concezione.

Lo Stato Maggiore dell'Esercito ha assegnato al Corpo Militare un'autocolonna sanitaria la quale dispone di chirurgia d'urgenza, ortopedia, cardiologia, pediatria, ginecologia, otorino, oculistica. L'intero complesso funge come aliquota di un centro sanitario da inserire in un centro logistico preconstituito nazionale o NATO. Nel giugno 1999, infine, il Corpo Militare, in relazione al notevole afflusso nel nostro territorio di popolazioni provenienti dal Kosovo, è intervenuto, su richiesta del Ministero dell'Interno, per l'assistenza esclusiva a 2000 profughi Kosovari, allestendo due posti di soccorso e di guardia medica e sei ambulatori specialistici.

Dal 1970, della storia dell'A.C.I.S.M.O.M. fa parte anche il C.I.S.O.M., cioè il Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta la cui istituzione venne sancita il 24 giugno 1970 con decreto magistrale n.502/9860 a firma del Gran Maestro frà Angelo de Mojana. In quel periodo l'attività principale del CISOM fu rappresentata dallo svolgimento di corsi di Primo Soccorso che furono effettuati soprattutto a Venezia, Verona, Torino, Ferrara e Messina.

Durante l'Anno Santo del 1975 l'Ordine istituì, previo accordo con le autorità vaticane, un posto di primo soccorso a San Pietro, ove prestarono servizio tutte le organizzazioni internazionali di primo soccorso dell'Ordine. All'Italia, e cioè al C.I.S.O.M., spettò il turno finale, che coincise con la chiusura della Porta Santa.

Con decreto del 25 maggio 1983 il Direttore Nazionale



Caltanissetta. Volontari del CISOM (Corpo Italiano di Soccorso Ordine di Malta) insieme con Rappresentanti dell'Ordine, della Protezione Civile e dei Carabinieri durante la visita del Gran Cancelliere all'autoparco allestito dal Raggruppamento CISOM.



Caltanissetta. Volunteers of CISOM (Order of Malta Italian Ambulance Corps) with representatives of the Order, Civil Defence and Carabinieri during the visit of the Grand Chancellor to the garage set up by the CISOM group.

C.I.S.O.M. è divenuto membro di diritto, come già lo era il Comandante del Corpo Militare, del Consiglio Direttivo dell'ACISMOM.

Con decreto n. 31451 del 25 febbraio 1987 è stato approvato il Regolamento del C.I.S.O.M., che ha definito completamente la struttura ed i compiti del CISOM.

Nell'anno 1991, ad iniziativa del Gran Cancelliere Felice Catalano di Melilli, si è avuto il riconoscimento ufficiale della presenza del C.I.S.O.M. quale strumento di protezione civile per l'Italia del Sovrano Militare Ordine di Malta, da parte del Ministero della Protezione Civile ed il 28 gennaio 1991 è stato firmato da parte del Ministro per la Protezione Civile e dal Gran Cancelliere uno strumento diplomatico (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n°164 del 15 luglio 1991), che ha sancito gli oneri che ognuna delle due parti assumeva nel campo della Protezione Civile. Da allora la collaborazione del C.I.S.O.M. con il Ministero per la Protezione Civile si è fatta sempre più stretta, sia a livello centrale che periferico.

In questi ultimi anni non sono mancate al C.I.S.O.M. partecipazioni a grandi crociate di aiuti all'estero:

- nel maggio 1986 il C.I.S.O.M. ha contribuito alla raccolta di granaglie ed altri aiuti alimentari caricati poi su motonave, che fu definita "Nave della Pace", con la quale la sig.ra Maria Pia Fanfani, Ispettrice del C.I.S.O.M., promosse l'invio di aiuti alimentari a taluni Stati Africani;

- a seguito del disfacimento del comunismo con le conseguenti carestie in molti Stati dell'Europa Orientale l'invio, con aerei, di alimenti per bambini; uno di questi fu predisposto dal CISOM;

- importanti quantitativi di derrate alimentari sono stati approntati da vari Gruppi e poi inoltrati nei Balcani attraverso i valichi di frontiera di Trieste.

Frattanto, a partire dall'aprile 1991, con una riunione degli Enti Melitensi di Soccorso che svolgono protezione civile in Europa, ad iniziativa dell'Ospedaliere del S.M.O.M., Albrecht von Boeselager, si è avuta la formazione del gruppo di lavoro internazionale "Primo Soccorso e Protezione Civile" allo scopo di disporre di un organo collegiale permanente europeo dell'Ordine, sotto la denominazione di "Commissione per il soccorso nei disastri" con la sigla E.C.O.M.. Scopo principale dell'E.C.O.M. è quello di regolamentare la possibilità di collaborazione di gruppi di volontari di diversa nazionalità in occasione di calamità in varie parti del mondo ed in particolare in Europa e nel vicino Oriente.

Alla data odierna il C.I.S.O.M. può dirsi concretamente organizzato ed operante, con la sua forza di 1.450 volontari, ripartiti in 57 Gruppi, a loro volta inseriti in 17 Raggruppamenti, facenti capo alle 3 Zone (Milano - Roma - Messina), in cui il Corpo si articola. In Italia è l'unico Ente dell'Ordine che disimpegna con notevole successo l'attività di Protezione Civile.

Un certo rilievo merita l'attività svolta in questi ultimi anni, dal Raggruppamento dell'Umbria che è risultato molto operativo, sia in occasione del recente terremoto nella regione, sia con numerosi interventi in occasione di incendi boschivi.

Altro particolare accenno merita la giurisdizione della 3^a Zona CISOM, che coincide con quella del Gran Priorato di Napoli e Sicilia comprendendo cinque Raggruppamenti, e cioè: Campania, Puglia e Lucania, Calabria, Sicilia Occidentale, e Sicilia Orientale.

La principale attività di questa Zona negli ultimi anni si è sviluppata in Sicilia e causa di numerosi sismi, che hanno tormentato l'isola.

Il 13 dicembre 1990, dopo il terremoto di Carlentini fu costituita a Noto (Siracusa) una base operativa a beneficio di quella popolazione. Furono attivate tre ambulanze, quattro roulotte e cinque automezzi di vario tipo. Nell'autunno del '91 il Gruppo Messinese del CISOM partecipò alla esercitazione di Protezione Civile denominata "Vulcano 91" che prevedeva per la prima volta in Italia il completo sgombero dell'Isola omonima; al Gruppo dotata di ambulanze fu affidata l'evacuazione dei disabili residenti a Vulcano Piano.

Analogo tempestivo intervento fu sviluppato in occasione del sisma del 26 giugno 1993 a Pollina e Finale in provincia di Palermo da parte della III Zona CISOM, in particolare dei gruppi di Messina, Reggio Calabria, Palermo che allestirono tenda di Pronto Soccorso con ambulanze, personale medico e paramedico (400 interventi sanitari in 10 gg.), collaborando con l'Esercito nell'aiuto di anziani e disabili delle tendopoli.

Né è da sottovalutare l'importanza del servizio svolto a Napoli in occasione del G7 (Riunione dei più importanti Capi di Stato). Ivi infatti furono impiegati ben 78 uomini con 6 automezzi, di cui 3 ambulanze attrezzate, dal 6 al 10 luglio 1994.

Dal 15 giugno al 15 settembre 1995 ha partecipato alle operazioni "Spiagge sicure" organizzate, in Imperia, dal Ministero dei Trasporti e della Navigazione e dal 5 al 12 agosto 1995 ha preso parte al campo internazionale dello S.M.O.M. per portatori di handicaps svoltosi in Baviera.

Dall'11 febbraio al 14 marzo 1996 ha organizzato in Roma il progetto "un dolce sorriso" mirato ad intrattenere i bambini lungo degenze ricoverati in Istituti di cura.

Il 22 maggio 1996 è intervenuto, in Roma, ai servizi sanitari di pronto intervento, a richiesta del CONI, per l'incontro di calcio Juventus-Ajax, ed il 6 luglio 1996 ha partecipato, in Acropoli, a richiesta della Federazione Italiana Nuoto alla Giornata Mondiale di Salvamento.

Dall'11 al 13 gennaio 1996 ha preso parte, in Napoli, al primo convegno internazionale di Protezione Civile organizzato, sotto il patrocinio dell'ONU, dalla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Napoli.

Nel 1997 il Corpo è intervenuto in diverse zone sinistrate a seguito del sisma verificatosi in Umbria e Marche, ove sono stati impiegati, per oltre due mesi, 300 volontari. Nello stesso anno ha coordinato nella Villa Magistrale all'Aventino i servizi di sicurezza interni e di assistenza agli oltre 8.000 visitatori in occasione della Giornata Mondiale del FAI.

Nel 1998 tra i servizi di maggiore spicco è da citare quello disimpegnato in Roma in occasione della Mostra "Piranesi e l'Aventino", ove sono stati impiegati, per 87 giorni, 14 volontari per complessivi n° 1.218 giornate lavorative, nonché l'allestimento di 7 tende adibite a posti di Primo Soccorso in occasione della visita del Papa a seguito del Raduno della Gioventù a Bologna, ove sono stati impiegati 80 volontari con 3 ambulanze. Dal 24 al 30 maggio, in occasione della esposizione della Sacra Sindone a Torino, è stato disimpegnato il servizio di Pronto Soccorso ed assistenza ai pellegrini nell'ambito della Cattedrale.

Nel 1999 ha partecipato, tra le altre:

- alla Giornata Mondiale del malato, svoltasi ad Avellino, dal 7 all'11 febbraio, con intervento giornaliero di 13 volontari;
- alla Maratona Città di Roma, svoltasi il 21 marzo con 29 volontari e 5 medici;
- alla Via Crucis al Colosseo, svoltasi il 2 aprile, con 20 volontari e 4 medici;
- alla Beatificazione di Padre Pio, svoltasi il 2 e 3 maggio, con 30 volontari e 6 medici;
- all'Emergenza Kosovo per l'assistenza profughi;
- alla Messa, celebrata nella Basilica di San Pietro, in occasione della Manifestazione del 9° Centenario dell'Ordine, alla quale hanno partecipato 491 volontari.

Nel 2000, mentre proseguiva l'assistenza ai profughi per l'emergenza Kosovo, numerosi volontari sono stati impiegati per tutto l'Anno Santo con un presidio medico - dotato di ambulanza - nelle quattro Basiliche romane e, in occasione del Pellegrinaggio Mondiale dei Membri dell'Ordine in San Pietro. Non si può concludere un sia pur sintetico profilo storico dell'A.C.I.S.M.O.M. senza accennare a due delle opere sanitarie più importanti realizzate nel

Caltanissetta. L'autoparco, con roulotte e tende da campo, allestito dal Raggruppamento CISOM (Corpo Italiano di Soccorso Ordine di Malta).

Caltanissetta. Garage, with caravans and camp tents, set up by CISOM (Order of Malta Italian Ambulance Corps).



secolo che si è appena concluso e che proiettano i loro benefici effetti sino ai nostri giorni: intendo riferirmi all'Ospedale "San Giovanni Battista" al Castello della Magliana in Roma ed ai C.A.D. (Centri Antidiabete) diffusi in molte parti d'Italia.

L'Ospedale "San Giovanni Battista" è specializzato nel ricovero e cura di patologie non urgenti di neuroriabilitazione, anche per la terapia del linguaggio, ed è dotato di 5 divisioni con un totale di 242 posti letto. Dal mese di giugno del 2000 è stato attivato un reparto di alta specializzazione con 10 posti letto per la cura dei pazienti affetti da esiti di gravi traumi cranio-encefalici, contribuendo così a ridurre la grave carenza che esiste in tutto il territorio nazionale in questo delicato settore della riabilitazione. L'Ospedale è dotato pure di un laboratorio di analisi e di un dipartimento dell'immagine, oltre a vari ambulatori specialistici ed a strutture per trattamenti riabilitativi. Tutti i servizi vengono resi in regime di convenzione con il Servizio Sanitario Nazionale.

Per quanto riguarda i C.A.D., invece, l'A.C.I.S.M.O.M. ha istituito il primo centro antidiabete in Italia alla fine della 2^a guerra mondiale, allo scopo di assistere e curare i pazienti affetti da diabete. Con il diffondersi della malattia i C.A.D. sono diventati 8 ed in atto operano nel Lazio, in Campania, in Puglia ed in Lombardia, tre dei quali anche poliambulatori. Queste strutture, le uniche in Italia, sono preposte alla prevenzione, diagnosi e cura del Diabete Mellito e delle sue complicanze, seguendo un numero complessivo di oltre 35.000 soggetti, controllando tutti gli aspetti della malattia in campo metabolico, cardiologico, neurologico ed oculistico, applicando le terapie più aggiornate.

Possiamo senza ombra di dubbio affermare che oggi, in Italia, il massimo della specializzazione nel settore della prevenzione e cura del diabete, malattia spesso subdola e sottovalutata, è sicuramente rinvenibile presso i C.A.D. attivati dall'A.C.I.S.M.O.M. Dal 1989 ad oggi a Messina è in funzione presso la mensa dei Poveri di Cristo Re un ambulatorio gratuito a disposizione dei senza fissa dimora o comunque bisognosi con al suo attivo migliaia di visite mediche.

Abbiamo detto della storia e delle attività svolte dall'A.C.I.S.M.O.M.; resta da chiarire in quale veste e con quali prerogative questo ente operi nell'ambito dell'ordinamento Italiano.

L'A.C.I.S.M.O.M. possiede, all'interno dell'ordinamento giuridico melitense, la qualità di ente pubblico, anche ai sensi dell'art.1, comma 2, dello Statuto, ed ha personalità giuridica "ex lege" ai sensi dell'art.220, paragrafo 1, del Codice. Questa stessa natura è stata già da tempo e pacificamente riconosciuta all'A.C.I.S.M.O.M. dalle Sezioni Unite della Corte Suprema di Cassazione, tra le altre con le sentenze nn.1653 del 1974, n.2051 del 1978, n.1502 del 1985, nn.960 e 3374 del 1989 e n.150 del 1999 e, da ultimo, dallo stesso Governo Italiano nel contesto dell'accordo stipulato con il Sovrano Ordine il 21 dicembre 2000 per la regolamentazione dell'attività assistenziale in Italia da parte delle strutture dell'Ordine.

La personalità internazionale dell'Ordine viene dedotta, dalla nostra giurisprudenza e da quella parte della dottrina che l'ammette (Cansacchi, Scotto, Prantner, De Fischer, Gazzoni,

Monaco), dai seguenti dati: l'Ordine ha una posizione di effettiva indipendenza rispetto allo Stato italiano e, nel perseguimento dei fini diversi da quelli religiosi, dalla Santa Sede; ha rapporti paritari con oltre novanta Stati sia cristiani sia non, con i quali scambia rappresentanti aventi rango diplomatico; ha propri osservatori permanenti presso l'O.N.U., il Consiglio d'Europa, la F.A.O. e l'U.N.E.S.C.O. e propri rappresentanti, sia pure non con rango diplomatico, presso i governi francese e tedesco, nonché presso la Commissione delle Comunità europee; ha concluso moltissimi accordi con una parte di questi stessi Stati, in Europa, in Africa ed in America latina nel perseguimento dei propri fini assistenziali; ha concluso con lo Stato Italiano, nel 1960, un accordo mediante scambio di note, in cui gli sono state rinnovate prerogative ed immunità sovrane.

La personalità dell'Ordine viene invece negata da un'altra parte della dottrina (Bernardini, Quadri, Jemolo, Paone), invero minoritaria, sottolineandosi anzitutto che i dati sopra riferiti sarebbero troppo scarsi per potervi fondare una personalità internazionale, ed una personalità addirittura simile a quella degli Stati. Si sostiene inoltre che tutte le concessioni fatte all'Ordine da parte dei singoli Stati, e soprattutto dallo Stato italiano, sarebbero concessioni unilaterali e «graziose»; che seri dubbi potrebbero avanzarsi circa l'inquadramento nel diritto internazionale, anziché nel diritto interno degli Stati contraenti, dei pochi accordi conclusi dall'Ordine, accordi tutti (salvo lo scambio di note con l'Italia del 1960) relativi alla costruzione di ospedali, lebbrosari, asili e simili; che l'intrattenimento di relazioni diplomatiche costituirebbe un fatto puramente formale con effetti limitati al campo del cerimoniale; e che la personalità internazionale, in quanto status esistente nei confronti della comunità internazionale nel suo complesso, non potrebbe comunque attribuirsi ad un'entità riconosciuta solo da pochi Stati e per di più non da quelli che "contano".

Non so se qualcuno ha mai spiegato alla Federazione Russa, con la quale l'Ordine ha scambiato propri rappresentanti speciali con rango diplomatico la sua non appartenenza a quelli che "contano", o se analoghi chiarimenti siano stati dati, ad esempio, alla stessa Italia, alla Santa Sede, alla Spagna, al Portogallo, al Brasile, a Cuba.

Ritenuto indubitabile, pertanto, che il S.M.O.M. abbia una piena soggettività internazionale alla stregua di quella degli altri Stati (Cass. civ., Sez. I, 30 gennaio 1997, n.944) ancorché in atto privo di un territorio ma titolare di alcune sedi, oltre alle ambasciate, considerate extra-territoriali dallo Stato ospite, come la sede del Gran Magistero in via Condotti e la Villa dell'Aventino in Roma, o il Forte Sant'Angelo a Malta, non possono che applicarsi all'Ordine ed ai suoi enti pubblici i consolidati principi giurisprudenziali elaborati per gli Stati esteri e per i loro enti pubblici. Due i profili di maggiore pregnanza: la sussistenza o meno dell'immunità giurisdizionale e di quella tributaria.

In base al diritto internazionale consuetudinario, cui rinvia l'art.10 della Costituzione italiana, l'immunità della giurisdizione spetta agli Stati ed enti pubblici stranieri quando essi agiscono nella veste di soggetti di diritto internazionale o comunque come titolari di una potestà di imperio - c.d. "immunità ristretta" - (Cass. civ., SS.U., 6 maggio 1997, n.3957), precisandosi che ciò vale ove si tratti di beni destinati all'esercizio delle loro funzioni sovrane o, comunque, dei loro fini pubblicistici (Cass. civ., SS.UU., 12 gennaio 1996, n.173; 13 maggio 1993, n.5425; 8 maggio 1992, n.5937; Cass. Civ., 25 maggio 1989, n.2502 e 15 luglio 1987, n.6171).

A tale regola non si sottrae neppure l'A.C.I.S.M.O.M., quale ente pubblico del S.M.O.M., alla quale le Sezioni Unite della Corte Suprema di Cassazione in più di un'occasione l'hanno riconosciuta (Cass. Civ., SS.UU., 18 marzo 1999, n.150 e 26 febbraio 1993, n.2415). Non difformi, in linea di principio, sono altre pronunce della Suprema Corte (Cass. Civ., SS.UU., 18 marzo 1992, n.3360; Cass. Civ., 19 luglio 1989, n.3374 e 18 febbraio 1989, n.960) con riferimento allo specifico settore dei rapporti instaurati dalle strutture ospedaliere ed assistenziali dell'Associazione nell'ambito dei rapporti strutturati in seno al servizio sanitario nazionale. È stata infatti bensì ribadita l'immunità di cui l'A.C.I.S.M.O.M. gode, ma si è ritenuto che ad essa l'Associazione abbia rinunciato, stipulando una convenzione con il Servizio Sanitario Nazionale, con la quale si è assoggettata volontariamente ai poteri di supremazia degli orga-

ni pubblici nazionali, supremazia che involge anche l'esercizio della giurisdizione per i fatti ed i rapporti con i terzi, che pur promanando dall'ente internazionale afferiscano, però, a posizioni giuridiche soggettive tutelate dall'ordinamento nazionale e radicate nello svolgimento della funzione "ausiliaria" del Servizio Sanitario Nazionale medesimo.

Là dove, dunque, il rapporto dedotto in giudizio appartenga esclusivamente a situazioni di stretta ed esclusiva pertinenza dell'ordinamento melitense, senza alcuna proiezione o funzionalizzazione correlata ad obblighi assunti verso lo Stato italiano o uno dei suoi enti pubblici. La giurisdizione non potrebbe che appartenere, in via esclusiva, ai tribunali dell'Ordine.

Sul fronte tributario, parimenti, la giurisprudenza appare univocamente orientata nel riconoscere all'Ordine l'esenzione dalla potestà impositiva dello Stato italiano, laddove l'attività svolta ed i mezzi utilizzati siano funzionali alle finalità istituzionali fissate nella Carta Costituzionale (Comm. Trib. Centrale, 16 novembre 1995, n.3784; 9 novembre 1992, n.6010; 25 gennaio 1992, n.500; 15 settembre 1990, n.5750; 29 gennaio 1990, n.687 e 18 gennaio 1989, n.358), con una presunzione iuris tantum della vocazione strumentale di tutti i beni in possesso dell'Ordine medesimo. Analoga affermazione è stata di recente riportata - e non poteva essere altrimenti - anche in favore dell'A.C.I.S.M.O.M. dalla Commissione Tributaria Provinciale di Roma con sentenza n.4466 del 7 febbraio 2001, con la quale è stata espressamente riconosciuta anche in favore di questo ente melitense la sussistenza dell'immunità tributaria rispetto alla Stato Italiano.

La sentenza è stata confermata dalla Commissione Tributaria Regionale, ed è attualmente pendente il termine per un eventuale ricorso innanzi alla Suprema Corte.

Possiamo quindi ed in conclusione affermare che l'A.C.I.S.M.O.M. vede riconosciuta, nell'ordinamento italiano, la sua natura di soggetto internazionale in quanto ente pubblico dell'ordinamento melitense ed in tale veste fruisce non già di situazioni di ingiustificato privilegio, come da taluno malevolmente prospettato, ma semplicemente delle comuni condizioni, sul piano internazionale, consuetudinario e della reciprocità, riconosciute ai soggetti titolari di quello status, consistenti nella piena immunità tributaria per le attività poste in essere nell'esercizio delle proprie funzioni istituzionali e della correlata immunità giurisdizionale c.d. ristretta per le medesime attività e rapporti.



Intervento di soccorso dei membri del CISOM (Corpo Italiano di Soccorso Ordine di Malta) durante i servizi di assistenza che il Corpo svolge durante pubbliche manifestazioni insieme con la Protezione Civile

First-aid provided by CISOM (Order of Malta Italian Ambulance Corps) together with the Italian Civil Defence during public events

SINTESI / ABSTRACT

Il Prof. Pino Zingale ha aperto la sua relazione sull'Associazione dei Cavalieri Italiani del Sovrano Militare Ordine Malta affrontando le fonti dello status giuridico delle Associazioni Nazionali all'interno dell'Ordine.

Sorte intorno alla metà dell'ottocento, le Associazioni nazionali sono riconosciute come enti pubblici melitensi ai sensi della Carta Costituzionale e del Codice. Delle Associazioni, costituite con decreto del Gran Maestro, previo voto deliberativo del Sovrano Consiglio, ed i cui statuti devono tenere conto delle rispettive legislazioni nazionali, fanno parte di diritto tutti i membri dell'Ordine residenti nel territorio sul quale ciascuna di esse esercita la propria giurisdizione. Le loro finalità consistono nel dare attuazione pratica, sotto l'autorità del Gran Maestro e del Sovrano Consiglio, agli scopi istituzionali dell'Ordine: la cura dei malati e dei bisognosi, l'attività ospedaliera, l'assistenza sociale e sanitaria anche a favore delle vittime di calamità e guerre, l'elevazione spirituale. La storia dell'Associazione Italiana, agli inizi, si identifica in larga parte con quella del suo Corpo Militare, il quale è stato costituito il 29 gennaio 1877, con lo scopo di provvedere all'assistenza sanitaria dei malati e feriti in guerra. L'atto costitutivo del Corpo fu suggerito da una Convenzione firmata dal Ministro della Guerra Italiano. Ben presto, ha aggiunto l'autore, dai numerosi fronti di guerra in Italia e all'estero durante i conflitti mondiali, con l'allestimento di treni ospedale, le attività di soccorso si estesero alle zone colpite da terremoti e calamità con l'allestimento di ospedali da campo e di convogli di soccorso e, più recentemente, all'assistenza in centri di accoglienza alle popolazioni provenienti dai Balcani.

Dal 1970 opera nell'ambito dell'Associazione, il Corpo Italiano di Soccorso, istituito con compiti di protezione civile ed articolato sul territorio nazionale in tre zone operative e 17 raggruppamenti, con propri mezzi di soccorso, ambulanze, tende ed attrezzature da campo. A seguito dell'accordo con il Ministero della Protezione Civile, stipulato nel

Prof. Pino Zingale began his discourse on the Association of Italian Knights of the Sovereign Military Order of Malta by addressing the sources of the legal status of the National Associations within the Order. Appearing around the middle of the 19th century, the National Associations are recognised as public bodies in conformity with the Constitutional Charter and Code. They are established with decree of the Grand Master with the deliberative vote of the Sovereign Council and their statutes have to take into account the respective national legislations. All members of the Order resident in the territory where an Association exercises its jurisdiction have the right to belong to it. Their duties consist of implementing, under the authority of the Grand Master and Sovereign Council, the Order's institutional tasks: the care of the sick and needy, hospitaller work, social and medical assistance, also for victims of natural disasters and wars, and strengthening faith in God.

When founded, the Italian Association was largely identified with its Military Corps, set up on 29 January 1877 with the aim of providing medical assistance to the sick and wounded in war.

The deed establishing the Military Corps was sealed by an agreement signed by the Italian Minister of War. The Italian Association was active on the numerous war fronts in Italy and abroad organising hospital trains during the world wars, but it soon extended its services to areas hit by earthquakes and other natural disasters, setting up field hospitals and ambulance brigades and, more recently, assisting in the refugee camps for the Balkan populations.

In 1970 the Italian Relief Corps, with civil defence tasks, was set up within the Association, organised into three areas and 17 units operating nationwide with their own rescue means, ambulances, tents

1991, l'azione dei membri del C.I.S.O.M. si è estesa dagli interventi in caso di calamità naturali, terremoti, alluvioni, incendi, all'assistenza alla popolazione in occasione di manifestazioni pubbliche e alla partecipazione, insieme con gli organismi nazionali europei di soccorso dell'Ordine (ECOM), alle iniziative di aiuto all'estero. Rilevante è stata in occasione delle cerimonie svoltesi nelle Basiliche di Roma nel corso del Grande Giubileo della Chiesa l'azione di assistenza ai pellegrini. Il Prof. Zingale conclude la prima parte del suo intervento sottolineando che l'Associazione, oltre alle attività di soccorso e di protezione civile, gestisce in Italia in convenzione sanitaria un'ampia rete ambulatoriale specializzata nella cura del diabete, e l'Ospedale San Giovanni Battista a Roma, specializzato nel ricovero e cura di patologie di neuroriabilitazione.

Addentrando nello status giuridico dell'Associazione, ovvero sulle prerogative con le quali essa opera nell'ambito dell'ordinamento italiano, l'autore si richiama alla sua qualità di ente pubblico all'interno dell'ordinamento giuridico melitense. Natura da tempo e pacificamente riconosciuta dalle Sezioni Unite della Corte Suprema di Cassazione, tra le altre con le sentenze nn.1653 del 1974, n.2051 del 1978, n.1502 del 1985, nn.960 e 3374 del 1989 e n.150 del 1999 e, da ultimo, dallo stesso Governo Italiano nel contesto dell'accordo stipulato con il Sovrano Ordine il 21 dicembre 2000 per la regolamentazione dell'attività assistenziale in Italia da parte delle strutture dell'Ordine.

Il Prof. Zingale affronta quindi la dialettica sulla personalità giuridica dell'Ordine, da un lato dedotta dai seguenti dati: l'Ordine ha una posizione di effettiva indipendenza rispetto allo Stato italiano e, nel perseguimento dei fini diversi da quelli religiosi, dalla Santa Sede; ha rapporti paritari con oltre novanta Stati sia cristiani sia non, con i quali scambia rappresentanti aventi rango diplomatico; ha propri osservatori permanenti presso l'O.N.U., la F.A.O. e l'U.N.E.S.C.O., e propri rappresentanti, sia pure non con rango diplomatico, presso i governi francese e tedesco, nonché presso la Commissione delle Comunità Europee; ha concluso moltissimi accordi con una parte di questi stessi Stati, in

and field equipment. Following the agreement with the Ministry of Civil Defence in 1991, C.I.S.O.M. members have extended their operations to interventions in disasters such as earthquakes, floods, and fires, assistance to the population during public events and participation, with the Order's international emergency corps (ECOM), in foreign aid initiatives. During the ceremonies in the Roman basilicas held during the church's Great Jubilee they provided assistance to pilgrims.

Prof. Zingale concluded the first part of his paper by stressing that, besides its emergency and civil defence work, the Association manages an extensive outpatients' network, specialised in treating diabetes in cooperation with the Italian health service, and the St. John the Baptist Hospital in Rome, specialised in neurorehabilitation.

On the subject of the Association's legal status, that is its prerogatives within Italian law, the author stresses its nature as a public body within the Order's legal system. This nature has long been recognised by the Italian Court of Cassation and specifically by its judgements 1653 of 1974, 2051 of 1978, 1502 of 1985, 960 and 3374 of 1989 and 150 of 1999 and, lastly, by the Italian Government in the agreement signed with the Sovereign Order on 21 December 2000 for the regulation of the Order's welfare works in Italy.

Prof. Zingale then addressed the dialectics on the Order's legal personality. On one hand it is inferred "from the following facts: the Order has a position of effective independence from the Italian State and, in the pursuit of ends other than religious, from the Holy See; it is on equal terms with over ninety States, both Christian and not, with whom it exchanges representatives with diplomatic rank: it has its Permanent Observers at the UN, FAO and UNESCO and its own representatives, albeit not with diplomatic rank, in the French and German governments, as well as in the Commission of the European Communities; it has concluded numerous agreements

Europa, in Africa ed in America latina nel perseguimento dei propri fini assistenziali; ha concluso con lo Stato italiano, nel 1960, un accordo mediante scambio di note, in cui gli sono state rinnovate prerogative ed immunità sovrane.

Per altro verso, prosegue l'autore, la personalità dell'Ordine viene invece negata da un'altra parte della dottrina invero minoritaria, sottolineandosi anzitutto che i dati sopra riferiti sarebbero troppo scarsi per potervi fondare una personalità internazionale, ed una personalità addirittura simile a quella degli Stati. Si sostiene inoltre che tutte le concessioni fatte all'Ordine da parte dei singoli Stati, e soprattutto dallo Stato italiano, sarebbero concessioni unilaterali e «graziose»; che seri dubbi potrebbero avanzarsi circa l'inquadramento nel diritto internazionale, anziché nel diritto interno degli Stati contraenti, dei pochi accordi conclusi dall'Ordine, accordi tutti (salvo lo scambio di note con l'Italia del 1960) relativi alla costruzione di ospedali, lebbrosari, asili e simili; che l'intrattenimento di relazioni diplomatiche costituirebbe un fatto puramente formale con effetti limitati al campo del cerimoniale; e che la personalità internazionale, in quanto status esistente nei confronti della comunità internazionale nel suo complesso, non potrebbe comunque attribuirsi ad un'entità riconosciuta solo da pochi Stati e per di più non da quelli che "contano". Dopo aver fatto riferimento alla piena soggettività internazionale dell'Ordine e alla extraterritorialità delle sue sedi magistrali a Roma e a Malta e delle sue sedi diplomatiche, il Prof. Zingale ha infine trattato della sussistenza dell'immunità giurisdizionale e di quella tributaria richiamandosi al diritto internazionale consuetudinario, cui rinvia l'art.10 della Costituzione italiana, per il quale l'immunità della giurisdizione spetta agli Stati ed enti pubblici stranieri quando essi agiscono nella veste di soggetti di diritto internazionale o comunque come titolari di una potestà di imperio - c.d. "immunità ristretta", precisandosi che ciò vale ove si tratti di beni destinati all'esercizio delle loro funzioni sovrane o, comunque, dei loro fini pubblicistici. A tale regola, ha aggiunto, non si sottrae neppure l'Associazione, quale ente pubblico del S.M.O.M., alla quale le Sezioni Unite della

with some of these States in Europe, Africa and Latin America in the pursuit of its welfare aims; it concluded an agreement with the Italian State in 1960, by means of the exchange of notes, in which its sovereign prerogatives and immunity were confirmed.

On the other hand, the author continues, the Order's personality is denied by another, minority part of doctrine, claiming that the aforesaid facts are not enough to justify an international personality, a personality like that of States.

It also claims that all the concessions individual States, and especially the Italian State, have granted to the Order are unilateral and "gracious" concessions and that there are serious doubts about placing the few agreements concluded by the Order within international law rather than in the national law of the contracting States. Agreements all (except for the exchange of notes with Italy in 1960) concerning the construction of hospitals, leper colonies, kindergartens and the like; moreover the diplomatic relations entertained are purely formal with effects limited to the ceremonial context; and an international personality, since it is a status that regards the international community as a whole, should not anyway be attributed to an entity recognised only by a few States and moreover not by those that "count".

After having stated that the Order is a full subject of international law and that its magistral seats in Rome and Malta and its diplomatic seats are extraterritorial, Prof. Zingale concluded by discussing its jurisdictional and fiscal immunity. In customary international law, to which article 10 of the Italian Constitution refers, foreign States and public bodies have immunity from the jurisdiction of Italian courts when acting as subjects of international law - i.e. "restricted immunity", specifying that this applies when goods to be used for their sovereign functions are involved or, anyway, their public affairs.

The Association is also bound by this rule, he added, as a public body of the S.M.O.M.,

Corte Suprema di Cassazione in più di un'occasione l'anno riconosciuta. Sul fronte tributario, parimenti, la giurisprudenza appare univocamente orientata nel riconoscere all'Ordine l'esenzione dalla potestà impositiva dello Stato italiano, laddove l'attività svolta ed i mezzi utilizzati siano funzionali alle finalità istituzionali fissate nella Carta Costituzionale. Analoga affermazione è stata di recente riportata - e non poteva essere altrimenti - anche in favore dell'Associazione dalla Commissione Tributaria Provinciale di Roma con sentenza n. 4466 del 7 febbraio 2001, con la quale è stata espressamente riconosciuta anche in favore di questo ente melitense la sussistenza dell'immunità tributaria rispetto alla Stato Italiano. Possiamo quindi ha concluso il Prof. Zingale affermare che l'Associazione vede riconosciuta nell'ordinamento italiano la sua natura di soggetto internazionale in quanto ente pubblico dell'ordinamento melitense ed in tale veste fruisce non già di situazioni di ingiustificato privilegio, come da taluno malevolmente prospettato, ma semplicemente delle comuni condizioni, sul piano internazionale, consuetudinario e della reciprocità, riconosciute ai soggetti titolari di quello status, consistenti nella piena immunità tributaria per le attività poste in essere nell'esercizio delle proprie funzioni istituzionali e della correlata immunità giurisdizionale c.d. ristretta per le medesime attività e rapporti.

and the Italian Court of Cassation has more than once recognised this.

Equally, with regards to taxes, jurisprudence seems to make it clear that the Order is exempt from the taxes levied by the Italian State when the work it carries out and means it uses involve the institutional aims established in its Constitutional Charter. The same has also recently been affirmed - and it could not be otherwise - in favour of the Association by the Provincial Tax Commission of Rome with judgement 4466 of 7 February 2001, expressly recognising the existence of fiscal immunity with regard to the Italian State also for this body of the Order of Malta.

Concluding, Prof. Zingale said it could be asserted that the Italian legal system has recognised that the Association, as a public body of the Order of Malta's legal system, is an international subject.

And as such it does not unjustifiably enjoy a position of privilege, as some have maliciously claimed, but simply the customary and reciprocal conditions recognised by States to subjects possessing this status, consisting in full fiscal immunity for activities involving their institutional functions and the relative "restricted" jurisdictional immunity for the same activities and relationships.

PARTE SECONDA / *SECOND PART*

**RACCOLTA DI STUDI RIGUARDANTI EVENTI
DEL GRANDE GIUBILEO**

***COLLECTION OF STUDIES ABOUT EVENTS
CELEBRATING THE GREAT JUBILEE***

INCIPT JUBILAEUM

PAOLO CAUCCI VON SAUCKEN
Università di Perugia
Messina, Palazzo Zanca, 18 dicembre 1999



Antica riproduzione delle Basiliche Giubilari di Roma, meta dei Pellegrini degli Anni Santi

Old reproduction of the Jubilee Basilicas of Rome, destination of Holy Year pilgrimages

Per iniziare qualsiasi discorso sul Giubileo credo sia innanzitutto necessario partire dall'approfondimento del suo significato. A tale scopo è utile iniziare da un concetto e da un numero. Il concetto è il valore che assume il tempo qualitativo nella storia religiosa dei popoli ed il numero, è il numero sette.

Per l'ebraismo, infatti, e poi ancora di più per il cristianesimo, è ben chiara la differenza tra il tempo ordinario, quantitativo, che scandisce la vita umana ed il tempo qualitativo, il tempo sacro, il tempo della realizzazione di eventi straordinari e del compimento di accadimenti metafisici. I due tempi non sono separati, ma l'uno articola e dà il senso all'altro. In tale visione le scadenze liturgiche costituiscono momenti di eccezionale importanza il cui

significato si spiega nell'intento di sacralizzare la storia e di vivere il tempo ordinario alla luce di quello metafisico. Inoltre il tempo dell'attesa e della preparazione dell'evento sacro determina sempre una particolare tensione psichica e mentale, necessaria per avvicinarsi alla misteriosa essenza del fatto.

Il numero che dobbiamo considerare per il nostro discorso è, invece, il numero sette. Per gli ebrei, infatti, il sette, come peraltro per molte altre religioni, è numero particolarmente sacro. Ricorda il settimo giorno della creazione, il giorno in cui Dio riposa, il giorno della preghiera, il giorno in cui non si lavora, il tempo che si deve dedicare interamente a Dio e che, per l'Antico Testamento, è il sabato.

Partendo da questo concetto di sacralità temporale, incentrato sul modello della creazione e sul settimo giorno, gli ebrei presero a celebrare con particolare solennità ogni settimo anno ad imitazione del sabato della settimana, un anno che per questo venne definito anno sabbatico, che si iniziava il primo giorno del settimo mese, di ogni settimo anno.

Durante questo anno, non si arava, non si seminava, i frutti venivano lasciati sugli alberi per gli animali ed i poveri, si raccoglieva solo l'indispensabile per sopravvivere, si rimettevano i debiti. Ci si dedicava solo a Dio.

Con la chiara volontà di sacralizzare l'intera storia si passò alla proclamazione di un **Anno Giubilar e** che raccogliesse questa volta una settimana di anni sabbatici. Ne risultava un ciclo di cinquanta anni che cadeva dopo sette volte sette anni sabbatici e pertanto dopo quarantanove anni. Si chiamava così perché il decimo giorno del settimo mese del quarantanovesimo anno veniva annunciato a tutto il popolo al suono di una tromba nella festa del Jom Kippur. La tromba in ebraico è **yobel**, che deriva da corno di ariete, da cui il latino **jubilum** che i copisti hanno erroneamente sostituito alla traslitterazione di San Girolamo.

Il Levitico riassume con chiarezza questo processo: "Conterai anche sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni... dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione del paese di tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia..." (Lev. 36,4).

È noto che la reiterazione di un numero o un'immagine tre o sette volte, nel mondo dei simboli, equivale ad una affermazione in senso assoluto. Il Giubileo in tale prospettiva è il più santo degli anni.

Non va trascurato il valore sociale ed economico di questo anniversario che con il rientro di ciascuno nella propria proprietà e con la liberazione degli schiavi, concetto fondato sul fatto che tutto appartiene a Dio e che pertanto terra ed uomini non potevano essere alienati indefinitamente, se ne determinava anche il loro valore economico, calcolato in relazione al rapporto con la scadenza giubilare.

Quindi un anniversario di eccezionale importanza che rinnovava completamente la vita dell'intera nazione ebraica che con il passare del tempo, tuttavia, accentuò sempre di più il suo carattere giuridico ed economico.

La stessa concezione del tempo e della storia come metastoria e come consacrazione della vita entra a far parte del cristianesimo ed anzi ne costituisce uno dei cardini interpretativi, basti pensare al senso che viene attribuita alla nascita di Cristo, data che non va dimenticata, è quella su cui si misura il nostro tempo e determina la scadenza del Duemila.

In questo spazio temporale sacro e con una accentuata valenza spirituale, la Chiesa situa il prossimo Giubileo, prevedendo innanzitutto una serie di atti liturgici che lo organizzeranno ritualmente.

La tradizione del Giubileo cristiano si inizia nel 1300 quando, a gran voce, si richiese una indulgenza plenaria sul tipo di quella che San Francesco aveva ottenuto per Santa Maria degli Angeli da Onorio III che aveva concesso a chi avesse visitato la Porziuncola il 2 Agosto del 1216 (ovverosia nell'anniversario della sua consacrazione) una indulgenza plenaria. Di nuovo nel 1294, Celestino V il 29 settembre 1294, aveva emanato una Bolla con la quale concedeva la indulgenza plenaria a coloro che fossero andati, sinceramente pentiti e confessati, alla basilica di Collemaggio, all'Aquila dove il Papa era stato intronizzato.

Avvicinandosi il 1300 l'anniversario centenario così importante aveva fatto circolare insi-

stentamente voci su una speciale remissione dei peccati che la Chiesa avrebbe concesso in quell'occasione.

Non erano stati estranei al dare a questa data un significato particolare, i vari movimenti spirituali che si erano moltiplicati per tutto il secolo anteriore, a partire dai seguaci di Gioacchino da Fiore, fino ai francescani spirituali il cui capo Pietro Olivi affermava che il 1300 avrebbe coinciso con la fine dei tempi, concetto che era stato ripreso da Dolcino e da Arnaldo da Villanova e, successivamente, da Giovanni da Rupiscesa che lo spostavano un pò più avanti, ma che suggerivano in ogni caso di prepararsi al drammatico evento con il cuore libero da peccati.

Un altro elemento che contribuiva a rendere Roma, luogo particolarmente idoneo ad un avvenimento di questo genere, è senz'altro costituito dal fatto che esisteva da sempre un importante pellegrinaggio alle tombe di Pietro e Paolo. Il pellegrinaggio di per sé e un gesto che attraverso il sacrificio, le privazioni ed i rischi del viaggio costituiva, insieme al pentimento, la premessa per l'assoluzione dei peccati. Una penitenza compiuta prima del raggiungimento del luogo santo che giustificava l'ottenimento del perdono.

Le indulgenze e le remissioni dei peccati cominciano in tal modo a collegarsi al pellegrinaggio che ne diviene spesso la condizione necessaria.

Lo stesso accadrà con Santiago de Compostela dove egualmente verrà concesso un giubileo ed una perdonanza generale di tutti i peccati per coloro che vi giungevano. All'inizio di questa veniva concessa solo a coloro che fossero morti durante il cammino, poi venne estesa anche a coloro che vi giungevano negli Anni Santi Compostellani, ovverosia in quegli anni in cui la festa di San Giacomo cadeva di Domenica.

Quindi, all'inizio del 300 coincidono alcune situazioni tipiche della spiritualità medievale, quali l'attesa escatologica di un grande evento connesso alla data, la perdita di Gerusalemme che rafforza il ruolo di Roma come unico centro della cristianità ed un consolidato pellegrinaggio ad limina apostolorum connotato da un forte carattere penitenziale e come tale connesso alla remissione dei peccati. Tutto ciò spinge, naturaliter, i fedeli a richiedere una concessione straordinaria di indulgenze.

Una richiesta che andava oltre le intenzioni del Pontefice Bonifacio VIII impegnato in quegli anni, piuttosto che in questioni di ordine spirituale, assai più nelle sue beghe politiche contro Filippo il Bello di Francia, contro la famiglia Colonna a Roma, contro i siciliani ancora impegnati, nella guerra del Vespro e contro il malcontento che serpeggiava nella Chiesa stessa per il suo comportamento nell'affare di Celestino V, costretto alla rinuncia della dignità pontificia e rinchiuso in un monastero.

Si può dire che il Giubileo come indulgenza plenaria venne ottenuto e quasi imposto dai pellegrini che erano arrivati numerosi a Roma e che si attendevano qualche evento straordinario allo scoccare del primo gennaio dell'anno mille e trecento. Qualche cardinale comprese il valore della richiesta ed indusse Bonifacio VIII a proclamare un'indulgenza che inizialmente si sarebbe dovuta ripetere solo ogni cento anni. Bonifacio accondiscese, ma si affrettò a specificare che dai benefici restavano esclusi i suoi acerrimi nemici Colonna e i siciliani con i quali aveva delle pendenze in corso...

Va ribadito che Bonifacio VIII indice il primo giubileo nel 1300, quando si era da poco perduta definitivamente la Terra Santa (Acri cade nel 1291) e Roma diviene subito l'**altera Jerusalem**, la Gerusalemme che dovrà sostituire in tutti i campi quella ormai caduta in mano islamica, divenendo sempre di più centro politico, ecclesiastico e simbolico dell'intera cristianità. Roma torna ad essere veramente *caput mundi*, la Città Santa, non solo sede del potere ecclesiastico, ma il vero centro spirituale del mondo. Se pensiamo che Bonifacio VIII aveva proclamato solennemente con la bolla *Unam Sanctam* la soggezione di re ed imperatori, ed anche di noi cristiani al Papa, il giubileo viene a rafforzare anche l'idea politica universalista del pontefice.

Tutto il rituale dell'Anno Santo punta a sottolineare questa centralità. Il simbolo della pietra e della porta divengono essenziali. A lettere cubitali verrà scritto nel fregio anulare alla base della cupola di San Pietro, la massima evangelica: *tu sei Pietro e su questa pietra edifi* -

cherò la mia chiesa. Tra l'altro non va dimenticato che Bonifacio VIII si era deciso a proclamare solennemente il Giubileo il 22 febbraio, festa della Cattedra di San Pietro. La Porta Santa che si apre per il Giubileo diviene metafora ed immagine di quella che consente l'accesso al regno dei cieli, la **ianua vera**, cioè il Cristo. Diviene archetipo della Città Santa e di città allegorica. I piani urbanistici che i Papi realizzano in occasione dei vari Giubilei rispondono spesso ad una precisa immagine simbolica, ma sono piani urbanistici concreti e reali, atti a soddisfare i problemi determinati dalle masse dei pellegrini che approdavano alla città.

La stessa storia urbanistica della Roma rinascimentale e moderna può essere letta come progressivi adattamenti alle necessità dei vari Anni Santi che scandiscono lo sviluppo della città.

I Giubilei romani inoltre hanno svolto sempre un grande ruolo rispetto a precedenti periodi di crisi. Sono stati spesso il motivo di rinnovamento artistico, architettonico, culturale, ed economico della città. Pensiamo con quanta cura Paolo III stava preparando il Giubileo del 1550, al quale personalmente e disperatamente tendeva, senza poterlo raggiungere; un Giubileo che avrebbe dovuto rimettere in sesto la città scempiata dal sacco del 1527, come quello del 1350 che era servito a rimetterla in sesto dopo la grande peste del 1348.

Strettamente connesso al Giubileo è il pellegrinaggio. Una delle letture certamente più significative della via francigena è quella del suo carattere cristologico e del suo valore eucaristico. Un carattere che, in realtà, può applicarsi a tutte le vie dei grandi pellegrinaggi medievali specialmente a quelle delle *peregrinationes maiores*, ma che qui è più ricco di segni ed è maggiormente riconoscibile.

L'idea di un fondamento cristologico della *peregrinatio* medievale la troviamo ad esempio espressa nel *Codex calixtinus* allorché Aymericus, o chiunque sia stato l'autore di quello straordinario sermone definito *Veneranda Dies*, afferma che il pellegrinaggio a Santiago è importante in quanto a Compostella riposa uno dei tre apostoli più cari al Signore. Il testo specifica, poi, che solo a Pietro, Giovanni e Giacomo Gesù rivelò, per primi e pienamente, la sua natura divina, ammettendoli ad assistere alla trasfigurazione del monte Tabor e solo ad essi permise di assistere alla resurrezione della figlia di Giairo. Una questione che nella promozione del culto alle tre tombe apostoliche avrà il suo peso e che riafferma la stretta unità tra Cristo ed il ridotto numero di apostoli degni di assistere ad alcuni dei più grandi misteri della sua vita. In tal modo si giustifica il primato di Pietro, Giovanni e Giacomo rispetto agli altri apostoli e dei centri di pellegrinaggio che si erano formati dove erano sepolti i loro corpi: San Pietro a Roma, San Giacomo a Compostella e San Giovanni a Efeso. Il primo pellegrinaggio è quindi, soprattutto, un viaggio ai luoghi dove era vissuto Gesù, o dove erano sepolti i testimoni più diretti dei suoi segreti più importanti e misteriosi.

Sulle vie di pellegrinaggio la memoria di Cristo si riafferma costantemente attraverso la frequente presenza di reliquie della sua passione, la rappresentazione del suo volto, o per la presenza di miracoli eucaristici collegati al suo sangue. Frammenti della croce, chiodi e spine insanguinate, calici, graal, coppe e piatti dell'ultima cena, veroniche o lenzuoli con impressa la sua immagine, segnano il cammino dei grandi itinerari devozionali medievali. Tra le reliquie di Cristo quella che colpisce di più è, senza dubbio, il suo sangue, sia come ricordo del suo sacrificio che come manifestazione di miracoli legati alla sua presenza reale nell'eucarestia.

Lungo la francigena questa presenza si manifesta in maniera fortemente significativa. Roma stessa tende ad identificarsi, certamente come città di Pietro e del Papa, ma più profondamente come il luogo dove è possibile vedere lo stesso volto di Cristo. In tale prospettiva la francigena diviene la strada che porta alla contemplazione della sembianza di Cristo, ad un incontro che anticipa quella che sarà la visione che si avrebbe avuto al termine della vita. Un desiderio struggente che viene posto dal Petrarca come scopo del pellegrino "canuto e bianco" che abbandona la famiglia per realizzare questa incontenibile aspirazione:

"et viene a Roma seguendo, 'l desio
per mirare le sembianze di colui
ch'ancora lassù nel ciel veder spera".

Petrarca ribadisce la centralità di questo incontro anche nella celebre lettera a Filippo di Vitry nella quale elencando le reliquie che il pellegrino avrebbe visto a Roma, spiega che “Vedrà l’effigie del volto del Signore, o conservata nel velo della donna, o esistente nella pareti della chiesa madre di tutte le chiese”, cioè in San Giovanni in Laterano. Anche Dante con la solita esemplare chiarezza e lucidità ci ricorda il desiderio di quel pellegrino croato che

“viene a veder la Veronica nostra
che per l’antica fame non si sazia”.

Un *desio* ed una *fame* che costituiscono il vero senso del pellegrinaggio cristiano. Ai pellegrini che giungevano a Roma veniva, inoltre, mostrata un’impressionante quantità di oggetti e reliquie della passione di Cristo tra le quali, effettivamente spicca il suo volto rappresentato in quel panno che veniva chiamato Veronica. Nicolò IV nel 1289 lo pone al primo posto tra le reliquie della basilica di San Pietro, il cui sepolcro veniva indicato subito dopo. Oltre il volto di Cristo, a partire dal 1492, si venerava la lancia con la quale Longino aveva trafitto il costato di Gesù facendone sgorgare il sangue poi raccolto da Giuseppe di Arimatea. La lancia era stata regalata ad Innocenzo VIII dal sultano di Costantinopoli Bajazet II e per diversi secoli verrà solennemente mostrata ai pellegrini. Nella prima metà del Seicento quando si porranno le quattro grandi statue intorno all’altare di San Pietro, vicino ad Elena madre di Costantino scopritrice della Croce e a Sant’Andrea fratello di Pietro, verranno raffigurati la Veronica che mostra la santa sembianza e Longino con in mano la sua lancia. Secondo una tradizione Longino stesso avrebbe raccolto il sangue sgorgato dal costato di Cristo caduto ai piedi della croce e lo avrebbe portato a Mantova, dove aveva dato origine ad un fortissimo culto.

D’altra parte i pellegrini romei si erano mossi lungo una via profondamente segnata dall’immagine e dal sangue di Cristo. Nell’età matura dei pellegrini giubilari, appena oltre le Alpi, a Torino, si imbattevano già nell’impressionante immagine dell’intero corpo di Cristo impresso nella Sacra Sindone. I Savoia ve l’avevano portata da Chambery e, a partire dal 1578, veniva esposta solennemente alla pubblica devozione. Tra le testimonianze più significative del suo culto citiamo quella del pellegrino compostellano Domenico Laffi riportata nel suo *Viaggio in Ponente a San Giacomo di Galizia e Finisterrae*: “Si cominciò la processione, levando il santo lenzuolo dalla cappella maggiore del duomo, passando per il palazzo di sua Altezza Reale venne in detto corridore e, fermatosi nel mezo sotto un gran padiglione... con grande infinità di torcie si spiegò il santo Lenzuolo a vista di tutto il popolo da sette vescovi in habito episcopale”¹.

Laffi insiste sulla presenza del “vero e proprio sangue” di Cristo, un tema al quale è molto sensibile e che non trascura di ricordare come quando giungendo in Galizia descrive il miracolo eucaristico del Cebreiro: “Qui vi è una grande e santa reliquia di un’ostia, convertita in carne vera di Christo Nostro Signore e un’ampolla di vetro dov’è il vino convertito in vero sangue di Nostro Signore...”.

Procedendo verso Roma lungo la francigena i pellegrini avrebbero incontrato in Toscana, in una regione fortemente segnata dalla civiltà e dalla spiritualità del pellegrinaggio, di nuovo, un importante culto legato al volto ed al sangue di Cristo. Una antichissima tradizione voleva infatti che il vescovo Gualfredo fosse andato a Gerusalemme dove aveva trovato nella casa di Seleucio un miracoloso crocifisso realizzato dallo stesso Nicodemo. I testi medievali narrano che il santo vescovo lo aveva posto su una nave che guidata miracolosamente da angeli era giunta fino a Luni. Vari eventi miracolosi accompagnano l’arrivo della nave e del suo prezioso carico che viene portato solennemente a Lucca.

In realtà si tratta di un crocifisso reliquario che conserva al suo interno importanti reliquie della passione: spine della corona, un chiodo della croce, un panno nel quale forse era impresso il volto di Gesù. Con il crocifisso giunge anche un vaso pieno del sangue sgorgato dal costato della statua quando questa era stata colpita per scherno da alcuni giudei. L’ampolla del sangue resterà a Luni e poi verrà venerata a Sarzana, mentre il crocifisso viene



Messina. Palazzo Zanca. Il tavolo di presidenza durante la conferenza tenuta dal Prof. Paolo Caucci von Saucken, presente in primo piano il Gran Cancelliere, Amb. Conte Don Carlo Marullo di Condojanni, il Gran Priore, Fra' Antonio Nesci, l'Avvocato Assessore Pino Cardile in rappresentanza del sindaco.

Messina. Palazzo Zanca. Chairman table during the lecture of Prof. Paolo Caucci von Saucken, present the Grand Chancellor; Amb. Conte Don Carlo Marullo di Condojanni, right, the Grand Prior of Naples and Sicily, Fra' Antonio Nesci and Pino Cardile rappr. of mayor.

trasportato solennemente a Lucca. Fin dall'inizio l'immagine viene definita *Vultum Cristi*, *Vultum sanctum* e poi *Volto santo* come se si trattasse dell'immagine della faccia e non l'intero crocifisso a grandezza naturale che conosciamo. Probabilmente si tratta di due tradizioni sovrapposte, la più antica riferita al culto di un panno o di una sindone che influisce poi nel nome del crocifisso, la più recente legata ad una delle reliquie che si trovavano al suo interno, probabilmente a quel *sudarium quod deferebat Jesus circa collum* di cui parlano i testi.

Lucca diviene essa stessa centro di devozione e di pellegrinaggi, anche da luoghi molto distanti e la francigena viene usata da molti per prostrarsi di fronte alla straordinaria immagine. Considerata ormai leggendaria la data del 742, gli studiosi concordano nel ritenere che sicuramente nella seconda metà dell'XI secolo questo culto è già attivo e ben radicato a Lucca. Il Re inglese Guglielmo II il Rosso, già nella seconda metà dell'XI secolo era solito

1 D. LAFFI, *Viaggio in Ponente a San Giacomo di Galitia e Finisterrae*, Bologna 1681, ed a cura di A.S. CAPPONI, Perugia-Napoli 1984, pp. 89-90. Riporto tutto il brano relativo all'ostensione, pensando anche alla recente e singolare pretesa di datare con il carbonio un oggetto esposto per anni ad una situazione ambientale del genere: "Si cominciò la processione, levando il Santo Lenzuolo dalla cappella maggiore del duomo, passando per il palazzo di Sua Altezza Reale venne in detto corridore e, fermatosi nel mezzo sotto un gran padiglione, qual copriva tutta la ringhiera ove si era fermata questa santa reliquia, con grande infinità di torcie, si spiegò il Santo Lenzuolo a vista di tutto il popolo da sette Vescovi vestiti in abito episcopale dietro ai quali era sua Altezza Reale, di poi il Nuncio Apostolico con tutti gli altri ambasciatori. Fattosi un bello e divoto sermone da un religioso, qual finito, tutto il popolo genuflesso, mirando quel Santo Lenzuolo insanguinato del vero e proprio sangue del Nostro Salvatore, piansero tutti, domandando ad alta voce perdono dei suoi peccati, dandosi la benedizione, si sentì sparare la forzezza di palle, quali fischiano per l'aria, pareva che anch'esse piangessero a vista di quella santa e insanguinata reliquia; dipoi tutta la muraglia attorno attorno e il bipartito squadrone con triplicate salve, salutarono la santa reliquia, sì che tanto affumicata era l'aria che non si vedeva punto l'uno dall'altro".

giurare *per vultum sanctum de Luca, per vultum Dei o per Vultum de Luca*. Il Papa Pasquale II conferma nel 1107 i diritti del vescovo di Lucca sulle elemosine, mentre già nel 1109 il duca di Boemia invia doni al Volto Santo.

Ancora sulla francigena, ormai nel Lazio, a Bolsena, ai romei veniva mostrato il luogo e le reliquie di un miracolo eucaristico che avrebbe avuto straordinarie conseguenze nella stessa liturgia della Chiesa. Un sacerdote boemo che dubitava della reale presenza di Cristo nella particola consacrata, durante la messa celebrata nel santuario di Santa Cristina, al momento dell'elevazione vede trasformarsi l'ostia in sangue. Lo straordinario evento era venuto a conoscenza del Papa Urbano IV che si trovava nella vicina Orvieto che ne sancisce subito l'autenticità ed addirittura con la bolla *Transiturus* del 1264 instaura la festa che si chiamerà del *Corpus Domini*.

Tuttavia la francigena trova in Roma nella sembianza di Cristo che vi si venerava, la sua completezza e la sua giustificazione, ben espressa nelle quadrangole che i pellegrini a ricordo del viaggio ponevano sui propri abiti. Il volto di Cristo, su placchette di metallo, su frammenti di pergamena o di stoffa viene cucito sulle vesti a ricordo dell'avvenuto pellegrinaggio, divenendo il simbolo più usato dai pellegrini romei, più delle chiavi decussate, del triregno o delle immagini di San Pietro e Paolo. Ma soprattutto rappresenta il simbolo di aver realizzato il *desio* e la *fame* di vedere il volto di Cristo che aveva determinato il viaggio e che le numerosi devozioni eucaristiche incontrate lungo il cammino avevano anticipato e prefigurato.

Bonifacio VIII aveva stabilito che il Giubileo avrebbe avuto carattere centenario. Si passò quindi ad una cadenza di cinquanta, il secondo infatti venne celebrato nel 1350, quindi di 33 a ricordo degli anni di Cristo. Tuttavia il terzo venne indetto nel 1390, il quarto nel 1400, il quinto nel 1423. Dal sesto in avanti il Giubileo venne celebrato regolarmente ogni 25 anni con due eccezioni: nel 1800 perchè Roma era occupata dai francesi e nel 1850 per gli avvenimenti politici di quegli anni. Il Giubileo del 2000 sarà il XXVI Giubileo ordinario. Vi sono stati anche Giubilei straordinari di pochi mesi e per occasioni particolari come quello voluto da Leone X a favore dei polacchi che combattevano contro i turchi nel 1518 e quello del 1571 per festeggiare la vittoria di Lepanto. O più recentemente i Giubilei della redenzione proclamati rispettivamente nel 1933 da Pio XI e nel 1983 da Giovanni Paolo II.

Quello che venne definito "Giro delle Sette chiese", o "Sacro itinerario penitenziale", si fissa nel XVI secolo. Inizialmente Bonifacio VIII aveva stabilito che i pellegrini avrebbero dovuto visitare le due basiliche intitolate agli apostoli Pietro e Paolo. Nel 1350 Urbano VI aggiunge la basilica di San Giovanni, dove si venerava una famosa immagine acheropita del Salvatore. Nel 1390 Bonifacio IX inserì nel giro la visita a Santa Maria Maggiore, completando un itinerario devozionale fondato su Pietro, Paolo, il Salvatore e la Vergine.

Alle quattro basiliche "maggiori", si aggiunsero successivamente San Sebastiano, Santa Croce in Gerusalemme e San Lorenzo, e nel Giubileo del 2000 anche la chiesa del Divino Amore e le Catacombe.

La prima volta che un documento parla della Porta Santa è nel 1424 e si riferisce alla Porta Santa di San Giovanni in Laterano fatta aprire da Martino V. Successivamente diviene il rito forse più importante dell'anno giubilare quello che la Vigilia di Natale avrebbe dato inizio al Giubileo.

Il simbolismo della Porta Santa è stato variamente interpretato. Nel XVI secolo si credeva che fosse una delle porte del palazzo di Pilato attraverso la quale era passato lo stesso Gesù e se ne ripeteva il gesto per devozione. Io credo che l'interpretazione più verosimile sia legata al passaggio dalla vita alla comunione con Dio. Il Vangelo identifica la porta con Cristo ("Io sono la Porta: chi entrerà attraverso di me sarà salvo", *Giovanni 10,9*) unico mediatore tra l'uomo e Dio. La Porta Santa pertanto è simbolo di Gesù Cristo, vera ed unica porta del cielo, prefigurazione dell'ingresso alla Gerusalemme celeste. Negli Anni Santi la Porta Santa viene aperta ai primi vesperi della vigilia di Natale a ricordo dell'inizio dell'anno a natività. Successivamente si apriranno le "Porte Sante" delle altre basiliche patriarcali.

Cosa si aspetta la Chiesa di Roma da questo avvenimento

Non è molto difficile saperlo perché è stato detto a chiare lettere in un documento pontificio che esprime compiutamente la visione della Chiesa di fronte all'evento. Mi riferisco ovviamente alla lettera apostolica **Tertio millennio adveniente** con cui Papa Giovanni Paolo II il 10 novembre 1994 si è rivolto all'episcopato, al clero e ai fedeli ed è espressamente dedicata alla preparazione del Giubileo.

Il documento è quanto mai chiaro e non lascia dubbi sulle intenzioni del Pontefice: l'obiettivo primario del Giubileo, dice Giovanni Paolo II, è il rinvigorimento della fede e della testimonianza dei cristiani. Inoltre è possibile intravedere in tutto il documento un costante desiderio di unità tra i cristiani che costituisce una delle costanti del pensiero del Papa, attualmente regnante. Il Giubileo viene considerato uno strumento provvidenziale per allargare il più possibile quella Porta Santa che verrà aperta la notte di Natale del 1999, per consentire l'accesso al maggior numero possibile di credenti siano essi cattolici o, appartengano alle altre confessioni separate.

Si tratta in sostanza di una nuova evangelizzazione, che si inizierà dalla stessa Roma, per la quale il Papa pochi giorni orsono ha annunciato l'istituzione di una missione specifica per recuperarla alla fede e costituisce allo stesso tempo il tentativo di riunire intorno alla Chiesa di Roma il maggior numero di cristiani e di credenti possibile.

Si legge in tutta la lettera uno speciale interesse per la Terra Santa, dove parte delle cerimonie e degli incontri verranno realizzati e, anche se non viene citato espressamente, vorrei aggiungere anche Santiago de Compostela, dove nel 1999 si è celebrato il proprio Anno Santo Compostellano, nella prospettiva di essere "portico", preparazione del grande Giubileo romano. Roma, Santiago e Gerusalemme le tre grandi mete religiose della cristianità, nella realtà tornano ad essere quindi di nuovo unite in questo grande evento veramente epocale, in questa introduzione sacrale e religiosa al terzo millennio.

La Terra Santa, soprattutto viene vista nel pensiero del Pontefice come facente parte integrale del Giubileo romano e lo si esprime chiaramente allorché si afferma che un capitolo a sé è costituito dalla celebrazione del Grande Giubileo che avverrà contemporaneamente nella Terra Santa, a Roma nelle chiese locali del mondo intero.

Sulla questione di incontri giubilari che potrebbero portare implicazioni notevoli anche per Assisi, sia come alleggerimento dei propri problemi, che come inserimento e coinvolgimento in essi, forse è necessario ascoltare direttamente.

"Si studia - leggiamo in un paragrafo della lettera apostolica - come predisporre sia storici appuntamenti a Betlemme, Gerusalemme e sul Sinai, luoghi di grande valenza simbolica, per intensificare il dialogo con gli ebrei e con i fedeli dell'Islam, sia incontri rappresentativi delle grandi religioni del mondo in altre città". Aggiungendo: "sempre tuttavia si dovrà fare attenzione a non ingenerare pericolosi malintesi, ben vigilando sul rischio del sincretismo e di un facile e ingannevole irenismo" (53).

Quindi appare chiaro il valore pastorale della lettera ed il coinvolgimento del Giubileo del mondo intero, articolato in due poli ben definiti: Roma e la Terra Santa.

Il Papa pur restando strettamente nel solco della tradizione per quanto riguarda il senso ed il valore del Giubileo, quale tempo qualitativamente speciale e quale anno di Grazia del Signore ha introdotto alcune novità. Senza dubbio la più importante riguarda le sedi del Giubileo. Non soltanto Roma, ma anche le tre città della Terrasanta, Gerusalemme, Betlemme e Nazareth e infine tutte le chiese locali. La sede del Giubileo diviene in tal modo il mondo intero. In tal senso il Papa ha stabilito che la notte di Natale l'inaugurazione del Giubileo venisse celebrata nelle chiese particolari allo stesso tempo che in San Pietro. La notte di Natale e non più per i Vespri, il Vescovo diocesano ripeterà presso la propria cattedrale una cerimonia simile a quella che il Papa compirà in San Pietro aprendo la Porta Santa.

Per ottenere l'indulgenza plenaria saranno necessarie la confessione sacramentale, la comunione, la preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice, l'esercizio di atti di carità cristiana e penitenza. Tra questi ultimi il pellegrinaggio ad una delle basiliche patriar-

cali, o a Santa Croce, San Lorenzo, il Divino Amore e le Catacombe, partecipando alla Santa Messa o ad altra celebrazione liturgica. Nelle altre circoscrizioni ecclesiastiche è possibile lucrare il Giubileo con le medesime modalità, ma con un pellegrinaggio alla cattedrale o ai luoghi indicati dal proprio Vescovo. Sono raccomandati durante l'anno pellegrinaggi, iniziative penitenziali come astenersi un giorno dal fumo, dagli alcolici, digiuno ed astinenza, compiere opere di carità nei confronti dei bisognosi.

Un grande appuntamento, quindi, al quale occorre prepararsi e partecipare con intensità e buona volontà. Le Porte Sante che tra pochi giorni verranno aperte, introducono nei luoghi più santi della cristianità, ma introducono per una straordinaria coincidenza di tempi anche ad un nuovo millennio. Il tempo sacro e il tempo profano vengono a coincidere. Potrebbe essere una buona occasione per tutti noi non solo per un reale rinnovamento interiore, ma anche per una riflessione ampia, approfondita sulla vita sociale, politica, economica, morale e culturale della nostra epoca. Una riflessione di cui il Santo Padre ha già delineato le coordinate e che potrebbe essere decisiva per il destino del mondo.

SINTESI / ABSTRACT

L'autore introduce il suo studio sul Giubileo affrontandone il significato che ha assunto nel "concetto di sacralità temporale" incentrato sul modello della creazione e sulla celebrazione del settimo giorno, quindi nella storia religiosa dei popoli, fin dall'Antico Testamento.

"Con la chiara volontà di sacralizzare l'intera storia si passò alla proclamazione di un anno giubilare che raccogliesse una settimana di anni sabatici. Ne risultava un ciclo di cinquanta anni che cadeva dopo sette volte sette anni sabatici., e si chiamava così perché veniva annunciato a tutto il popolo al suono di una tromba che si chiamava *yobel*, da cui *jubilum*".

Dopo aver illustrato anche il valore sociale, giuridico ed economico connesso all'evento, l'autore sottolinea che "la stessa concezione del tempo e della storia come metastoria e come consacrazione della vita entra a far parte del cristianesimo ed anzi ne costituisce uno dei cardini interpretativi", basati sulla nascita di Cristo, data che misura il nostro tempo e determina la scadenza del Duemila. La tradizione del Giubileo cristiano, documenta l'autore, inizia nel 1300, con Bonifacio VIII, sulla base della "coincidenza di alcune situazioni tipiche della spiritualità medievale, quali l'attesa escatologica, la perdita di Gerusalemme che rafforza il ruolo centrale di Roma come unico centro della cristianità ed un consolidato pellegrinaggio

The author introduces his study on the Jubilee by analysing the significance it has assumed in the "concept of temporal sacredness" concentrated on the model of the creation and celebration of the seventh day and later in the religious history of peoples up to the Old Testament.

"With the clear desire to make all history sacred, a jubilee year was proclaimed that would include a week of sabbatical years. The result was a fifty year cycle falling after seven times seven sabbatical years, and it was called this because it was announced to all the people with the sound of a ram's horn that was called yobel, hence jubillum".

After having illustrated the social, juridical and economic values connected to the event, the author stressed that "the very concept of time and history as everlasting and as consecration of life became a basic part of Christianity and in fact it constituted one of its interpretative cornerstones," based on the birth of Christ, a date that measures our time and gives us the year two thousand.

The tradition of the Christian jubilee, the author documents, began in 1300 with Boniface VIII, on the basis of the "coincidence of some typical situations of mediaeval spirituality, such as the eschatological anticipation, the loss of Jerusalem that strengthens the central role of Rome as the only centre of Christianity, and a consolidated pilgrimage to the tomb of St. Peter, with

alla tomba di San Pietro, connotato da un forte carattere penitenziale connesso alla remissione dei peccati, con una concessione straordinaria di indulgenze". Ne consegue il rafforzamento dell'idea politica universalistica del Pontefice che trova conferma in Roma, caput mundi, Città Santa, centro spirituale del mondo, nella sua Porta Santa che consente l'accesso al regno dei cieli. I piani stessi urbanistici che si vengono a realizzare in coincidenza dei Giubilei sono determinati dall'afflusso e dall'accoglienza che si determinano e che scandiscono lo sviluppo della città. L'autore affronta quindi un'approfondita esposizione della complessa e vasta rete delle vie dei pellegrinaggi, sviluppatasi nel corso dei secoli, e che, aggiungendosi anche a quelli preesistenti, sono determinati dalla centralità spirituale della Città Santa. Ovunque, sul solco di quest'intrecciata ed articolata *peregrinatio*, la memoria di Cristo, della sua passione, del suo volto, del suo sangue, accompagna e sostiene le migliaia di pellegrini che, provenienti da ogni parte del mondo conosciuto, si dirigono verso la soglia della *juana vera*, la porta dei cieli, cioè Cristo. Nel Vangelo di Giovanni, Gesù dice "Io sono la Porta: chi entrerà attraverso di me sarà salvo". La Porta Santa, conclude l'autore, è "simbolo di Gesù Cristo, vera ed unica porta del cielo, prefigurazione dell'ingresso alla Gerusalemme celeste", ed aggiunge, riferendosi alla lettera apostolica "Tertio Millennio Adveniente" di Papa Giovanni Paolo II, che obiettivo primario del Grande Giubileo Romano del 2000 è il rinvigorismento della fede e della testimonianza dei cristiani, anche per una nuova evangelizzazione. Esso si configura strumento provvidenziale per allargare il più possibile quella Porta Santa, per consentire l'accesso al maggior numero possibile di credenti siano essi cattolici o appartengano alle altre confessioni.

a strong penitential characteristic connected to the remission of sins and with an extraordinary concession of indulgences".

Hence the strengthening of the pontiff's universalistic political idea that finds confirmation in Rome, caput mundi, holy city, spiritual centre of the world, in its Holy Door that gives access to the kingdom of heaven.

The town plans made during the Jubilee are influenced by the influx and reception of pilgrims and spell out the development of the city.

The author then gives an in-depth illustration of the complex and far-reaching network of pilgrimage routes that have developed over the course of the centuries and that, adding themselves to the existing ones, are prompted by the spiritual centrality of the holy city.

Everywhere, in the wake of this interlinked and structured peregrinatio, the memory of Christ, of his passion, of his face, his blood, accompanies and supports the thousands of pilgrims who, from every part of the known world, are directed towards the threshold of the juana vera, the door of heaven, that is Christ.

In St. John's Gospel, Jesus says "I am the door: by me if any man enter in, he shall be saved." The Holy Door, the author concludes, is "symbol of Jesus Christ, an authentic door to heaven, prefiguration of the entry into the celestial Jerusalem, and he adds, referring to the apostolic letter "Tertio Millennio Adveniente" of Pope John Paul II, that the primary objective of the Great Roman Jubilee of 2000 is the reinvigoration of the faith and testimony of Christians, also for a new evangelisation.

It is the providential instrument for widening that holy door as much as possible, to permit access for the greatest possible number of believers, whether they be Catholics or belonging to other confessions.

Nostra Signora del Fileremo, il vero volto di un'Icona

Our Lady of Phileremus, the Real Face of an Icon

GIOVANNELLA BERTE' FERRARIS DI CELLE

Tempio di San Giovanni Gerosolimitano a Messina, 5 dicembre 2000



Il mio primo interessamento per l'icona della Madonna del Fileremo è iniziato in occasione di un Congresso Mariologico Internazionale tenutosi a Malta nel 1983, dove ero stata invitata a partecipare con uno studio che illustrasse la devozione mariana degli Ospedalieri nei secoli XVII e XVIII.

Tenuto conto della particolare circostanza, il compianto Gran Commendatore Fra' Giancarlo Pallavicini, aveva ritenuto che un argomento degno da trattare in quella che era stata la sede più prestigiosa dell'Ordine fosse la storia di un'immagine mariana altrettanto prestigiosa: l'antica e venerata icona della Madonna del Fileremo, che per secoli aveva seguito le vicende dei Cavalieri, divenendone la protettrice con San Giovanni Battista.

Avevo così incominciato a raccogliere del materiale, ma ben presto era emerso che non esisteva uno studio scientifico completo sull'argomento, per cui si era deciso di estendere la ricerca per farne oggetto di un libro.

Negli anni successivi, a misura che procedevo nella raccolta delle testimonianze letterarie, mi sono recata a Rodi, a Viterbo, in Danimarca, per vedere almeno qualcuno dei luoghi che avevano ospitato l'immagine e verificarne il ricordo lasciato. Quindi nel 1987 partecipavo al successivo Congresso Mariologico Internazionale per i secoli XIX e XX presentando una rela-

Pala in bronzo dorato ed argentato eseguita da Tommaso Gismondi e contenente la copia russa della Madonna del Fileremo, conservata nella Basilica Patriarcale di Santa Maria degli Angeli in Assisi. La sacra icona è meta del Pellegrinaggio Mariano dei Cavalieri e delle Dame dei Gran Priorati della Veneranda Lingua d'Italia, che si svolge ogni anno l'8 settembre.

Gold- and silver-plated bronze altar-piece by Tommaso Gismondi, containing the Russian copy of the Madonna of Phileremus, in the Patriarchal Basilica of St. Mary of the Angels in Assisi. The Knights and Dames of the Grand Priorates of the Veneranda Lingua d'Italia make their Marian Pilgrimage to this icon every year on 8 September.



Giovanella Bertè Ferraris di Celle

zione sul periodo che l'icona aveva trascorso in Russia, e sulle vicende occorse a seguito della rivoluzione del 1917, vicende che hanno fatto peregrinare il quadro dalla Russia in Estonia, in Danimarca, in Germania ed infine in Jugoslavia, fino alla sua scomparsa nel corso della seconda guerra mondiale.

Molte voci erano circolate in merito a questa sparizione e dalla documentazione emersa risultava che da diverse parti erano state avviate discrete ricerche per recuperare il sacro oggetto. A tale proposito debbo sottolineare che il particolare più curioso di queste ricerche era che nessuno conosceva quale fosse il realtà l'aspetto di questa Immagine, il suo vero volto, fermandosi più al rivestimento aureo, con cui lo Zar Paolo I l'aveva dotata al suo arrivo a Pietroburgo e ad una fotografia pubblicata da G. Sommi Picenardi, dove la Madonna appariva fortemente modernizzata ed occidentalizzata, tanto da far pensare ad una goffa ricostruzione.

Nessuno inoltre sapeva di quanto si estendesse il dipinto sotto la copertura e che cosa vi fosse rappresentato, per cui qualora il rivestimento aureo fosse stato rimosso, ipotesi abbastanza plausibile considerato il valore intrinseco dell'oggetto, non esisteva una riproduzione del dipinto la cui identità con l'originale fosse garantita e sul quale fare riferimento.

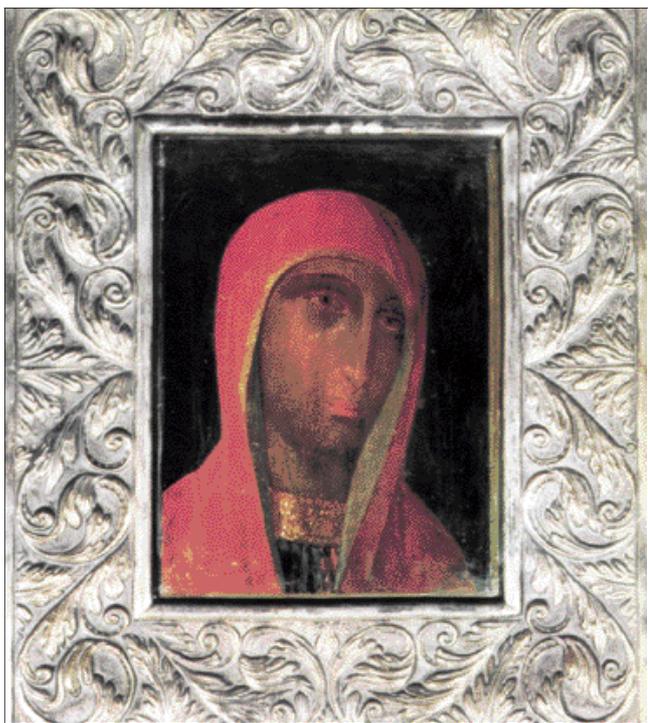
Ma a questo punto, per meglio figurare le scarse testimonianze sull'Icona, ricorderò in breve gli spostamenti che hanno portato questo quadro da Rodi in Montenegro.

La prima notizia documentata dell'esistenza di una miracolosa immagine mariana venerata a Rodi sul Monte Fileremo ci è fornita da un pellegrino francese, il Signore D'Augloure, che recandosi in Terra Santa nel 1395 sosta a Rodi. Egli narra che a due leghe da Rodi vi era un luogo di pellegrinaggio molto bello e degno, in un monte chiamato Fileremo dove si trovava una chiesa piccola ma bella custodita da due eremiti greci e che in questa chiesa si trovava l'immagine di Nostra Signora bella e molto virtuosa, che compiva molti bei miracoli. L'immagine era venerata dai greci, dai cavalieri, dai mercanti e da viaggiatori di passaggio. Quindi vediamo che già alla fine del XIV secolo si trattava di un'icona molto conosciuta, venerata ed antica.

Purtroppo non abbiamo una documentazione letteraria precedente a quella del D'Augloure, ma una leggenda, legata all'origine dell'Icona e ripresa in una Bolla Magistrale del 1497, la annovera tra le immagini sfuggite alla lotta iconoclasta dell'imperatore bizantino Leone l'Eretico, quindi Leone III l'Isaurico, vissuto nell'VIII secolo.

Un'altra leggenda dice che l'Icona sarebbe giunta a Rodi quando l'isola era sotto l'Impero di Bisanzio (questa è una fonte storica piuttosto vaga, perché l'Isola è stata sotto gli Imperatori di Bisanzio teoricamente più che realmente fino alla conquista dell'Ordine), però quello che è interessante di questa leggenda è che l'icona, opera dell'Evangelista Luca, proverrebbe da Gerusalemme.

Nei secoli di permanenza a Rodi, l'Icona è più volte menzionata nei diari di pellegrini, negli atti dell'Ordine, sempre accompagnata dagli attributi "gloriosa", "devotissima", "celebratissima per i miracoli fatti", "antica e molto virtuosa". Ma se le testimonianze letterarie sono abbastanza numerose, non esiste alcuna



Particolare della Pala Gismondi.

Detail of the Gismondi altar-piece.

Abito offerto dal Gran Maestro Fra' Philippe Villiers de l'Isle-Adam (1521-1534) per l'Icona della Madonna del Fileremo. Museo Cattedrale Mdina, Malta.

Dress offered by Grand Master Fra' Philippe Villiers de l'Isle-Adam (1521-1534) for the icon of the Madonna of Phileremus. Mdina Cathedral Museum, Malta



testimonianza figurata che ci illumina sull'aspetto dell'icona nel periodo rodieto. L'unico particolare di un certo interesse è l'edicola che si trova in una delle due cappelle Aubusson del Santuario sul Fileremo, che secondo la tradizione custodiva l'icona; le misure di quest'edicola sono di 141 per 118 cm. Se accettiamo per buona questa tradizione il quadro a Rodi doveva rientrare in queste misure, e poteva essere un quadro grande da chiesa.

Nel 1523 con la caduta di Rodi in mano agli Ottomani, l'Icona segue gli Ospedalieri in Italia, si ferma a Messina, a Baia, a Civitavecchia ed infine viene portata a Viterbo nella chiesa dei Santi Faustino e Giovita, dove resta dal 1523 al 1527.

Purtroppo anche in questa chiesa non c'è alcun elemento che possa ricordare il quadro.

Nel 1530 l'Icona della Madonna del Fileremo passa a Malta, l'Ordine sembra aver scelto questa immagine a propria Patrona, e le destina una cappella nella chiesa di San Lorenzo a Borgo, ed a partire dal 1571 nella cappella del Sacramento nella nuova chiesa di San Giovanni della Valletta.

L'Icona suscita grande devozione nel popolo maltese, peraltro già molto legato alla venerazione mariana. Le si attribuiscono miracoli, la si riempie di doni, la si ricopre di vestiti di tessuto prezioso adorni di ricami e di gioielli. Ci è giunta una riproduzione minuziosa di alcuni di quei vestiti, attraverso le descrizioni acquerellate di un inventario del '700. Quello che è interessante di queste coperture è che il volto non è rappresentato, si vede lo spazio vuoto in luogo del volto, e la sagoma è sempre uguale: il capo è raffigurato leggermente ripiegato verso sinistra. Non vi sono rappresentate le mani o quant'altro faccia pensare che il dipinto continuasse sotto la copertura.

Sempre del periodo maltese abbiamo un acquarello, che accompagnava la relazione del visitatore apostolico Fabio Chigi. La Madonna vi è rappresentata nell'atteggiamento dell'Hassidoritissa ossia della Madonna avvocata ricoperta da una placca metallica dove sono riprodotte le mani in atto di impetrazione, ma anche in questo caso l'acquarellista si limita a delineare i tratti somari del volto che sono pure indicativi.

Da quanto ho detto del periodo maltese non è emerso alcun elemento indicativo che ci illustri quali fossero le sembianze dell'Icona. Però abbiamo un elemento architettonico a Malta, che non va sottovalutato, ed è la nicchia appositamente fatta costruire per custodire la venerata immagine nella chiesa conventuale di San Giovanni della Valletta, le cui misure sono di 100 per 75, leggermente inferiori a quelle di Rodi ma sempre rispettabili per un quadro.

Caduta Malta in mano di Napoleone nel 1789, il Gran Maestro Ferdinando von Hompesch ottiene di poter portare con sé le tre principali reliquie dell'Ordine, un frammento della Vera Croce, la mano destra di San Giovanni Battista e l'Icona della Madonna del Fileremo. Nella speranza di ottenere un aiuto dalla Russia per riavere Malta, le reliquie sono inviate tra il 1798 e il 1799, allo Zar Paolo I° protettore quindi Gran Maestro dell'Ordine. Lo Zar dispone che con

la massima urgenza vengano confezionate delle teche ed una "Riza" (in russo, copertura) estremamente ricca, e quindi ufficializza la presenza delle reliquie in Russia durante una festa per le nozze della figlia. L'Icona d'ora in poi figura nei Menea, ossia nei calendari liturgici della chiesa russa al 10 ottobre dove viene festeggiata per ben dodici giorni, con una liturgia particolare. Nel 1852 lo Zar Nicola I° ordina che venga eseguita una copia da esporre al popolo. Il quadro rappresenta la Madonna fino all'inizio del busto, con la testa leggermente volta e piegata verso la sua sinistra, il capo della Vergine è coperto da un maphorion che lascia vedere il bordo della veste. L'opera è pregevole e risente della pittura del '300 italiano.

La copia russa ha anch'essa una vita movimentata. Rimasta in Russia durante la Rivoluzione d'Ottobre, viene inviata a Rodi dal governo bolscevico nel 1925 su richiesta dell'allora Governatore italiano delle Isole Egee e nel 1931 viene intronizzata nel ricostruito Santuario sul Fileremo.

Qui suscita una grande venerazione soprattutto tra i cattolici della colonia italiana. Nel 1948, quando Rodi passa alla Grecia, l'Icona viene portata dai Francescani ad Assisi ed attualmente intronizzata su uno degli altari della Basilica di Santa Maria degli Angeli. Per cui l'immagine della Madonna del Fileremo di Assisi è la copia fatta eseguire dallo Zar Nicola I°.

Ma ritornando alla vicenda del quadro originale, 1919 l'Icona lascia la Russia e raggiunge la Danimarca dove viene consegnata insieme con altre due reliquie all'unica superstite della famiglia reale, la Zarina Madre Maria Fedorovna. Alla sua morte viene affidata alla Chiesa Ortodossa russa in esilio con sede provvisoria a Berlino, che a sua volta la consegna al re Alessandro I° di Jugoslavia. L'atto ufficiale di consegna cui sono allegate le fotografie dei tre sacri oggetti, è un documento di grande importanza dal punto di vista storico per collegare le tre grandi reliquie di Malta agli oggetti recentemente trovati in Montenegro e ivi custoditi. Le reliquie restano a Belgrado fino al 1941, con l'occupazione tedesca e la partenza della Famiglia Reale se ne perdono le tracce. I più erano concordi nel dire che l'Icona fosse andata distrutta, ma nel 1992 con la liberalizzazione della politica della Federazione Jugoslava cominciano a circolare delle voci sulla presenza di un tesoro di Malta custodito in un monastero del Montenegro o della Macedonia.

Dopo la pubblicazione del mio libro nel 1988, avevo continuato a svolgere ricerche, rivolgendomi anche ad un esponente della Chiesa Ortodossa di Belgrado sulla fondatezza delle notizie riguardanti la possibile distruzione dell'Icona e dopo molto tempo ricevo la conferma che l'Icona si era salvata e che si trovava a Cetinje. Nel marzo del 1997, recatami in Montenegro, ho potuto vedere l'Icona.

La prima impressione è stata di sorpresa di fronte alla ricchezza del rivestimento, e viene spontaneo chiedersi come, nonostante le vicende attraverso le quali è passato il quadro, la rivoluzione, la miseria, la fame,

Abito dell'Icona della Madonna del Fileremo della seconda metà del 1700, descritto nella relazione delle Chiese della S. Religione Gerosolimitana, Museo Cattedrale Mdina, Malta.

Dress of the icon of the Madonna of Phileremus from the second half of the 18th century, described in the report of the Churches of the Holy Hierosolymitan Religion, Mdina Cathedral Museum, Malta



le persecuzioni, il potere laico, questo scrigno sia potuto restare sostanzialmente intatto.

Concentrandosi sul dipinto si riconoscono i lineamenti che compaiono nella fotografia del 1932 e poiché ci si deve avvicinare molto per vedere il dipinto, d'improvviso ci si sente soggiogati dallo sguardo pacato e dall'atteggiamento benigno che emana lo sguardo della Vergine.

Nel 1998 decidevo di estendere le ricerche grazie anche all'appoggio offertomi dal Gran Maestro dell'Ordine, Fra' Andrew Bertie e dal Gran Cancelliere Sua Eccellenza il Conte Carlo Marullo di Condojanni, e di vedere il dipinto liberato dalla sua preziosa ma incombente copertura (tale indagine si è potuta realizzare solo nel maggio di quest'anno a seguito di un insieme di tristi circostanze della guerra del Kossovo). Così ho potuto misurare l'Icona, fotografarne i particolari, i marchi dei sigilli ed infine vedere il vero volto dell'Icona.

“Ciò che emerge è un volto bellissimo ed inaspettato; dal punto di vista iconografico si tratta di un dipinto molto interessante che, anche se ci è pervenuto mutilo e provato dai secoli, porta con sé la testimonianza delle vicende vissute e della grande venerazione suscitata, dei drammatici spostamenti subiti. È un dipinto unico.”

SINTESI / ABSTRACT

Sulla scia del recente ritrovamento dell'icona della Madonna del Fileremo in Montenegro, che per secoli ha seguito le vicende dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni, l'autrice traccia un attento profilo storico dell'Icona sulla base della documentazione letteraria e figurata emersa in anni di ricerche. La storia dell'Icona si fonda nella leggenda. Tra le leggende che accompagnano le sue origini quelle che hanno i tratti più coincidenti riferiscono che sarebbe opera dell'Evangelista Luca, ed originaria di Gerusalemme, giunta a Rodi tra l'ottavo e il nono secolo per sfuggire alla lotta iconoclasta. Nel corso della Conferenza la Dottoressa Bertè Ferraris evidenzia come nonostante i numerosi riferimenti letterari del periodo trascorso dall'Icona a Rodi, in Italia ed a Malta, non si abbiano in pratica documenti figurati che ci illustrino quale fosse l'aspetto dell'immagine nei secoli tra il XV e il XIX secolo. Solo nel 1852, nel periodo in cui l'Icona si trova in Russia, ne viene ordinata una copia dallo Zar Nicola I°. Questa copia, inviata a Rodi nel 1925 e da qui portata nel 1948 ad Assisi, mostra una Madonna a “sola testa” leggermente volta e piegata verso la spalla sinistra. Nel 1932 una fotografia dell'Icona - fortunatamente giunta in Jugoslavia dalla Russia per sfuggire alla Rivoluzione Bolscevica - che accompagna l'atto di consegna dell'Icona al re Alessandro I° Karageorgevich, ritrae il quadro adorno

In the wake of the recent discovery of the icon of the Madonna of Phileremus in Montenegro, which for centuries has followed the vicissitudes of the Hospitaller Order of St. John, the author traces a detailed historical profile based on documents and illustrations found during years of research. The origins of the icon are rooted in legend, of which the most likely says that it was the work of the Evangelist Luke and originated in Jerusalem, arriving in Rhodes around the year 1000 to escape the iconoclastic battle.

In her study Dr. Bertè Ferraris demonstrates that, despite the numerous literary references to the period the icon spent on Rhodes, in Italy and on Malta between the 15th and 19th centuries, practically no pictures of it have come down to us.

It was only in 1852, when the icon was in Russia, that Czar Nicholas I ordered a copy to be made. This copy, sent to Rhodes in 1925 and from there taken to Assisi in 1948, shows just the head of the Madonna, slightly leaning towards her left shoulder. In 1932 the icon arrived in Yugoslavia after an adventurous journey from Russia to escape the Bolshevik Revolution. It was entrusted to King Alexander I Karageorgevich accom-

di una Rizza aurea, donatale dallo Zar Paolo I°, e mostra quale fosse in realtà l'aspetto dell'immagine.

L'Icona resta a Belgrado fino al 1941, ma con l'occupazione tedesca se ne perdono le tracce ed i più erano concordi nel dire che l'Icona fosse andata distrutta. Ma nel 1992 con la liberalizzazione della politica della Federazione Jugoslava cominciano a circolare delle voci sulla presenza di un "tesoro" di Malta custodito in un Monastero nel Montenegro. L'autrice, dopo molte ricerche, riesce a rintracciare l'Icona originale, nel marzo del 1997 si reca a Cetinje su invito delle autorità montenegrine dove ha potuto vedere il venerato quadro e nel 2000 ha potuto visionare e studiare il dipinto liberato dalla copertura aurea.. Quanto al profilo estetico del dipinto e al suo stato di conservazione, "ciò che emerge è un volto bellissimo ed inaspettato; dal punto di vista iconografico si tratta di un dipinto molto interessante che, anche se ci è pervenuto mutilo e provato dai secoli, porta con sé la testimonianza delle vicende vissute e della grande venerazione suscitata, dei drammatici spostamenti subiti. È un dipinto unico."

panied by a photograph showing a gold rizza donated by Czar Paul I.

The icon remained in Belgrade until 1941, but it disappeared during the German occupation and it was thought to have been destroyed. But in 1992, with the political liberalisation of the Yugoslav Federation, there were rumours about a "treasure" of Malta kept in a monastery in Montenegro.

After extensive research, the author managed to track down the original icon and in March 1997 she was invited to Cetinje by the Montenegro authorities and was finally able to see the venerated image. Later on, in 2000, she could examine the painting freed of its gold covering.

As for the aesthetics of the painting and its state of conservation, "what emerges is a beautiful and unexpected face. From the iconographic viewpoint it is an extremely interesting painting which, albeit defaced and worn, testifies to the long and eventful life of a unique icon and its great veneration over the centuries".

NOTA / NOTE

Su questa immagine dell'icona originale della Madonna del Fileremo ritrovata recentemente in Montenegro tanto famosa, ma il cui vero aspetto è stato fino ad oggi praticamente sconosciuto, la studiosa italiana, Giovannella Bertè Ferraris di Celle, ha appena pubblicato un volume dal titolo "L'icona della Panaghia tes Phileremou".

Tale pubblicazione comprende la descrizione materiale e formale e la valutazione estetica del quadro, preceduta dalla cronologia degli spostamenti dell'icona ed illustrata da una documentazione fotografica sulle condizioni attuali del dipinto. "La Panaghia tes Phileremou" Excerpta ex Dissertatione ad Doctoratum, di Giovannella Bertè Ferraris di Celle, Roma 2001, Ed. Renato Ferraris.

Giovannella Bertè Ferraris di Celle has just published a book, "L'icona della Panaghia tes Phileremou", on the painting recently discovered in Montenegro of the famous Madonna of Phileremus icon, finally showing us what it looked like.

This book gives a formal description and aesthetic evaluation of the painting, preceded by the chronology of the icon's movements and photographs of the painting. "La Panaghia tes Phileremou" Excerpta ex Dissertatione ad Doctoratum, by Giovannella Bertè Ferraris di Celle, Roma 2001, Publ. Renato Ferraris.

Il Beato Gerardo, il Gran Priorato di Messina e le Crociate

Blessed Gerard, the Grand Priory of Messina and the Crusades

GUGLIELMO de' GIOVANNI-CENTELLES
Accademico Pontificio di Belle Arti e Lettere

Tempio di San Giovanni Gerosolimitano a Messina, 25 maggio 2000



Messina è la Crociata, la Crociata è Messina fin dall'*Appello* di Clermont del 1096. Quel grido <*Deus lo vult!*> e quella Croce cucita sui vestiti, che fece i crucesegnati prima ancora che si facesse la Crociata, sono simboli che parlavano agli uomini del medioevo con una forza diversa da quella che riusciamo a percepire oggi, ma anche simboli che tuttora, meglio di qualsiasi altro elemento, riescono a spiegare la presa di quella straordinaria teologia della storia che il Beato Urbano II sottese alla Prima Crociata. Simboli che per questo a Messina si pongono - significanti e fecondi - come pilastri di identità storica: dalla Croce patente, quella della Crociata appunto, dello stemma municipale, alla Croce ottagonale dell'Ordine di Malta che campeggia a San Giovanni Gerosolimitano, la chiesa dell'antico Gran Priorato dei Cavalieri.

Il nono centenario (1099-1999) della presa di Gerusalemme ha segnalato insieme la Prima Crociata e la fondazione, almeno come data convenzionale, dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, di quegli Ospedalieri che furono poi detti di Rodi e infine di Malta. La domanda ricorrente nei principali congressi storici - quello d'inizio '99 al Castello Svevo di Bari, quello di primavera a Scala e quello di mezz'estate tra il



Il Beato Gerardo, fondatore dell'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme, detto di Rodi e di Malta, dipinto in olio su tela di A. de Favray. La memoria liturgica del Beato Gerardo, venerata essenzialmente nelle cappelle dell'Ordine di Malta, è stata inserita, nel 2001, nel Nuovo Martirologio Romano, che commemora i Santi e Beati della Chiesa, alla data del 13 ottobre.

Blessed Gerard, founder of the Order of the Knights of St. John of Jerusalem, of Rhodes and of Malta. Oil painting by A. de Favray. Blessed Gerard, venerated essentially only in the chapels of the Order of Malta, was inserted in the New Roman Martyrology commemorating the Saints and Blesseds of the Church on 13 October 2001.

Kibbutz Ma'ale Hocamisha sulle colline della Giudea e il *campus* dell'Università di Gerusalemme sul Monte Scopus - è stata sulla possibilità di una rilettura critica. La storia nasce sempre dall'esigenza di una domanda di oggi al mondo di ieri.

La vecchia storiografia illuminista, facendo propri in senso <rivoluzionario> gli sbrigativi giudizi di Voltaire, è sembrata finora vincente nella svalutazione del primo irrompere delle folle - della gente cristiana che seguì subito i suoi <milites et principes militiae> - nella storia dell'Europa. Tutta una corrente storiografica araba si arrocca su di essa in chiave anti-israeliana, proponendo un'equazione tra <l'invasione europea> dei Crociati e quella del pari europea dello Stato d'Israele del 1948, e ancor più del 1967. La <leggenda nera> costruita dagli illuministi come terrorismo psicologico contro l'Ancien Régime diventa così un capitolo della teodicea antiebraica del Machrek per attaccare, come <invasione> egualmente destinata a finire, il diritto all'esistenza di Israele. Peggio ancora il lutulento Amin Maalouf, arabo-libanese a mezza via tra lo storico e il romanziere, che vuole seppellire al più presto il <cada vere delle Crociate nel cimitero del tempo>.

Alla pari del termine <medio evo>, escogitato apposta per indicare falsamente come parentesi di buio e fanatismo tra antichità e rinascimento i secoli della fioritura cristiana, la Crociata viene facilmente dipinta come <aggressione coloniale> e <impresa mercantile> ai danni del <più evoluto> mondo arabo. Ci si mette pure la corrente degli ingenui sostenitori dei <mea culpa> ecclesiali, all'inseguimento delle utopie <buoniste> del liberal-liberismo d'Oltreoceano, per trinciare giudizi pacifisti svalutatori. Tra tutti, il priore di Bosa Enzo Bianchi. La <leggenda nera>, è appena il caso di dirlo, è veicolata e moltiplicata dai mezzi di comunicazione di massa - guarda le sortite di Gad Lerner - che hanno tanto più successo quanto più si adeguano agli stati di fatto dell'immaginario scolastico (medio-elementare) collettivo.

La vittoria di questa impostazione è parsa segnata da una rivoluzione toponomastica: la cancellazione di Piazza delle Crociate a Milano, strumentalmente ribattezzata - da poco più di un anno - con il risonante nome di Paolo VI, in pretesa continuità con il gesto profetico di quel Pontefice che rinviò alla Turchia gli stendardi di Lepanto; e la Repubblica laica di Atatürk gli rispose di non considerarsi erede degli Ottomani e li spedì al Museo della Marina di Istanbul. Fa eco il maestro di tutti gli esoterismi, purché anticristiani, Ellémire Zolla, conclamando - in nome del <sufismo> di al-Ghazzali, presente a Gerusalemme dopo la conquista dei turchi-selgiuchidi del 1076 - l'<efferatezza> della conquista crociata che <provocò troppi lutti e distrusse una cultura>, quasi che in quegli anni l'Islam non tenesse con la forza Agrigento, Enna, Cordova, Valenza o Granata.

Se non che da questi congressi emerge una sorpresa: la rivalutazione delle Crociate, quanto meno dell'opera mediterranea del principale degli ordini militari: gli Ospedalieri di San Giovanni, in una con il rovesciamento della prospettiva storiografica illuminista. Anche la Chiesa ha cominciato a prendere le distanze dai mielosi <mea culpa>: per primo Giovanni Paolo II, rispondendo due anni fa a una nostra domanda sull'aereo che lo portava a Cuba, replicava <papale-papale>: <Mea Culpa? Solo la Chiesa ne fa, solo alla Chiesa vengono chieste>. La scorsa estate, su impulso del generale del padre Kolvenbach - che da conoscitore dell'Oriente è sempre stato scettico sui <vestra culpa> battuti sul petto di Papi, Santi e condottieri morti da secoli - sono intervenuti i Gesuiti di <Civiltà Cattolica>. <Ben lungi dall'essere stati inutili o nefaste, le Crociate contribuirono - ha scritto Carmelo Capizzi, professore di Storia medievale alla "Gregoriana" - a creare situazioni storiche positive, che sfociarono in processi internazionali tuttora aperti e di vitale importanza>. E il 12 marzo di questo Anno Santo, nonostante le forzature della stampa laicista, il Papa non ha affatto evocato le Crociate nel grandioso <Perdoniamo e chiediamo perdono> della purificazione della memoria che ha segnato a fondo la novità del Giubileo del bimillenario di Cristo.

Già Michel Balard aveva avviato la revisione sottolineando: <Dai tempi di Voltaire che ironizzava su coloro la cui "passione più grande è il saccheggio", fino agli araldi del Terzo Mondo, spregiatori di ciò che considerano la prima delle guerre coloniali, la Crociata ha cattiva stampa e la parola stessa è diventata sintomo di intolleranza, di volontà di potenza, di

Il bassorilievo monumentale, con la lapide commemorativa, in onore del Beato Gerardo, Fondatore del Sovrano Ordine, collocato nella città di Scala.

The monumental bas relief, with commemorative plaque, in honour of Blessed Gerard, founder of the Sovereign Order, in the city of Scala.

fanatismo>. Ma questo concetto dimentica i momenti veri dei Crociati, le loro sofferenze, i loro slanci mistici: <La pietà, la penitenza, il lamento sulle disgrazie dei Luoghi Santi, più ancora che il miraggio del profitto personale, spingono nobili e villani - scrive Balard - a rispondere entusiasticamente all'appello papale. Molti, cui è estranea qualsiasi smania di ritorno, vendono i propri beni, o li lasciano in pegno a istituzioni ecclesiastiche o, ancora, ricorrono all'aiuto di parenti o amici. Pochi, invece, considerano l'entità del carico finanziario necessario a quel viaggio interminabile, e i poveri contano di vivere con il denaro dei ricchi>.



Tutta una corrente storiografica francese - cui non è estraneo il nuovo <San Luigi> di Le Goff, ma che vede in primo piano nomi di scuole diverse come Flori o Dupront - riscopre lo straordinario sforzo spirituale delle Crociate. Si accorge, sulle orme del Beato Gerardo, e delle successive di San Bernardo di Chiaravalle, che la presa di Gerusalemme rispose alla necessità di ricondursi alle proprie radici dell'intera cristianità, spinta - prova Dupront - dall'esigenza di recuperare <il luogo del ritorno, dove ciò che è stato perduto deve essere ritrovato, e là soltanto, con l'integrità originale>. La Crociata, le otto Crociate, mobilitano le folle, ma anche i solitari: da Goffredo di Buglione, <lux monachorum>, a San Bernardo, da Filippo di Mézières a Santa Caterina da Siena, da Pio II a Carlo V, da padre Giuseppe, l'<eminenza grigia>, a Leibniz. Basta leggere - per capire davvero lo spirito di quell'esercito di predicatori, religiose, chierici e cavalieri che s'insedia a Gerusalemme -: <Croisades et pèlerinages>, l'ultima raccolta di cronache e chansons de gestes dell'epoca crociata. Le ha appena riunite Danielle Ragnier-Bohler, controcorrente in un'epoca in cui si crede che l'unica via di fare storia d'Europa sia ripubblicare a getto continuo le agiografie del curdo Saladino.

Così dai congressi scientifici, è riemerso lo sforzo tangibile di un Occidente che si riappropria della *Jerusalem* terrena, con i vincitori fieri del successo che cantano un *Te Deum* di trionfo e ringraziamento nella basilica costantiniana della Resurrezione dando luogo a un'epopea gerosolimitana che rimonta in primo piano.

La ripresa d'interesse per le Crociate è stata preceduta dalla mostra romana di Palazzo Venezia curata all'inizio del 1997 da Monique Rey-Delqué, mostra che ha provato la sterilità delle svalutazioni strumentali. La religiosità, il culto, l'arte cristiana dell'epoca sono tutti permeati dai valori cavallereschi, non certo dall'«*aggressione coloniale*» alla Maalouf. Monica Chiellini Neri rileva: «*Nella galleria dei vizi e delle virtù immaginati dall'XI secolo, la lotta tra il bene e il male è uno scontro tra soldati armati che s'impongono nella statura di guerrieri. La Chiesa assume l'aspetto di una milizia che Gesù, suo signore, guida in battaglia brandendo la croce come vessillo*». L'iconografia delle crociate documenta «*il passaggio da una religione rituale e liturgica incentrata sugli splendori della Gerusalemme celeste e sulla minaccia del Giudizio, a una religione d'azione che fa diretto riferimento all'umanità del Figlio di Dio e richiede un intervento più partecipe del fedele nella Chiesa. È la religione dei pellegrini di Roma, di Santiago e del Santo Sepolcro*»: è la religione dei Crociati. L'«*iter Hierosolymitanum*» è subito armato, perché quella militare è l'unica forma di «*peregrinatio*» possibile in quei tempi corruschi. Prima ancora che in Palestina i Crociati fondassero gli ordini ospedalieri, i canonici regolari di San Giacomo di Altopascio - attivi dal 972 - difendevano con le armi la «*via francigena*» verso Santiago.

Coerentemente con i valori cavallereschi che la muovono, l'epopea d'oltremare è un attacco frontale, condotto al galoppo, con le tecniche del combattimento cavalleresco che prevedono lo scontro a viso aperto. A determinare il successo della cavalleria crociata è il nuovo uso della lancia, non più giavelotto né picca: la generalizzazione dell'«*étrier*» si accompagna al passaggio dal «*brandir la lance*» al «*baisser la lance*». Non più lanciata e neanche brandita, ma tesa sotto il braccio a far forza sull'arcione, costituisce il segreto delle vittorie dei «*militēs et principes militiāe*». Sulle lance, la Croce. Il gonfalone, la bandiera designano i capitani, i valorosi, presso questo o quel gruppo di armati: la Croce ottagonale, di origine bizantina, distinguerà la Repubblica di Amalfi, la prima a fondare un «*hospitium*» a Gerusalemme, e i suoi «*hospitalarii*». Tutt'altro che avido saccheggiatore, il Crociato si specchia in San Giorgio, il santo cavaliere delle mille iconografie di cui Dante Balboni ha ritrovato pochi anni fa a Lydda, vicino a Tel Aviv, la basilica di epoca costantiniana. I «*militēs*», senza riguardo a investiture singole o in «*ordines*», vengono armati nel suo nome: il paladino della fede che aveva guidato i Normanni alla riconquista della Sicilia appare prodigiosamente, secondo i racconti registrati persino dalle fonti arabe, a sostegno dei Crociati: la poesia ingenua dei «*mirabilia*» sposa la forza delle «*Assise di Gerusalemme*», primo codice internazionale dell'Occidente.

Peraltro dietro le Crociate si allunga un problema particolarmente vivo. Il «*Deus lo vult!*» del Crociato riprofila i problemi della «*guerra giusta*» di stampo agostiniano, oggi tornata in discussione in nome di quei «*diritti dell'uomo*» che tendono a prendere il posto, nel diritto internazionale, del tabù della sovranità dei singoli Stati. Per quanto Gesù non sia stato il «*dolce sognatore che percorreva le colline della Galilea*» immaginato da Renan, il duplice rifiuto evangelico del potere politico e della forza delle armi torna, nella svalutazione pacifista delle Crociate, come motore potente. Anche se non è mancato di singolare suggestione il convegno «*Dio tra la pace e la guerra*» del «*Centre Saint Louis de France*», il movimento crociato va letto storicamente - scartando la facile tentazione di trasporre a nove secoli fa le categorie dell'oggi - tutto all'interno della «*Respublica Christianorum*» che, sacralizzando la cavalleria, legittimava il «*militēs Dei*» e «*militēs Christi*». Crociata e «*Reconquista*» sono momenti essenziali dell'espansione dell'Europa medievale, di cui i Papi si sentivano ed erano i riferimenti naturali.

L'invocazione liturgica al «*Dio degli eserciti*» frequente nella letteratura crociata, si appoggia alla tradizione dei libri dei «*Giudici*» e dei «*Re*». «*Eroe di fionda e di spada*», David resta icona della «*guerra giusta*», congiungendo grazia a forza, bellezza a destrezza, arte a eroi-

smo, realtà a profezia come insegnò Bargellini. La valorizzazione e la sacralizzazione della guerra per la *Respublica Christianorum*, segnata dalle Crociate, viene teorizzata dalla Scolastica come <jus ad bellum> esercitato nei precisi limiti degli <jura in bello>. Le categorie agostiniane della “guerra giusta” sono sempre in funzione della pace.

Ecco il nodo fondamentale degli ordini militari: la fusione della vita monastica con quella del soldato. La difesa del pellegrino, l’<iter Hierosolymitanum> garantito dalle armi, è subito nel concetto di <domus hospitalis> dei Giovanniti. L’adattamento della regola agostiniano-benedettina del Beato Gerardo fa i conti con le esigenze militari più stringenti. La vita quotidiana dell’Ordine di San Giovanni prevede esenzioni dai digiuni durante le campagne, mentre la preghiera comune finisce per limitarsi all’iterazione di Pater e Ave. A restare fissi sono solo i tre voti dei militi professi (castità, povertà e obbedienza).

Di fronte agli scontri incessanti con i musulmani, i monaci diventano veri guerrieri, secondo una tipologia anticipata dall’arcivescovo Turpino della *Chanson de geste* e riproposta dai vari legati papali alle Crociate: dal vescovo Ademaro di Le Puy al cardinale amalfitano Pietro Capuano.

Sta nel fatto militare l’origine della sovranità dell’Ordine di San Giovanni, che diventa <supremum> nel 1134 quando conquista e tiene per sé, alleandosi alla pari con il re di Gerusalemme, Bersabea; nello stesso modo nel 1306 conquisterà Rodi. Nel 1144 Raimondo II di Tripoli gli assegna il Krak dei Cavalieri, la maggiore fortezza crociata. Nel 1160 gli Ospedalieri di San Giovanni controllano almeno otto castelli, nel 1168 comprano Belvoir e nel 1180 i castelli salgono a 25. Nel 1186 assumono anche il Castello di Margat, nel Principato di Antiochia. La forza dei Cavalieri di San Giovanni è possente: nonostante la sconfitta crociata ad Hattin da parte di Saladino, l’anno dopo, quando Gerusalemme è perduta, il Krak e Margat non saranno in discussione. La perdita del Krak nel 1271 precede di vent’anni la rotta finale di San Giovanni d’Acri.

Quanti sono i frati-militi giovanniti dell’epoca crociata? Probabilmente oscillano sui seicento cavalieri professi, visto che a La Forbie, nel 1244, cadono in trecento. Il numero resterà più o meno invariato fino alla perdita di Malta, nel 1798: trecento <in convento> alla Valletta e trecento nelle <commende> e nei priorati dell’Europa Continentale. Ai tempi del Grande Assedio di Malta, nel 1564, erano arrivati a 700 <in convento>, chiamando a raccolta tutti i fratelli del Continente. Oggi sono una trentina, affiancati da undicimila cavalieri <in obbedienza>, di <onore>, di <grazia>, <donati> che costituiscono il corpo attuale dell’Ordine, proiettato verso compiti internazionali di promozione della pace e attivazione di risposte sanitarie, anche militari, di emergenza.

L’internazionalità delle origini, le <Otto Lingue> che compongono da sempre l’Ordine giovannita, è eredità crociata.

Nella persistenza del fatto militare, dell’elemento crociato, va riscontrato tanto la sovranità dei Cavalieri di Malta di oggi, che la tradizionale efficienza - militare appunto - delle loro strutture ospedaliere.

Nasce <hospitalarius> l’Ordine di Malta, in un clima in cui gli oblati benedettini - guidati dal Beato Gerardo dall’Ab-bazia della SS.ma Trinità di Cava ad animare la fondazione amalfitana di Santa Maria dei Latini - debbono confrontarsi con la realtà della guerra. Resta documentato che il califfo Billah, poco dopo il 1014, aveva dato agli amalfitani il permesso di ricostruire a Gerusalemme il monastero di Santa Maria dei Latini, uno dei loro tanti cenobi sparsi nella vecchia <oikoumene> bizantina, da Costantinopoli all’Athos.

Ma lo <Xenodochium> di Gerardo - <Geraldus, vir probatae conversationis> lo definisce Guglielmo di Tiro - è quello successivo finanziato dall’<ypatos> amalfitano Mauro de Comite Maurone, fondatore anche dell’ospedale di Antiochia. Probabilmente il Beato Gerardo lo dirige già quando la visita il metropolita Giovanni di Amalfi: è il 1070, l’anno in cui viene fondata la prima Grancia degli Ospedalieri a Messina. Nel 1135, morto Gerardo da meno di vent’anni, Giovanni di Wurzburg vi conta duemila posti letto, sessantaquattro pilastri, centoventiquattro colonne.

Affresco che riproduce il Beato Gerardo, fondatore dell'Ordine, venuto recentemente alla luce nell'antico Duomo di Amalfi.

Fresco showing Blessed Gerard, founder of the Order, recently discovered in the old Cathedral of Amalfi.



La dimensione ospedaliera, più esattamente <hospitalaria>, è imponente, ma - insistiamo - il panorama è di guerra. Non cupida aggressione mercantilistica, come viene facilmente dipinta, ma movimento dell'Europa alla riappropriazione - spirituale e materiale - dell'oltremare già bizantino. Le date, anche senza scandagliare la guerra santa (*jihad*) dell'Islam, demoliscono le critiche strumentali alla Crociata di Papa Urbano II che, con il suo viaggio in Sicilia, a Troina, si rese conto personalmente della minaccia islamica.

Papa e uomo politico riassume, isola, sintetizza, accentua i desideri complessi dell'Europa medievale. Parla di una vita sicura per sfuggire all'inferno, catalizza la ripulsa dell'Islam che ramificava nella coscienza popolare.

Il suo colpo di genio - fin dall'Appello di Clermont - è l'identificazione del Santo Sepolcro come obiettivo originale. È su questa centralità del S. Sepolcro che riflette accortamente Sylvia Schein. L'Italia normanna partecipa alla prima Crociata direttamente con Boemondo d'Antiochia, ma per la Sicilia si tratta, soprattutto, di garantire il transito nel Mediterraneo, a partire da Malta. Non dimentichiamo che la Sicilia - come aveva rilevato il consiglio dei saggi di Kairouan, preparando l'invasione aghlabita dell'827 - dista dall'Africa, per la marineria medievale, soltanto <una giornata e una notte di mare>.

Da prima della fine del Mille la supremazia cristiana (italiani, provenzali, catalani) nel Mediterraneo, connessa alla riconquista della Sicilia, è la vera garanzia delle Crociate. Ancora nel 1305 Raimondo Lullo tratteggia una sorta di talassocrazia cristiana. La situazione della Sicilia non consente una maggiore distrazione di forze normanne, basti pensare alle razzie del 1084 di Benavert, l'emiro di Siracusa. Ma Boemondo (+1130) è a lungo in prima fila. I normanni di Sicilia tengono (1146-1159) anche buona parte della costa orientale del Maghreb, da Tunisi a Tripoli. Coerentemente i privilegi del 10 ottobre del 1136 di Ruggero II agli Ospedalieri di San Giovanni incardinano a Messina, che ne assume appunto l'emblema, la principale retrovia crociata. Per Messina transita nel 1110 Sigurd di Norvegia durante il suo viaggio in Terra Santa; a Messina - con un'intemperanza intollerabile per gli abitanti - fa sosta nel 1190 Riccardo Cuor di Leone. La flotta normanna di Ruggero II (conte: 1113, poi re: 1130-1154) è decisiva per i principati cristiani di Terra Santa. La proiezione mediorientale della politica normanna viene affermata anche dalle nozze del 1113 di Adelaide, madre di Ruggero II, con Baldo-vino I di Gerusalemme. Fatte annullare nel 1117 e deceduta l'anno dopo Adelaide, lasceranno nel figlio l'eredità - documentata da Guglielmo di Tiro - di un <odio immortale>. L'offesa subita sarà alla base di una frattura tra Sicilia e regno latino di Gerusalemme.

Dopo il <Catalogus baronum> ordinato per la corresponsione nella parte continentale del regno del foderò per la Terra Santa, vedremo di nuovo in prima fila - nella Sesta Crociata di Federico II - l'aristocrazia normanna, a partire dai Filangeri.



La Valletta, Monastero di Giovannita di Sant'Ursula. Cerimonia di consegna del Reliquiario.

Valletta, the Order's St. Ursula Monastery. Ceremony for consignment of reliquary.

Se il *<Catalogus baronum>* nominava *<Gulielmus filius Jordani>*, accanto all'imperatore svevo grandeggerà il maresciallo Riccardo, l'artefice dell'accordo decennale del 18 febbraio del 1229 con il sultano d'Egitto Malik al-Kamil, sulla linea del tentativo di conciliazione del 1219 di San Francesco di Assisi. Significativamente Giordano, suo stretto parente (figlio secondo Ricca, fratello per Winckelmann e cugino per Torremuzza), è capitano generale di Sicilia: *<capitaneus a Porta Roseti usque ad Pharum et per totam Siciliam>* (16 dic. 1239).

La sessantina di fortilizi censiti nell'ultimo catalogo del Maurici dà il quadro della posizione siciliana nel Mediterraneo, giocata all'insegna della difesa strategica e della tutela. Accanto alla funzione interna degli incastellamenti, non va dimenticato l'obiettivo della sicurezza mediterranea legato alle Crociate.

All'ospedale latino di Gerusalemme fondato alla metà del mille dai mercanti amalfitani, come documenta Amato di Montecassino (*Historia Normannorum*, lib. VIII, n. 3, ediz. di G. Sperduti, Ciolfi, Cassino, 1999, pp. 165-166), si affianca subito - abbiamo detto - a Messina, nei pressi del fondaco degli stessi amalfitani, la prima Grancia, nell'antico monastero pure benedettino di San Placido: ospedale e presto priorato con la prerogativa delle insegne magistrali per il titolare. La seconda concessione verrà da Rugero II al messinese frà Ubaldo nel 1136 e un'altra l'anno dopo. Da subito gli Ospedalieri - alla sequela del Beato Gerardo - dovranno confrontarsi con la realtà della guerra.

È solo nel 1061 che Roberto il Guiscardo riconquista Messina. Ruggero I entra a Palermo nel 1072, mentre ancora nel 1086 Alfonso VI viene sconfitto in Spagna. L'Appello di Urbano II, capo della *<Respublica Christianorum>*, è anche a spezzare il cerchio di ferro dell'Islam, di quell'Islam che nell'842 aveva preso Taranto e Messina e nel 902 Rometta, dilagando per il Mediterraneo dove aveva cancellato la civiltà bizantina. Appena nel 1090 è riconquistata Agrigento e nel 1091 Enna. È in questa sequenza che va collocata la presa di Gerusalemme del 1099 che, spezzando la tenaglia, consentirà quella di Cordoba nel 1236 e quella di Valenza nel 1238. Ma anche così l'Islam è ben lontano dall'essere contenuto: Costantinopoli è travolta dal turco nel 1453 e solo nel 1699 il sultano ritirerà le armate dall'Ungheria.

La stratificazione storica imprimerà stabilmente i suoi caratteri *<crociati>* all'Ordine di Malta, portandolo a svolgere - munito di possenti flotte - un'opera di polizia internazionale mediterranea che farà prima di Rodi e poi della Valletta l'antemurale dell'Occidente. I Papi confermeranno via via questa vocazione. Con la Lettera Apostolica *<Inter Illustria>* del 13 marzo del 1753, recepita nel Codice di Rohan, Benedetto XIV riafferma ancora una volta le caratteristiche dell'Ordine: *<l'umile impiego dell'ospitalità a pro' dei fratelli e la loro valorosa difesa>* che uniscono *<si felicemente la guerra con la carità>*, il *<bellicoso coraggio>* e l'*<osservanza della perfezione>*. Giovanni Paolo II, nell'approvare i nuovi statuti, riprende lo stesso linguaggio per proclamare l'Ordine di Malta *<vera religio>* e *<vera militia>*.

Ma se delle Crociate di ieri l'Ordine di Malta, pur sapientemente adattato ai tempi dalle *<nuove strategie>* confidate dal Gran Maestro Bertie al Gran Cancelliere Marullo di Condojanni, è senz'altro erede e continuatore, nondimeno quello che allora fu storia è oggi

per l'Ordine - scomparse le armate e le flotte - memoria illustre, fonte spirituale e celebrazione solenne. Più volte il Papa ha tratteggiato la caratteristica della nuova frontiera dei Cavalieri di San Giovanni: *<il vostro Ordine religioso e sovrano>* - insiste - come *<valida struttura che si fa carico del peso e della sofferenza dell'uomo>*. È il senso nuovo ed antico dell'*<obsequium pauperum>*, dell'assistenza ai poveri pellegrini delle origini. Accanto a questo si staglia l'altro impegno, della *<tuitio fidei>*: *<Voi siete ben persuasi che la difesa e la testimonianza della fede costituisce la base dell'evangelizzazione>*.

È singolare coincidenza che il rilancio dell'Ordine di Malta, nella seconda metà del Novecento, abbia avuto alla testa del governo della Milizia due patrizi messinesi, padre e figlio, appartenenti a una Casata che ha scritto i fasti marittimi del Mediterraneo: Vittorio e Carlo Marullo di Condojanni, principi di Casalnuovo.

Le strategie da loro tracciate hanno schierato in prima fila l'Ordine, con la sua rete diplomatica a difesa della Vita, della Famiglia, dei Diritti Umani che improntano la civiltà cristiana. Quando, nella sua divisa militare che congiunge il rosso del sangue offerto al bruno della determinazione, fra' Andrew Bertie ribadisce *<la lotta all'orrore dell'aborto>* - l'Ordine attiva 19 ospedali e 192 presidi sanitari - la Milizia di San Giovanni non parla, spiritualmente, un linguaggio diverso da quello del Beato Gerardo. L'uomo, sulla terra, è sempre un pellegrino bisognoso di assistenza.

La città di Scala ha rivolto particolare attenzione alle celebrazioni del Beato Gerardo durante l'anno giubilare melitense, apponendo un marmo con un bassorilievo che lo ritrae e nel 2001 ha consegnato, alla presenza del Gran Cancelliere dell'Ordine di Malta, al Monastero di Sant'Ursula a Malta una nuova teca per la reliquia del capo del Beato, nel frattempo incluso nel nuovo Martiriologio Romano con ricorrenza celebrativa fissata il 13 ottobre, opera del Maestro orafo Gerardo Sacco a lui commissionata dal Prof. Guglielmo de' Giovanni Centelles. L'epigrafe apposta sul reliquiario ricorda l'evento e reca uno stemma de' Giovanni in memoria del Gran Priore di Messina.

SINTESI / ABSTRACT

“La storia nasce sempre dall’esigenza di una domanda di oggi al mondo di ieri” E ciò può avvenire partendo da una rilettura critica della storia che superi la vecchia storiografia illuminista, vincente nella svalutazione del primo irrompere delle folle – la gente cristiana al seguito dei suoi *milites et principes militiae* - nella storia dell’Europa.

E’, quest’ultima, una chiave di lettura sbrigativa, sostiene l’autore, nella quale, “alla pari del termine *“medio evo”*, escogitato apposta per indicare falsamente come parentesi di buio e fanatismo tra antichità e rinascimento i secoli della fioritura cristiana, la Crociata viene facilmente dipinta come *“aggressione coloniale”* e *“impresa mercantile”* ai danni del *“più evoluto”* mondo arabo.” A questa si aggiunge più recentemente “la corrente degli ingenui sostenitori dei *“mea culpa”* ecclesiali, all’inseguimento delle utopie *“buoniste”* del liberal-liberismo d’Oltreoceano, per trinciare giudizi pacifisti svalutatori”. Donde la denuncia dell’efferatezza della conquista crociata che “provocò troppi lutti e distrusse una cultura”.

Questi ed altri concetti, richiamati criticamente all’attenzione dall’autore, dimenticano “i moventi veri dei Crociati, le loro sofferenze, i loro slanci mistici, e, citando Balard.: la pietà, la penitenza, il lamento sulle disgrazie dei Luoghi Santi, più ancora che il miraggio del profitto personale”. E nell’esaminare i moventi veri si riallaccia a tutta una corrente storiografica francese che riscopre lo straordinario sforzo spirituale delle Crociate, ed evidenzia, sulle orme del Beato Gerardo, “che la presa di Gerusalemme rispose alla necessità di ricondursi alle proprie radici dell’intera cristianità, spinta dall’esigenza di recuperare, aggiunge l’autore con Dupront, il luogo del ritorno, dove ciò che è stato perduto deve essere ritrovato.”

Affrontando poi la questione da un’altra angolatura, l’autore sottolinea che “dietro le crociate si allunga un problema particolarmente vivo. Il *“Deus lo vult”* del Crociato

“History is always born from today’s need to question the world of the past”. And this can be done by starting with a critical reading of history that goes beyond the old Enlightenment historiography, so good at belittling the first eruption of the crowd - Christian people following their milites et principes militiae - in the history of Europe. This latter is a hasty reading key, the author sustains, in which “just as the term middle ages was specially devised to indicate the centuries of the Christian flowering as a period of darkness and fanaticism between antiquity and the Renaissance, so the Crusades are rapidly dismissed as “colonial aggression” and “mercantile undertaking” to the detriment of the “more evolved” Arab world”. Then there is the more recent “current of the ingenuous supporters of the ecclesial mea culpa, seeking the ‘goody-goody’ utopias of the overseas liberal-laissez-faire stamp and making hasty and disparaging pacifist judgements”. Hence the denunciation of the brutality of the Crusade conquests which “provoked too much bereavement and destroyed a culture”.

This and other concepts, critically examined by the author, forget “the real motives of the Crusades, their sufferings, their mystical bent and, quoting Balard, the mercy, the penitence, the lament for the misfortunes of the Holy Places, more even than the mirage of personal profit”. And in examining the real motives he links up with a French historiographic current that has rediscovered the extraordinary spiritual effort of the Crusades and points out, in the footsteps of the Blessed Gerard, “that the taking of Jerusalem responded to Christianity’s urge to go back to its roots, impelled by the need to regain, the author adds with Dupront, the place of the return, where what has been lost can be found again”.

Addressing then the issue from another angle, the author stresses that “behind the crusades there was a particularly pressing problem. The “Deus lo vult” of the crusader

riprofilata i problemi della "guerra giusta" di stampo agostiniano, oggi tornata in discussione in nome di quei "diritti dell'uomo" che tendono a prendere il posto, nel diritto internazionale, del tabù della sovranità dei singoli Stati", ed aggiunge: "la valorizzazione e la sacralizzazione della guerra per la Respublica Christianorum, segnata dalle Crociate, viene teorizzata dalla Scolastica come *jus ad bellum*. Le categorie Agostiniane della "guerra giusta" sono sempre in funzione della pace".

Qui sta il nodo fondamentale degli ordini militari: la fusione della vita monastica con quella del soldato. La difesa del pellegrino è subito nel concetto di *domus hospitalis* dei Giovanniti. L'adattamento della regola agostiniana-benedettina del Beato Gerardo fa i conti con le esigenze militari più stringenti. E di fronte agli scontri incessanti dei musulmani, i monaci diventano veri guerrieri. Sta nel fatto militare, ribadisce l'autore enumerando le sedi storiche dei Giovanniti unitamente alla loro consistenza numerica e ai loro possedimenti sparsi in tutta Europa e nel bacino del Mediterraneo, l'origine della sovranità dell'Ordine di San Giovanni.

Non è meno imponente la sua dimensione *hospitalaria* che nasce in un clima in cui, nello *Xenodochium* di Gerusalemme, una piccola comunità di oblato benedettini, guidati dal Beato Gerardo, debbono confrontarsi con la realtà della guerra. Pertanto, precisa l'autore, "nella persistenza del fatto militare, dell'elemento crociato, va riscontrata tanto la sovranità dei Cavalieri di Malta di oggi, che la tradizionale efficienza - militare appunto - delle loro strutture ospedaliere". Richiamandosi inoltre alle prime parole del suo intervento "Messina è la Crociata, la Crociata è Messina", il Prof. de' Giovanni offre un vasto orizzonte di dati storici e topografici riguardanti il Gran Priorato di Messina fin dalla sua fondazione, della sua posizione strategica nel Mediterraneo e non solo: ancor prima della fine del Mille, la supremazia cristiana nel Mediterraneo, connessa alla riconquista della Sicilia, è la vera garanzia delle Crociate. Ed è singolare coin-

brings up again the issues of the "just war" of Augustinian stamp, today debated in the name of those "human rights" that tend to replace, in international law, the taboo of the sovereignty of the single States," and adds: "the exploitation and the sanctification of war for the Respublic Christianorum, marked by the Crusades, is theorised by the scholar as jus ad bellum. The Augustinian categories of the "just war" are always related to peace".

Hence the fundamental node of the military orders: the merging of the monastic life with that of the soldier. The defence of the pilgrim is part of the concept of the Order of St. John's domus hospitalis. The adaptation of the Augustinian-Benedictine rule of the Blessed Gerard has to reckon with more pressing military needs. And faced with the incessant fights with the Muslims, the monks became true warriors. The origin of the Order of St. John's sovereignty lies in the military fact, the author stresses, enumerating its historical seats together with its considerable possessions scattered all over Europe and in the Mediterranean basin.

No less important is its hospitalaria dimension that was born in an atmosphere in which, in the Xenodochium of Jerusalem, a small community of Benedictine oblates, led by Blessed Gerard, had to come to terms with the reality of the war. Therefore, the author points out, "not only can the sovereignty of the Knights of Malta today be traced back to the persistency of the military element, the crusading element, but also the traditional efficiency - military precisely - of their hospital structure. Referring to the initial words of his paper "Messina is the Crusade, the Crusade is Messina", Prof. de' Giovanni offers a vast horizon of historical and topographical data regarding the Grand Priory of Messina right from its foundation and its strategic position in the Mediterranean and not only. Even before the end of the 11th century, Christian supremacy in the Mediterranean, connected to regaining Sicily, is the true guarantee of the Crusades. And it is a singular coincidence, he adds, during the relaunch of the Order at the end

cidenza, aggiunge, che il rilancio dell'Ordine, alla fine del duemila, abbia avuto alla testa del governo della Milizia Giovannita due patrizi messinesi, padre e figlio, appartenenti ad una casata che ha scritto i fasti marittimi del Mediterraneo: Vittorio e Carlo Marullo di Condojanni.

Sapientemente adottata ai tempi dalle "nuove strategie" promosse da Gran Maestro, Fra' Andrew Bertie, oggi, conclude il Prof. de' Giovanni, la Milizia Giovannita non parla un linguaggio diverso da quello del Beato Gerardo. L'uomo, sulla terra, è sempre un pellegrino bisognoso di assistenza.

of the year 2000, that two patricians from Messina, father and son, have been at the head of the government of St. John's militia, two men belonging to a family that has written many glorious pages in the maritime history of the Mediterranean: Vittorio and Carlo Marullo di Condojanni. Today, albeit sagely adjusting to the times of the "new strategies" desired by the Grand Master, Fra' Andrew Bertie, concludes Prof. De' Giovanni, the army of St. John still speaks the same language as that of Blessed Gerard. On earth, men and women are always pilgrims needy of assistance.

Il Giubileo delle Delegazioni Granpriorali Siciliane al Santuario di Tindari

The Jubilee of the Sicilian Gran Priory Delegation to the Tindari Sanctuary

Eugenio Arena
L'Osservatore Romano
Tindari, 29 ottobre 2000

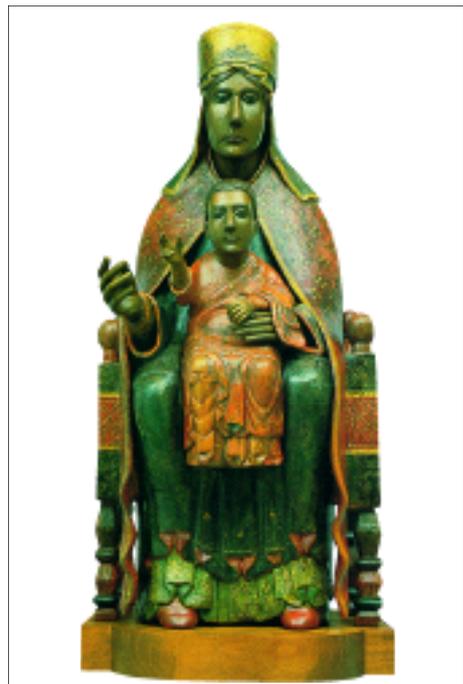


La Delegazione di Messina del Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta, nel quadro del programma delle manifestazioni organizzate per l'Anno Giubilare, ha indetto un Pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Tindari.

Alla guida del pellegrinaggio S.Em. il Cardinale Salvatore De Giorgi, Arcivescovo di Palermo e S.E. il Gran Priore di Napoli e Sicilia Fra' Antonio Nesci con la presenza del Vescovo di Patti Mons. Ignazio Zambito e di S.E. il Gran Cancelliere dell'Ordine di Malta Conte Carlo Marullo di Condojanni. Vi hanno preso parte i Confratelli delle Delegazioni Siciliane ed i Gruppi della III Zona Cisom ed una rappresentanza di quelli che in segno di rispetto vengono definiti i «nostri Signori Ammalati». Al canto del suggestivo Inno a Cristo Signore dei Millenni, scritto da Mons. Giuseppe Liberto, Direttore della Pontificia Cappella Sistina, per l'apertura della Porta Santa eseguito dalla «Cappella Antiqua» del Coro messinese. «Roberto Goitre», hanno fatto ingresso nel grande Santuario tutti i partecipanti che avevano iniziato la processione penitenziale con la recita del Santo Rosario, partendo dalla Piazzetta Immacolata. Dopo il saluto di S.E. Mons. Zambito al Cardinale De Giorgi, il Gran Cancelliere ha dato lettura del messaggio inviato dal Principe Gran Maestro dell'Ordine, nel quale tra l'altro Fra' Andrews Bertie scriveva: «Se le finalità del pellegrinaggio mariano hanno il precipuo scopo di assistere più intimamente i «Nostri Signori Malati» sento irresistibilmente l'impulso di invitare tutti, Ammalati, Assistenti e Pellegrini ad unire le comuni preghiere per impetrare la Vergine Santissima a volgere il suo pietoso sguardo sulla intera Umanità». Lo stesso Gran Cancelliere Carlo Marullo ha spiegato lo scopo del Pellegrinaggio con lapidarie parole: «È necessario che, in questa giornata che passiamo insieme, facciamo tutti un esame di coscienza, spogliandoci delle nostre povertà e considerandoci veramente fratelli. I barellieri e le sorelle devono ritenersi confortatori dei sofferenti senza preferenze per alcuno, lasciando da parte con il cuore la vanità della vita di ogni giorno

La Madonna Nera di Tindari, meta del Pellegrinaggio Mariano dei Cavalieri e delle Dame del Gran Priorato di Napoli e Sicilia (foto Enzo Brai, Gianni Pedone).

The Black Madonna of Tindari, destination of the Marian Pilgrimage of the Knights and Dames of the Grand Priory of Naples and Sicily (photo Enzo Brai, Gianni Pedone).



(...). Ravvivando la fede, esercitando la carità, e mortificando noi stessi in nome della salvezza dei nostri fratelli, potremo forse dire, alla conclusione di questo pellegrinaggio di aver cercato di incontrare Dio: e tanto più Dio sarà vicino a noi, quanto più noi saremo vicino ai nostri simili che soffrono, perchè tutti i "Nostri Signori Malati" rappresentano le membra sofferenti di N.S. Gesù Cristo». Grande raccoglimento ed intensa preghiera durante la Celebrazione Eucaristica presieduta da S.Em. il Cardinale che nell'Omelia, prendendo lo spunto dal Magnificat, ha sottolineato come Maria, modello di fedeltà a Dio, si impone alla nostra imitazione, perchè nella sua condizione concreta di vita, aderendo totalmente e responsabilmente alla volontà di Dio, «fu la prima e la più perfetta seguace di Cristo: il che ha un valore esemplare, universale e permanente», «Modello di fedeltà all'uomo, col canto del Magnificat - ha detto il Presule - Maria scuote la nostra indifferenza di cristiani e ci coscientizza verso l'impegno di liberazione e di promozione umana, come parte integrante della evangelizzazione». Ella non dubitò di proclamare che Dio è vindice degli umili e degli oppressi e rovescia dai loro troni i potenti del mondo». Il cristiano, che sintonizza sulla lunghezza d'onda del Magnificat la sua fede, non può contentarsi di atti di omaggio, ma deve esprimersi in segni concreti di condivisione, di solidarietà, di liberazione.

È quanto nella sua lunga e gloriosa storia ha insegnato e testimoniato il Sovrano Ordine di Malta con le sue benemerite iniziative nei diversi contesti di indigenza materiale e spirituale secondo l'ispirata intuizione del Fondatore: «rendere la sofferenza più leggera e la miseria più sopportabile». Richiamando le parole del Santo Padre, in occasione del Giubileo dell'Ordine, il Cardinale ha ribadito come si tratti di iniziative «animate da una grande disponibilità verso i bisognosi, rendendo loro visibile e concreto l'amore del Signore e della Chiesa». I bisogni e le attese dell'uomo esigono oggi la credibilità della coerenza e la generosità di una donazione che non consente evasioni, - ha detto il Presule - rilevando come non sono pochi i problemi che travagliano oggi la società: le tante forme di emarginazione sociale, come quelle dei tossicodipendenti, dei malati di Aids, degli handicappati, degli anziani soli e abbandonati, dei dimessi dalle carceri, o dagli ospedali psichiatrici, dei disoccupati e dei lavoratori in cassa integrazione o in precariato, degli sfrattati e dei senza casa. Problemi derivanti dalle tante forme di degradazione morale come la droga, la prostituzione, l'aborto, il pauroso aumento degli omicidi e dei suicidi, l'alcoolismo, le rapine, l'usura, lo sfaldamento delle famiglie, gli scandali della vita pubblica, lo sfruttamento minorile, la pedofilia, le ingiustizie sociali, la pornografia e la pornovisione, lo spreco consumistico e l'assenteismo sul lavoro. Risultato della corrosione e del crollo dei valori morali sacrificati agli idoli del denaro, del potere e del piacere, in nome di una falsa civiltà fondata sull'egoismo libertario e permissivo, che porta spesso a delitti di atrocità inaudita. Il Card. De Giorgi ha così concluso: «Maria, per l'uomo contemporaneo non di rado tormentato tra l'angoscia e la speranza, turbato nell'animo e diviso nel cuore, oppresso dalla solitudine mentre tende alla comunione, preda della nausea e della noia, offre una visione serena e una parola rassicurante: la vittoria della speranza sull'angoscia, della comunione sulla solitudine, della pace sul turbamento, della gioia e della bellezza sul tedio e la nausea, delle prospettive eterne su quelle temporali, della vita sulla morte».

(dall'Osservatore Romano, 26 novembre 2000
"Pellegrinaggio del 2000")

SINTESI / ABSTRACT

Con il "Pellegrinaggio Mariano a Tindari" il 29 ottobre, i Cavalieri e le Dame della Delegazione Gran Priorale di Messina hanno organizzato il primo Pellegrinaggio dell'Ordine al Santuario della Madonna Nera di Tindari, guidato dal Gran Cancelliere, Amb. Conte Don Carlo Marullo di Condojanni, e dal Gran Priore di Napoli e Sicilia, Fra' Antonio Nesci, presente S.Em.za il Cardinale Salvatore De Giorgi, Arcivescovo di Palermo.

Oltre trecento Pellegrini dell'Ordine, accolti nel Santuario dal Vescovo di Patti, S.E. Mons. Ignazio Zambitto, hanno preso parte alle solenni cerimonie religiose insieme con i Signori Malati amorevolmente assistiti dalle sorelle e dai barellieri del Corpo di Soccorso dell'Associazione italiana. Per tutti il Cardinale De Giorgi ha avuto parole di elogio, di incoraggiamento e di stimolo, ricordando quanto profonda e radicata nei secoli sia la presenza dell'Ordine nel territorio siciliano e quanto i siciliani, nel corso della storia, siano stati vicini all'Ordine.

S.A. Em.ma il Principe e Gran Maestro, Fra' Andrew Bertie, ha fatto pervenire, attraverso il Gran Cancelliere, dal Santuario della Madonna Loreto, ove si svolgeva contemporaneamente il Pellegrinaggio della Veneranda Lingua d'Italia, un messaggio spirituale ai Confratelli, ai malati e ai volontari riuniti a Tindari, nel quale tra l'altro ha invitato tutti: Ammalati, Assistenti e Pellegrini ad unire le comuni preghiere per impetrare la Vergine Santissima a volgere il Suo pietoso sguardo sulla intera Umanità. Il Gran Cancelliere, a sua volta, ha spiegato lo scopo del Pellegrinaggio, precisando che "è necessario che, in questa giornata che passiamo insieme, facciamo tutti un esame di coscienza, spogliandoci delle nostre povertà e considerandoci veramente fratelli. I barellieri e le sorelle devono ritenersi confortatori dei sofferenti senza preferenze per alcuno, lasciando da parte con il cuore la vanità della vita di ogni giorno. Ravvivando la fede, esercitando la carità, e mortificando noi stessi in nome della salvezza dei nostri fratelli, potremo forse dire, alla conclusione di questo pellegrinaggio di aver cercato di incontrare Dio".

With the "Marian Pilgrimage to Tindari" on 29 October the Knights and Dames of the Grand Priory of Messina Delegation organised the Order's first pilgrimage to the Sanctuary of the Black Madonna of Tindari led by the Grand Chancellor, Amb. Count Don Carlo Marullo di Condojanni, and the Grand Prior of Naples and Sicily, Fra' Antonio Nesci, present His Eminence Cardinal Salvatore De Giorgi, Archbishop of Palermo.

Over three hundred pilgrims from the Order, welcomed at the Sanctuary by the Bishop of Patti, Msgr. Ignazio Zambitto, took part in the solemn religious ceremonies with Our Lords the Sick, lovingly assisted by the sisters and stretcher-bearers of the Italian Association's Ambulance Corps. Cardinal De Giorgi had words of praise and encouragement for everyone, recalling how deeply rooted is the Order's presence in Sicily and how close the Sicilians have been to the Order throughout its history.

Through the Grand Chancellor, H.M.E.H. the Prince and Grand Master, Fra Andrew Bertie, sent a spiritual message from the Sanctuary of the Madonna in Loreto, where the pilgrimage of the Veneranda Lingua d'Italia was simultaneously taking place, to the confreres, the sick and volunteers meeting in Tindari. He also invited everyone - sick, carers and pilgrims - to unite their prayers to implore the Holy Virgin to look mercifully on all humanity. The Grand Chancellor, in turn, explained the aim of the pilgrimage, specifying that "we must all, during this day we are spending together, examine our consciences, avoiding any small-mindedness and considering ourselves true brothers. The stretcher-bearers and the sisters must see themselves as comforters of the suffering without any preferences, putting aside the vanity of their everyday lives. By renewing our faith, practising charity and mortifying ourselves in the name of our brothers' salvation we can perhaps say, at the end of this pilgrimage, that we have tried to meet God".

Il Corpo Militare E.I.-ACISMOM nel Grande Giubileo del 2000

The E.I. ACISMOM Military Corps in the Great Jubilee of 2000

Palermo, Messina, 27 aprile - 1 maggio 2000



Palermo. Il Treno Sanitario del Corpo Militare dell'Associazione dei Cavalieri Italiani dell'Ordine, in stazione in occasione del viaggio-esposizione in Sicilia, che includeva anche la città di Messina.

Palermo. The Health Train of the Military Corps of the Order's Association of Italian Knights, in the station during the travelling exhibition in Sicily that also included the city of Messina.

Nel quadro delle attività giubilari svolte sul territorio nazionale, il "Treno Sanitario", assegnato dall'Esercito Italiano per l'impiego al Sovrano Militare Ordine di Malta, è tornato in Sicilia dopo novantadue anni, partendo da Roma e sostando rispettivamente, dal 27 al 28 aprile nella Stazione Ferroviaria di Palermo e dal 29 aprile al 1 maggio in quella di Messina.

L'allestimento del Treno, recentemente dotato di sofisticate attrezzature sanitarie a cura della Sanità dell'Esercito, sulla base di uno studio effettuato da un gruppo di lavoro congiunto composto da Ufficiali della Sanità Militare e del Comando del Corpo Militare E.I.-SMOM, è stato reso operativo, in ristrettissimi limiti di tempo, presso lo scalo ferroviario di Roma Smistamento, dove ha subito la prima revisione dell'anno 2000 e dove è stata pianificata dettagliatamente la sua movimentazione verso gli scali siciliani.

Il Personale di comando, medico e paramedico è stato sottoposto, prima della partenza, ad un intenso addestramento professionale, mirato ad acquisire dimestichezza con la complessa struttura. Tra gli Ufficiali Medici che hanno seguito il convoglio anche quattro Professori Universitari.

Il sistema logistico-organizzativo, pianificato fin nei minimi particolari dal Comando del Corpo, è risultato impeccabile e ha posto in evidenza l'ottima scelta del Personale preposto, la puntualità delle operazioni, l'affidabilità dell'esposizione al pubblico, con particolare attenzione alle scolaresche, attraverso le visite al Convoglio e le conferenze rivolte alle Autorità e ai Club Lions, agli organi di informazione.

A Palermo, la cerimonia inaugurale, presieduta dal Comandante del Corpo Militare, Gen. C.A. Mario Prato, alla presenza del Gran Priore di Napoli e Sicilia, Fra' Antonio Nesci, del Delegato del SMOM, Marchese Paolo di Gregorio, dei Dirigenti delle F.S. e della UILP, ha visto riuniti nella Sala EUROSTAR della Stazione tutte le autorità locali e un folto pubblico.

L'inaugurazione è proseguita con la visita al Treno, collocato sul primo binario della Stazione Centrale, alla quale sono intervenuti il Gran Cancelliere del SMOM, S.E. il Conte Don Carlo Marullo di Condojanni Principe di Casalnuovo e il Presidente dell'Associazione dei Cavalieri Italiani del SMOM, Don Carlo dei Principi Massimo.

L'affluenza, come pure l'interesse del pubblico sono stati rilevanti. Si calcola che il Treno sia stato visitato da oltre tremila persone, e da intere scolaresche alle quali le apparecchiature di bordo sono state illustrate con metodi didattici.

A Messina la visita al Treno ha assunto un significato tutto particolare in quanto il Convoglio, naturalmente in veste più moderna, tornava nella città a novantadue anni dal disastroso sisma che la colpiva in particolar modo il 28 dicembre del 1908.

In soccorso delle popolazioni bisognose, il Corpo Militare del SMOM inviò con tempestività da Milano il 3° Treno Ospedale, cui seguirono gli altri, tutti costituiti da ventotto vagoni per un totale di 192 posti letto e un equipaggio di trentotto unità, tra medici e personale di assistenza. I feriti, curati a bordo, raggiunsero con i predetti Treni gli Ospedali di Roma e Milano per le cure successive. Sempre a Messina fu allestito un Ospedale da Campo a struttura componibile denominato "Baracca Ospedale", dalla capacità ricettiva di 125 posti letto, munito di ogni genere di conforto, il quale, unitamente ad una cucina di notevoli capacità, fornì cure e sostentamento alla popolazione prostrata dall'immane disastro.

Si calcola che decine di migliaia di cittadini furono salvati dalla terribile sciagura e curati con lo stesso amore con cui nei suoi nove secoli di vita l'Ordine curò i bisognosi e gli infermi prima nel deserto e successivamente a Rodi e soprattutto a Malta.

Anche a Messina si è svolta la cerimonia di presentazione del Treno, e si sono ripetuti vari incontri e attività culturali collaterali. Numerose sono state le scolaresche e i cittadini che lo hanno visitato, interessandosi non solo alla struttura e alle apparecchiature in esposizione ma anche all'azione umanitaria del Sovrano Ordine nel mondo, soffermandosi nella Mostra all'uopo allestita.

Quello del Treno è stato per i Messinesi un significativo ritorno, ricco di riconoscenza per il contributo ricevuto nel lontano 1908. La presenza in Messina, sua città natale, di S.E. il Conte Carlo Marullo di Condojanni Principe di Casalnuovo è stata particolarmente significativa. S.E. nell'esporre ai Clubs Lions messinesi appositamente riuniti in un convegno "ad hoc" dal significativo titolo "Il ritorno di un treno: monito e speranze" il motivo della presenza dell'Ordine, mediante una completa disamina sul significato del ritorno del Treno, e sulle funzioni dell'Ordine e del Corpo Militare, ha proposto e stimolato iniziative di sviluppo e anche operative del "Treno Sanitario" che costituiscono, in particolare per gli Ufficiali Medici un impegno di studio e di approfondimento per un servizio altamente qualificato e rispondente alle aspettative e alle necessità operative future. Qualcuno ha scritto: "Un Treno grande

come la solidarietà. Fuori otto vagoni di lamiera; dentro un tesoro tecnologico di sofisticatissime apparecchiature. Un sostegno che salvò innumerevoli vite umane". Il nuovo treno ha cominciato la sua avventura dalla Stazione Centrale di Palermo, riccamente dotato di sale operatorie, ambulatori specialistici, day hospital, sempre disponibili in caso di bisogno". L'accoglienza rivolta dalla popolazione di Palermo e di Messina alle Autorità dell'Ordine e ai rappresentanti del Corpo Militare è stata cordiale e costruttiva. Il Gran Cancelliere dell'Ordine e il Comandante del Corpo Militare, unitamente ai loro seguiti, sono stati ricevuti da tutte le autorità Civili, Militari e Religiose che hanno espresso vivo apprezzamento, unito a rinnovati sentimenti di ammirazione e di riconoscenza per l'opera altamente meritoria svolta.

Concetto sentitamente sostenuto da S.E. l'Arcivescovo di Messina Mons. Marra: "Il dovere di ogni società moderna è di munirsi di strumenti di prevenzione che garantiscano rapidità d'intervento come questo Treno, capace di spostarsi da una parte all'altra d'Europa per salvare vite umane".

SINTESI / ABSTRACT

A quasi un secolo dal suo intervento nel disastroso terremoto di Messina, il Treno Sanitario del Corpo Militare Ausiliario dell'Associazione dei Cavalieri Italiani dell'Ordine di Malta ha sostato in forma espositiva nelle stazioni di Palermo e di Messina in memoria delle operazioni di soccorso per le popolazioni così duramente colpite.

Dotato di moderne ed avanzate attrezzature sanitarie, il Treno funziona come Centro Sanitario mobile che comprende reparti di degenza e di day hospital, sale chirurgiche, ambulatori specialistici e laboratori di analisi, capace di far fronte a situazioni di crisi sia in caso di calamità naturali, sia in compiti di peace-keeping in Italia e all'estero.

La forma espositiva, oltre che tecnica anche storica, data a questo viaggio del Treno Ospedale dell'Ordine in Sicilia, alla presenza del Gran Cancelliere, Amb. Conte Don Carlo Marullo di Condojanni, del Comandante del Corpo Militare, Gen. C.A. Mario Prato, e delle massime autorità territoriali dell'Ordine, ha consentito alle popolazioni locali e alle autorità governative e religiose della Regione e delle due Province, di prendere visione delle potenzialità operative. "Un Treno grande come la solidarietà. Fuori otto vagoni di lamiera; dentro un tesoro tec-

Almost a century after its intervention in the disastrous earthquake of Messina, the Health Train of the Auxiliary Military Corps of the Association of Italian Knights of the Order of Malta remained on exhibition in the stations of Palermo and Messina in memory of the rescue operations for the affected populations. Equipped with cutting-edge medical equipment, the train functions as a mobile Health Service that includes in-patients' facilities and day hospital, operating theatres, specialist surgeries and analysis laboratories, able to cope with crisis situations both during natural disasters and in peace-keeping tasks in Italy and abroad.

The exhibition form, technical as well as historical, given to this journey of the Order's Hospital Train in Sicily, with the presence of the Grand Chancellor, Amb. Count Don Carlo Marullo di Condojanni, of the Commander of the Military Corps, General Mario Prato and of the Order's highest territorial authorities, has enabled the local populations and government and religious authorities of the region and provinces to see for themselves its operative potential.

A train as big as solidarity. On the outside normal wagons, inside a technological treasure of state-of-the art equipment. A sup -

nologico di sofisticatissime apparecchiature. Un sostegno che salvò innumerevoli vite umane”. Così è stato scritto, e l’Arcivescovo di Messina, Mons. Marra, ha sottolineato “Il dovere di ogni società moderna è di munirsi di strumenti di prevenzione che garantiscano rapidità di intervento come questo Treno, capace di spostarsi da una parte all’altra d’Europa per salvare vite umane”.

port that has saved innumerable human lives. This is what has been written about it and the Archbishop of Messina, Msgr. Marra, emphasised that the duty of every modern society is to equip itself with instruments of prevention that guarantee rapidity of interventions like this train, able to move from one part of Europe to another to save human lives.

Finito di stampare
Novembre 2002

Tipografia GRANATA - Messina